

MARIA CONCETTA VENTURA

L'IMMAGINE DI DON BOSCO SULLA STAMPA ITALIANA



PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

28

MARIA CONCETTA VENTURA

L'IMMAGINE DI DON BOSCO SULLA STAMPA ITALIANA

Negli anni 1888, 1929 e 1934

LAS - ROMA

A chi mi ha insegnato
a conoscere e amare don Bosco

© 2018 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma
ISBN 978-88-213-1308-0

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Tel. 06.78.27.819 - E-mail: tipolito@donbosco.it
Finito di stampare: 30 marzo 2018

PREFAZIONE

Quando ci si addentra nella ricerca storica con rigore metodologico e spirito critico, i confini del sapere si spostano in avanti. Lo mostra molto bene Maria Concetta Ventura in questo volume scritto in occasione delle iniziative promosse per commemorare il secondo centenario della nascita del fondatore della Congregazione dei Salesiani e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre che dei Salesiani Cooperatori.

Una congiuntura importante, qui adeguatamente celebrata, senza alcun tono encomiastico e senza alcuna facile semplificazione, con uno stile che pervade l'intera opera e che cogliamo sin dalle prime pagine del libro, dedicate a raccontare come questo ebbe origine dalle sessioni di studio che precedettero il sesto convegno internazionale di storia dell'opera salesiana, avvenuto nell'autunno 2015, quando emerse la necessità di occuparsi della percezione che di don Bosco ebbe il mondo dell'informazione nazionale negli anni strategici per la costruzione dell'immaginario collettivo del padre fondatore: dalla morte alla beatificazione e alla successiva canonizzazione.

Un'operazione condotta peraltro in parallelo anche in altri paesi europei per affrontare anche su questo versante il più ampio quadro delle vicende interne delle Congregazioni, all'indomani della scomparsa del loro Fondatore. Non solo quindi le narrazioni su don Bosco e sulla sua opera, ma l'analisi della loro percezione ed importanza in un'Europa che cambiava velocemente protagonisti e istituzioni e che dopo aver attraversato un conflitto mondiale si riscopriva povera e spaventata.

Ovviamente un'analisi complessa preceduta dal riepilogo delle vicende politico sociali italiane in rapporto con l'ordine salesiano affinché poi i dati desunti dalle fonti giornalistiche – qui assunte quali portavoce delle diverse anime del Paese – potessero acquisire maggior senso compiuto. Al centro dell'analisi, lo sguardo della stampa nazionale su don Bosco e sui temi fondamentali del suo Ordine: dal rapporto con la politica, al rapporto con i fedeli, alla missione educatrice, alla diffusione missionaria in altri continenti.

Nodi strategici mostrati riunendo i diversi discorsi in un ordito armonioso, a partire dalla grande questione del rapporto tra salesiani e politica, introdotta dal noto precetto di don Bosco della “politica del Padre nostro”, inteso come distanza dalla politica ma non dalla cosa pubblica. Un assioma praticato dal Padre per tutta la sua esistenza nelle importanti relazioni intrattenute con mol-

ti protagonisti del tempo e con tanti ministri del nuovo stato nazionale tra cui Urbano Rattazzi; o, ancora, con molti padri del risorgimento democratico, tra cui Francesco Crispi, da lui ospitato nei momenti difficili e che, poi, da ministro negò alla sua salma la sepoltura nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Una apoliticità fattuale, quindi, quella di don Bosco, ma – come evidenziato nel libro – con delle variazioni di stile e di misura che pure ci furono e che mostrano la piena immersione dell'Ordine nel tempo in cui operava. Lo mostra la stampa del tempo che seppur con tutti i rilievi derivanti dalle differenti appartenenze di pensiero, non negò a don Bosco il mantenimento di un equilibrio nel rapporto con la politica di fianco all'intelligenza dell'aver saputo guardare alla diffusione nazionale delle congregazioni attraverso una cultura italiana e papale.

Il che senza negare i traumi e il profondo conflitto che pure ci furono, o le difficoltà nel portare avanti il modello educativo salesiano da parte dei rettori successivi negli anni che precedettero e seguirono la presa di potere del fascismo con la sua retorica dell'*homo novus*.

Sarà solo la canonizzazione di don Bosco a segnare il raggiungimento di un equilibrio più stabile poiché il regime assumerà il nuovo santo come un precursore dell'educazione fascista nel silenzio del rettorato salesiano che nel 1933 aveva indicato la linea da osservare:

“Sull'esempio del nostro Beato Fondatore contribuisca ognuno di noi alla grandezza della Patria e al miglioramento della Società, consacrando le proprie energie all'educazione della gioventù, plasmando cristiani ferventi e cittadini intemerati. Fedeli alle sue direttive, rispettiamo le Autorità costituite ed evitiamo apprezzamenti e discussioni che possano financo compromettere le opere che ci sono affidate”.

La canonizzazione quindi come spartiacque negli articoli e nei commenti dei giornali. Sparita l'Italia liberale e la sua stampa che rispecchiava come l'unificazione italiana fosse stata il fragile esito di una realtà politicamente variegata, rimase infatti l'andamento piatto di una stampa allineata alla voce del regime.

La Ventura lo mostra bene attraverso i materiali del tempo, analizzati in maniera esaustiva e con cura, favorendo la percezione di come l'ideale di formazione integrale della persona, propugnato dal mondo salesiano, sebbene continuamente adattato ai contesti storici, ebbe il merito indiscutibile di voler evitare quella massificazione delle coscienze che avrebbe condotto alla seconda guerra mondiale.

Ma la lettura del volume invita a molte altre considerazioni, difficilmente riassumibili perché dipendenti dalle diverse sensibilità di chi si accosterà alla

sua lettura. Nondimeno, un dato ritengo possa essere generalizzabile a tutti i suoi lettori, ovvero l'importanza di lavori di questo genere, metodologicamente accurati, utili non solo per individuare nuove risposte alle tante domande ancora inevase sul tempo in cui visse don Bosco e su quello che gli seguì, ma per conoscere meglio i nodi politici, religiosi e sociali di una nazione entro cui l'opera salesiana ebbe indubbiamente un ruolo determinante nell'educazione della gioventù e non solo.

Lina Scalisi
(Università degli Studi di Catania)

INTRODUZIONE

In vista del 6° convegno internazionale di storia dell'opera salesiana, svoltosi a Torino dal 28 ottobre al 1° novembre 2015, a conclusione dell'anno bicentenario della nascita di don Bosco, sul tema *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'opera salesiana dal 1879 al 1965*, nell'ambito dell'ACSSA, si pensò ad una ricerca su quanto la stampa italiana aveva pubblicato relativamente al Santo in tre anni particolarmente significativi: il 1888 (morte di Giovanni Bosco), il 1929 (beatificazione), il 1934 (canonizzazione).

La scelta maturò a seguito di una riflessione sull'importanza di accostare la figura di don Bosco attraverso la stampa non salesiana, cattolica e laica o laicista, con uno sguardo a tutta la Penisola, per cogliere gli elementi che più colpivano l'immaginario collettivo, in positivo e in negativo, e quelli che ne fecero un santo conosciuto e venerato anche fuori dalla Famiglia Salesiana.

La delimitazione a questi tre anni fu motivata dalla convinzione che in quelle date era molto alta la possibilità di un'attenzione privilegiata al prete piemontese, mentre allargare la ricerca ad altri periodi avrebbe rischiato di risultare dispersivo e comunque meno promettente.

In periodi diversi, infatti, era presumibile che si sarebbe potuto trovare solo qualche articolo in corrispondenza di eventi relativi alle congregazioni da lui fondate – Salesiani¹ e Figlie di Maria Ausiliatrice² – testi comunque non significativamente numerosi e, a priori, elogiativi.

L'aver ristretto l'attenzione alla sola Italia è legato, per un verso, alla certezza che la conoscenza di don Bosco nel nostro Paese era maggiore che in qualunque altro e, al tempo stesso, all'opportunità di una conoscenza ben approfondita dell'ambiente e della lingua, per un'analisi più accurata dei testi e della loro influenza sui lettori.

Si preferì, allora, suggerire a SDB e FMA di lingua francese, polacca e tedesca di avviare ricerche similari sulla stampa dei loro Paesi. I risultati di tali lavori sono stati pubblicati negli atti del Convegno di cui sopra³. Resta

¹ D'ora in avanti SDB.

² D'ora in avanti FMA.

³ Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera Salesiana dal 1879 al 1965*. Atti del 6° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2015). (= ACSSA – Studi, 8). Roma, LAS 2016. Rispettivamente per il francese Anne Marie BAUD, *Immagine di don Bosco nella*

ancora da esplorare la stampa di lingua spagnola apparsa tanto in Europa, quanto in America Latina, almeno nei Paesi in cui SDB e FMA erano presenti a quelle date.

Fin dal momento dell'ideazione dello studio si era consapevoli che la stampa si era interessata a don Bosco già durante la sua vita, per le particolarità della sua opera e della sua personalità, ma che gli articoli più conosciuti appartengono alla pubblicistica salesiana, particolarmente benevola e, almeno per le fasi più antiche, quasi a senso unico nella scelta dei temi da trattare e dei modi per farlo: il santo educatore, in dialogo con il governo piemontese, vittima di attentati da parte di chi lo osteggiava, continuamente circondato dal prodigioso, amico dei giovani...

L'articolo del prof. Giuseppe Tuninetti⁴ che, nel 1988, primo centenario della morte, aveva studiato l'immagine di don Bosco nei giornali del suo tempo, privilegiando quelli torinesi, costituiva un riferimento importante e autorevole.

Già un primo lavoro di spoglio, condotto a partire dall'Archivio Centrale dei Salesiani di don Bosco⁵ e dal materiale presente presso l'emeroteca del Senato della Repubblica⁶, ha aperto prospettive molto più ampie di quelle preventivate.

A conclusione dello spoglio delle testate, reperite, se ne contavano una trentina per ciascuno dei tre anni oggetto di indagine.

Come prevedibile, la fonte più ricca è l'Archivio Centrale dei Salesiani di don Bosco, che conserva ritagli di giornali per ciascuno dei tre anni oggetto di studio e, per il 1888, anche trascrizioni manoscritte e autenticate dall'allora archivista, don Gioacchino Berto (1847-1914)⁷.

Controlli, ampliamenti e ulteriori ricerche sono stati condotti presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma, la Biblioteca civica di Torino, la

stampa francese tra Otto e Novecento, pp. 301-331; per il polacco Bernadeta LEWEK, *La figura di don Bosco educatore nella stampa nazionale polacca nel 1929, 1934, 1938*, pp. 333-358; per il tedesco Johannes WIELGOß, *Pubblicazioni tedesche sulla beatificazione e canonizzazione di don Bosco (1929-1934)*, pp. 359-372.

⁴ Giuseppe TUNINETTI, *L'immagine di don Bosco nella stampa torinese (e italiana) del suo tempo*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. (= Il popolo cristiano). Torino, SEI 1988³, pp. 209-251.

⁵ Da qui in poi ASC. Questa la collocazione archivistica: 1888: A0400211 e ss.; 1929: A2890201 e ss.; 1934: A2980124 e ss.; A2980201 e ss.; A2980236 e ss.; A2980301 e ss.; A2990102 e ss.

⁶ Per il quale si ringrazia il dott. Andrea Fedeli, che ne ha fornito la riproduzione digitale.

⁷ Segretario di don Bosco (1866-1886) nel disbrigo della corrispondenza e nella raccolta, trascrizione, ordinamento e custodia dei documenti più importanti della Congregazione, attività che ne resero preziosa la diligente opera di archivista.

Biblioteca Regionale Universitaria *Giambattista Caruso* di Catania e l'Archivio Diocesano di Catania. Ci si è, inoltre, serviti di servizi on line, di cui i più importanti sono quello dell'Emeroteca Braidense⁸, dell'Archivio de "La Stampa"⁹, del Comune di Brescia¹⁰ e dell'Emeroteca Digitale Toscana¹¹.

Il materiale è molto abbondante e, per il 1888, proveniente da aree culturali molto varie. Negli altri due anni di riferimento le redazioni giornalistiche risentivano evidentemente delle restrizioni dovute alla censura fascista.

La localizzazione geografica delle testate riflette il clima culturale di ciascuno dei periodi. Infatti, se nel 1888 don Bosco era ancora un personaggio prevalentemente piemontese, nelle due ricorrenze successive la sua fama si era diffusa in tutta la Nazione, anche grazie alla presenza dei SDB e delle FMA. Resta poco rappresentata la stampa meridionale, i cui articoli, per il 1888, si limitano a notizie di cronaca, con l'eccezione soltanto de "La Campana" di Catania. Più ampia è, invece, la produzione negli altri due anni di riferimento.

I risultati conseguiti indussero a continuare, anche dopo lo svolgimento del Convegno, il lavoro su questo tema, sia cercando di reperire altri articoli, sia analizzando con maggiore profondità il materiale raccolto, così da giungere ad una pubblicazione più articolata e stimolante di quanto non fosse stato possibile fare fino ad allora.

In questa nuova fase di studio le testate consultate sono state circa quaranta per ciascuno dei tre anni.

Nel 1888 la stampa laica era prevalentemente anticlericale. Alcuni fogli erano dichiaratamente avversi a don Bosco, altri, pur dichiarando di non dividerne motivazioni e metodi, gli riconoscevano dei meriti educativi e sociali. Il riferimento al sacerdote piemontese è presente anche in alcune testate satiriche, ovviamente con toni ironici e aggressivi.

Nel 1929 e nel 1934 la stampa era pesantemente influenzata dalla censura fascista e, di conseguenza, gli orientamenti emergenti appaiono molto simili, tanto da far pensare a lanci di agenzia, ripresi dai vari giornali, volti a sostenere la pubblicistica di Stato, ma ugualmente interessanti per le sfaccettature nella percezione della santità boschiana e delle sue realizzazioni educative, oltre che del suo apporto al dialogo tra la Chiesa e il Regno d'Italia sulla questione dell'*exequatur*.

Il presente lavoro, dopo aver fornito per ciascuno dei tre periodi le coor-

⁸ <http://emeroteca.braidense.it/>

⁹ <https://www.lastampa.it/archivio-storico/index.jsp>

¹⁰ <http://querinianaonline.comune.brescia.it/mainview.aspx?AppName=Queriniana&LogonType=0>

¹¹ <http://www405.regione.toscana.it/TecaRicerca/home.jsp>

dinate storiche e qualche informazione sul mondo giornalistico del tempo e sulle testate utilizzate, in modo da facilitare la contestualizzazione dei testi, si sofferma su vari aspetti della poliedrica personalità del Santo che emergono, in ciascuno degli anni oggetto di studio, mettendo a confronto quanto appare su fogli dichiaratamente cattolici e su periodici di altro orientamento, a reciproca integrazione dell'immagine "vulgata" di don Bosco.

Analizza, inoltre, la percezione che si aveva dell'attività educativa e missionaria e la risonanza sociale delle sue opere.

Per quanto possibile si è cercato di fornire qualche cenno biografico dei personaggi citati. Purtroppo, per alcuni di essi, meno noti, è stato impossibile reperire informazioni o esse sono molto parziali. Mancano, talvolta, anche l'anno di nascita e di morte.

A conclusione della trattazione della tematica in ciascuno dei tre periodi, si sono inserite alcune pagine pubblicate da varie testate di quell'anno, come saggio di quanto era apparso sui giornali.

Si fornisce, al termine del lavoro, un indice delle testate consultate per ciascun anno, con brevi informazioni su di esse, per alleggerire l'apparato delle note e semplificare la ricerca.

In bibliografia si trovano, oltre i testi citati, le fonti delle informazioni relative alla storia d'Italia negli anni oggetto della nostra ricerca, troppo numerose per essere citate in nota e mai utilizzate direttamente, dato lo stile sintetico dell'esposizione.

È fonte di gioia poter pubblicare questo lavoro alla vigilia della Pasqua, che quest'anno cade il 1° aprile, come quella della canonizzazione di don Bosco. Vogliamo che sia un omaggio al Santo dei giovani e alle sue realizzazioni educative e religiose.

Sentiamo il bisogno di ringraziare la professoressa Lina Scalisi dell'Università degli Studi di Catania per l'attenta lettura del testo e la lusinghiera prefazione che ha voluto donarci e l'Istituto Storico Salesiano per aver voluto accogliere questo nostro lavoro nella sua collana Piccola Biblioteca, come contributo utile allo studio della storia salesiana in anni molto vicini alle origini.

I. IL CONTESTO STORICO-POLITICO ED ECCLESIALE

Le posizioni assunte dai vari periodici esaminati, in riferimento a don Bosco, si capiscono solo in connessione con il contesto di pubblicazione, le precomprensioni dei loro lettori, le problematiche che animavano le discussioni pubbliche, il clima sociale e politico del tempo, i rapporti tra il potere politico e la Chiesa.

Ci pare, pertanto, necessario offrire, in apertura, alcuni punti di riferimento relativi alla storia d'Italia tra l'Ottocento e il primo trentennio del Novecento con particolare attenzione agli anni cui faremo riferimento nell'analisi successiva.

Si tratta, per altro, di un periodo molto rilevante nella storia d'Italia, poiché segna alcune cesure fondamentali nella formazione e sviluppo della Nazione, che hanno avuto riflessi non indifferenti anche nella visione che veniva mediata dalla Chiesa cattolica, dei sacerdoti e di quanto era attinente alla sfera religiosa.

Don Bosco, prima, i Salesiani, poi, vissero quegli eventi; in qualche modo ne furono protagonisti o, almeno, furono coinvolti nel loro svolgersi; dovettero assumere posizioni chiare, che consentissero loro di continuare ad educare, senza abdicare alle convinzioni di cui erano portatori e senza esporsi, d'altra parte, a pericolose ritorsioni. Anche quest'aspetto ci pare sia da analizzare con qualche precisione.

Ci soffermeremo, perciò, prima succintamente sulle vicende storiche che accompagnarono la vita di don Bosco, dalla nascita alla morte, e che, in larga parte, coincidono con gli anni dell'unificazione nazionale.

Presenteremo, in un secondo momento, gli anni dell'affermazione e dello sviluppo del fascismo con i principali risvolti e trasformazioni in campo educativo e delle relazioni con la Chiesa Cattolica e i suoi organismi. Ci è parso opportuno unificare il quadro storico-politico relativo agli anni della Beatificazione e Canonizzazione data la loro stretta unitarietà negli sviluppi e la notevole vicinanza nel tempo (si tratta di soli 5 anni non completi).

Infine esamineremo sinteticamente l'atteggiamento "politico" di don Bosco, le sue relazioni con le autorità politiche e religiose e l'evoluzione dei rapporti tra i Salesiani e il fascismo durante i rettorati di don Filippo Rinaldi (1856-1931) e don Pietro Ricaldone (1870-1951).

1. L'Italia durante la vita di don Bosco

Don Bosco nacque il 16 agosto 1815. Il Congresso di Vienna¹², che aveva diviso l'Italia in otto stati¹³, si era concluso da poco.

Fu ordinato sacerdote nel 1841, ancora suddito del Regno di Sardegna. Si trovò a dover gestire gli inizi e gli sviluppi della sua opera nel corso delle guerre d'Indipendenza¹⁴ con tutti i sobbalzi sociali e culturali che le accompagnarono. Furono anni di guerre frequenti con lo strascico di lutti, carestie, epidemie, violenze, odi fratricidi, miseria che i conflitti portano sempre con sé.

Il piccolo Piemonte fu coinvolto in esse per il ruolo che, soprattutto dal 1859, anno della nomina di Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861) a primo ministro, aveva assunto in vista dell'unificazione della Penisola¹⁵.

L'atteggiamento dei governanti piemontesi era palesemente anticlericale, anche per una forma di reazione nei confronti delle altre monarchie, ritenute clericale-reazionarie e, in particolare, del Papato. Ne conseguirono una serie di leggi che furono definite "eversive" dai cattolici¹⁶ e che resero più gravi le tensioni tra questi ultimi e i promotori dell'unificazione.

Dopo l'Unità, proclamata il 17 marzo 1861, restavano fuori dai confini nazionali il Triveneto (ancora in possesso dell'Austria) e lo Stato della Chiesa, ridotto, ormai, al solo Lazio.

Nel 1866 il Regno d'Italia, con la 3^a guerra d'indipendenza, ottenne il Veneto e il 20 settembre 1870, truppe italiane entrarono a Roma attraverso la "breccia di Porta Pia", non incontrando che una resistenza formale da parte dell'esercito pontificio, voluta tale dal card. Segretario di Stato, Giacomo

¹² Conferenza delle principali potenze europee convocato con lo scopo di chiudere la fase della storia europea contrassegnata dalla Rivoluzione Francese e dall'età napoleonica e di restaurare l'ordine politico prerivoluzionario. Si era conclusa il 9 giugno 1815.

¹³ Regno di Sardegna (Savoia), Regno Lombardo Veneto (Asburgo Austria), Ducato di Parma (Borbone Parma), Ducato di Modena (Austria Este), Granducato di Toscana (Asburgo Lorena), Stato della Chiesa (Papa), Regno delle Due Sicilie (Borboni), Repubblica di San Marino.

¹⁴ Le tre guerre che furono combattute per l'unificazione politica della Penisola.

¹⁵ Segnaliamo solo le guerre che coinvolsero un maggior numero di partecipanti ed ebbero per l'Italia conseguenze politiche rilevanti: prima e seconda guerra d'indipendenza (1848 e 1859), guerra di Crimea, a cui il Piemonte intervenne nel 1855, per garantirsi l'alleanza della Francia contro l'Austria, spedizione dei Mille (1860), terza guerra d'indipendenza (1866).

¹⁶ Leggi Siccardi (1850): abolizione del foro ecclesiastico, del diritto di asilo e della manomorta; obbligo dell'autorizzazione del governo per l'acquisizione da parte di enti ecclesiastici di beni immobili; imputabilità dei sacerdoti che avessero criticato le leggi e le istituzioni dello stato; legge Rattazzi (1855): abolizione degli ordini ritenuti privi di utilità sociale ed espropriazione dei loro conventi e dei benefici semplici; leggi di incameramento dei beni ecclesiastici (1866; 1867).

Antonelli (1806-1876)¹⁷, per evitare spargimenti di sangue e rendere evidente la violenza subita dal Papa.

Pio IX (1792-1878) si ritirò nel palazzo del Vaticano e si dichiarò prigioniero dello Stato italiano, che tentò di risolvere la questione con la “legge delle guarentigie”¹⁸ (13 maggio 1871). Il Papa la dichiarò “inaccettabile”, perché frutto di decisioni unilaterali da parte dell’Italia. La legge aveva scontentato tutti: i sostenitori del Papa, da un lato, i giurisdizionalisti, dall’altra. Ebbe inizio così la “questione romana” che trovò soluzione solo nel 1929 con i “Patti Lateranensi”.

Il 3 febbraio 1871 Roma era stata proclamata capitale d’Italia, il re vi si era trasferito, con la sua famiglia, il 2 luglio, ed aveva scelto come residenza ufficiale il palazzo del Quirinale, abitato, fino alla presa di Roma, per lunghi periodi dell’anno dal Papa e considerato sede del suo potere politico, come il Vaticano lo era di quello religioso.

Circa il potere politico del Papato si andava da chi lo riteneva quasi di diritto divino, a chi lo vedeva come una garanzia d’indipendenza rispetto agli Stati e ai loro governanti, a chi si rallegrava per la sua caduta a vantaggio della dimensione spirituale, per non parlare, poi, dei movimenti anticlericali, molto forti in Italia, che ne desideravano la totale scomparsa.

I Cattolici, di fronte alla situazione in cui si era venuta a trovare la Chiesa, si divisero in intransigenti e conciliatoristi. I primi, non disponibili ad alcun compromesso con il potere politico, si riunirono nel 1874 nell’Opera dei Congressi¹⁹. I conciliatoristi, invece, ritenevano che i tempi nuovi richiedessero la rinuncia del Papa al potere temporale e la collaborazione con lo Stato, ma ebbero poco seguito, almeno per i primi decenni. Le due correnti si servirono anche della stampa come mezzo di diffusione delle proprie idee.

¹⁷ Ultimo Segretario di Stato dello Stato Pontificio.

¹⁸ Legge del Regno d’Italia che regolava le prerogative del Papa, a cui venivano garantite l’inviolabilità della persona, gli onori sovrani, il diritto di avere al proprio servizio guardie armate a difesa dei palazzi Vaticano, Laterano, Cancelleria e villa di Castel Gandolfo, considerati per altro tra i beni indisponibili dello stato italiano, in regime di extraterritorialità. Si assicurava al Papa libertà di comunicazioni postali e telegrafiche ed il diritto di rappresentanza diplomatica. Infine si garantiva al Vaticano un introito annuo di 3.225.000 lire (pari a circa 15 milioni di euro del 2015) per il mantenimento del Pontefice, del Sacro Collegio e dei palazzi apostolici. L’Italia e lo Stato della Chiesa avrebbero usufruito di una pacifica indipendenza. Al clero veniva riconosciuta illimitata libertà di riunione e i vescovi erano esentati dal giuramento al Re, ma si conservò il *placet* governativo (*exequatur*) sulle nomine dei vescovi e dei parroci e in genere per tutti gli uffici ecclesiastici, eccetto che per quelli della diocesi di Roma e delle sedi suburbicarie. Era una legge ordinaria, non statutaria, pertanto modificabile o revocabile in qualsiasi momento.

¹⁹ Federazione di associazioni di coordinamento del movimento cattolico italiano, attraverso l’organizzazione di congressi annuali nazionali, presieduta per tutta la sua storia (1874-1904) da cattolici intransigenti. Fu sciolta da Pio X, quando l’intransigentismo proclamò preferibile allearsi con i socialisti piuttosto che con lo Stato liberale (1904).

In questo clima politico-religioso trascorsero gli ultimi anni della vita di don Bosco e avvenne la sua morte.

2. Dal 1929 al 1934

Nei circa quarant'anni trascorsi tra la morte di don Bosco e la sua beatificazione, l'Italia attraversò molte e complesse vicende, in parte condivise con l'Europa e il mondo, la più importante e traumatica delle quali, la Prima Guerra Mondiale, lasciò strascichi pesantissimi tanto nelle nazioni sconfitte, quanto in quelle vittoriose.

In questo contesto, ci limitiamo ad alcuni accenni alla situazione italiana per la sua importanza ai fini della nostra ricerca.

Quando nel 1918 ebbero termine le ostilità, i reduci italiani, tornarono alle loro case, ricchi delle promesse che erano state loro fatte, specie di una riforma agraria e di altre provvidenze che avrebbero reso la vita delle loro famiglie meno difficile. Le loro speranze furono frustrate. La precarietà, vissuta da tanta parte della popolazione, fu alle origini dei primi scioperi nelle città e nelle campagne. Inoltre si diffuse la delusione per le decisioni della conferenza di pace e si cominciò a parlare di "vittoria mutilata"²⁰.

In questo contesto si formarono i primi movimenti popolari di destra (Partito Nazionale Fascista²¹ 1921) e di sinistra (Partito Comunista 1921), nacque il Partito Popolare Italiano²² (1919), per iniziativa di don Luigi Sturzo e, purtroppo, presero il via scontri di piazza tra i sostenitori delle diverse posizioni politiche ed ideologiche.

Gli anni 1920-1922 furono definiti "biennio rosso", per i tentativi di importare in Italia la rivoluzione sovietica. Soprattutto nell'Italia settentrionale si assistette alla contrapposizione armata tra industriali e lavoratori, che fece anche parecchie vittime.

Il governo, presieduto da Giovanni Giolitti, si pose, dopo l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai, come mediatore e riuscì ad ottenere un accordo tra le parti.

I principali protagonisti degli scontri furono da una parte i socialisti, dall'altra i membri dei Fasci di combattimento o "camice nere"²³.

²⁰ Non erano stati dati all'Italia Trieste, Gorizia e l'Istria, Fiume e la Dalmazia, considerati da molti parte integrante dello Stato italiano, che le erano state promesse, all'entrata in guerra e che, invece, erano state attribuite al nascente Regno di Slovenia, Croazia e Serbia.

²¹ Da qui in avanti PNF.

²² Da qui in avanti PPI.

²³ Squadre di sostenitori di una politica antibolscevica fondate da Benito Mussolini nel 1919, operavano fuori della legalità con violenze e intimidazioni.

Il 28 ottobre 1922, con la “marcia su Roma”²⁴, le “camice nere”, trasformatesi, già nel 1921, in PNF presero, illegalmente, il potere e il 30 ottobre Benito Mussolini (1883-1945) fu incaricato di formare il governo. Negli anni successivi il fascismo assunse il volto di “regime”, con una serie di leggi che trasformarono l'Italia in “stato etico” e soffocarono qualunque tipo di libertà.

Inizialmente la Chiesa guardò con sospetto il fascismo, per l'anticlericalismo e la violenza anche contro le associazioni cattoliche, poi gradualmente vide in Mussolini un interlocutore affidabile, specie da quando egli dichiarò che il cattolicesimo e il papato avevano, in Italia, un ruolo centrale e moltiplicò i segni esteriori di rispetto.

Su varie questioni, tra cui quella dell'istituzione del sindacato unico, la Chiesa assunse un atteggiamento collaborativo, ma non volle cedere né avrebbe potuto farlo in tema di educazione e di formazione delle coscienze.

I primi provvedimenti del governo Mussolini (reintroduzione del crocifisso nelle classi, inserimento dell'insegnamento della religione nei programmi scolastici, annuncio di una politica antimassonica, aggravio delle sanzioni giuridiche comminate per le offese al clero e alla religione cattolica, etc.) avevano fatto sperare in un atteggiamento benevolo nei confronti della Chiesa, pertanto l'Azione Cattolica²⁵, la maggiore associazione cattolica italiana, mantenne un atteggiamento prudentiale di attesa.

Nonostante tale atteggiamento, non mancarono, tra il 1924 e il 1925, attacchi fisici a suoi membri e devastazioni di sedi da parte di aderenti al fascismo. Nel 1925 la situazione divenne molto tesa per la pretesa del fascismo di essere l'unico educatore dei giovani, a detrimento delle associazioni cattoliche.

Con l'istituzione nel 1926 dell'Opera Nazionale Balilla (ONB)²⁶, il conflitto si fece generalizzato, per lo scioglimento di tutte le altre associazioni giovanili.

L'AC, inizialmente esclusa dal provvedimento (furono chiuse “solo” le Associazioni Sportive Cattoliche Italiane e gli Esploratori Cattolici), divenne un punto di riferimento molto importante per il laicato cattolico, con compiti educativi e di attenzione alla moralizzazione dei costumi. Il culmine del conflitto fu, però, toccato nel 1928, quando il Governo decretò lo scioglimento di tutte le associazioni non fasciste, compresa l'AC.

²⁴ Di fatto, un colpo di stato di destra.

²⁵ Da qui in avanti AC.

²⁶ L'apparato di regime che raccoglieva tutti i giovani dai 6 ai 18 anni, unica associazione giovanile riconosciuta e autorizzata dal Governo. Era articolata in corpi maschili: figli della lupa (6-8 anni); balilla (9-10); balilla moschettieri (11-13); avanguardisti (14-18); corpi femminili: figlie della lupa: (6-8); piccole italiane (9-13); giovani italiane (14-18). Esterni all'ONB erano i movimenti d'età superiore: Fasci giovanili di combattimento e giovani fasciste (18-21); Gruppi universitari fascisti (GUF): studenti universitari e delle scuole superiori.

Alla stipula del Concordato (1929) sembrava che la questione dei rapporti tra fascismo e AC fosse risolta, ma ciò era vero solo in apparenza. Da parte fascista, continuavano le azioni persecutorie e le aggressioni violente contro persone e sedi.

Appena sei mesi dopo la firma dei Patti Lateranensi, la pubblicazione (31 dicembre 1929) dell'enciclica *Divini illius Magistri*, a difesa della Chiesa contro le pretese monopolistiche del fascismo in campo educativo, contro le crescenti ingerenze del regime nella vita italiana, con l'esaltazione della violenza e della guerra e del razzismo secondo il modello nazista, fece riesplodere il contrasto²⁷.

Nel 1931 le tensioni si acuirono ulteriormente a causa di un discorso, tenuto a Milano, dal segretario nazionale del PNF, Giovanni Giurati (1876-1970)²⁸, con cui si riaffermava il carattere totalitario dello Stato, che provocò una lettera del Papa al card. Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), arcivescovo di Milano, in difesa dell'AC in quanto organismo formativo, individuale e apostolico.

Nei mesi successivi il regime intervenne direttamente presso i circoli di AC con operazioni di polizia a controllo delle idee che circolavano tra gli iscritti, con un tentativo di schedatura di quanti vi appartenevano e infine con la violenza. Le manifestazioni assunsero forme estremamente gravi e talvolta sacrileghe, tanto che lo stesso Mussolini intervenne per bloccarle nel timore di non poter più gestire la piazza.

Alla protesta del Nunzio, mons. Francesco Borgongini Duca (1884-1954)²⁹, per le devastazioni di sedi dell'AC e per la violazione dell'extraterritorialità del Palazzo della Cancelleria, Mussolini rispose, il 29 maggio 1931, facendo chiudere tutti i circoli della Gioventù Cattolica (il ramo giovanile dell'AC) e della FUCI (il gruppo degli universitari).

Tali fatti furono denunciati come gravissimi da Pio XI (1857-1939) in discorsi pubblici ed infine nell'enciclica *Non abbiamo bisogno* (29 giugno 1931, pubblicata il 5 luglio), con cui il Papa condannava lo Stato totalitario (definiva il fascismo "statolatria pagana") e dichiarava illecito il giuramento di fedeltà al duce, pur continuando a sottolineare il proprio desiderio di richiamare il

²⁷ Cf Giacomo MARTINA, *Storia della chiesa. Da Lutero ai nostri giorni. Vol. IV. L'età contemporanea*. Brescia, Morcelliana 1995, p. 167.

²⁸ Presidente della Camera dei Deputati e più volte ministro. Segretario del PNF nel 1931, per circa un anno, rimosso dall'incarico per l'eccessivo numero di epurazioni effettuate. Senatore dal 1934 al 1943. Non aderì alla Repubblica Sociale Italiana (RSI).

²⁹ Primo nunzio apostolico per l'Italia dopo la firma dei "Patti Lateranensi", alla quale aveva partecipato.

regime a posizioni conformi ai principi cattolici anziché formularne una condanna senza riserve.

I Fascisti ne approfittarono per lanciare un attacco ancora più violento contro i cattolici e chiedere la denuncia e la rescissione del Concordato.

Da una parte e dall'altra si interposero dei mediatori (Arnaldo Mussolini [1885-1931]³⁰ per il governo, il Cardinale Pietro Gasparri [1852-1934]³¹ e il Gesuita Pietro Tacchi-Venturi [1861-1956]³² per la Chiesa) e si giunse ad un accordo, il 2 settembre, che prevedeva nuovi statuti per l'AC, ratificati dalla Santa Sede il 30 dicembre. Le limitazioni, poste all'AC erano gravi, ma non impedirono di formare i quadri della futura Democrazia Cristiana.

Da quel momento, fino al 1938 i rapporti tra regime e Chiesa apparvero più cordiali, pur nel perdurare di riserve della Santa Sede, che, per esempio, nel 1934, pose all'indice gli scritti del maggiore filosofo del regime, Giovanni Gentile (1875-1944)³³. Prevalsero comunque le manifestazioni di consenso, collaborazione, intesa.

2.1. I Patti Lateranensi

Intanto dal 1926 si erano svolti colloqui, prima ufficiosi (ottobre 1926-novembre 1928), poi ufficiali, tra il governo italiano e i rappresentanti del Papa per giungere alla soluzione della "questione romana", obiettivo che il fascismo si poneva per assicurarsi una legittimazione di fronte ai cattolici e che il Papa era disposto ad accettare solo su un piede di parità e non come concessione da parte dello Stato. Dopo lunghe discussioni, si giunse alla firma dell'accordo (11 febbraio 1929).

In quell'arco di tempo non erano mancate rotture, anche burrascose (inizio 1927 e aprile 1928), sempre per la pretesa di monopolio nell'educazione dei giovani da parte del fascismo. Solo quando Mussolini si vide costretto a ridimensionare le proprie pretese fu possibile riprendere le trattative.

Firmato il protocollo, occorreva l'approvazione del Parlamento. Durante la discussione alla Camera per ottenere la ratifica dei Patti, il 13 maggio, Mus-

³⁰ Fratello minore di Benito, che si fidava ciecamente di lui. Di temperamento mite e riservato, riuscì più volte a moderare le posizioni del fratello maggiore.

³¹ Segretario di Stato Vaticano fino a febbraio 1930. In quella veste aveva firmato i Patti Lateranensi.

³² Esercitò più volte ruoli di mediazione tra lo Stato italiano e la Santa Sede.

³³ Filosofo e pedagogista neoidealista, molto vicino al fascismo, promotore, da Ministro della Pubblica Istruzione, della riforma scolastica che prese il suo nome, aveva scritto sul "Giornale critico della filosofia italiana" del settembre 1926 che don Bosco era stato un grande educatore, di cui non si sarebbero, però, potuti trovare gli scritti.

solini aveva riaffermato il carattere totalitario del regime. Particolarmente preoccupanti le sue frasi sull'educazione³⁴. Pio XI aveva reagito l'indomani con un discorso agli allievi del collegio Mondragone: "Se tutti gli Stati allevassero alla conquista, che accadrebbe? In questo modo non si contribuirebbe alla pacificazione generale, ma piuttosto alla generale conflagrazione..."

Gravi contrasti erano sorti, inoltre, circa l'interpretazione dei Patti. Mussolini, infatti, nello stesso discorso aveva affermato: "nello Stato la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera", suscitando le proteste ufficiali del Papa, che, il 30 maggio, in una lettera al card. Gasparri, pubblicata il 5 giugno da "L'Osservatore Romano", affermava con forza che "trattato e concordato sono inscindibili". Questo scontro sembrò compromettere lo scambio di ratifiche, ma, dopo una giornata di intense trattative diplomatiche, esso avvenne il 7 giugno.

Il Senato, di nomina regia, aveva manifestato una certa opposizione, soprattutto ad opera di uomini di cultura liberale, quali Benedetto Croce (1866-1952) e Luigi Albertini (1871-1941).

Con la stipula dei Patti Lateranensi si chiudeva la "questione romana".

Gli accordi furono salutati come la restituzione "di Dio all'Italia e dell'Italia a Dio", con un'ampia concessione alla retorica di regime, allora imperante.

Basta osservare le date degli ultimi passaggi – dalla firma dei Patti Lateranensi alla loro ratifica – per rendersi conto che la beatificazione di don Bosco risultò ad essi strettamente intrecciata.

3. Don Bosco e il potere politico

Ai fini di una migliore comprensione del contesto ci sembra utile una breve riflessione sull'atteggiamento di don Bosco nei confronti del potere civile³⁵ e poi su quello assunto dai Rettori maggiori degli anni toccati dalla nostra ricerca, che permetta di conoscere il tipo di relazioni esistenti tra i Salesiani e le autorità alla morte di don Bosco e nel primo decennio del regime fascista.

Coinvolto in eventi di estrema rilevanza per la storia d'Italia, don Bosco continuò a considerare "patria" prima di tutto il luogo natale, i Becchi. Riguardo al suo atteggiamento "politico", Pietro Stella (1930-2007) afferma:

³⁴ "Nostro deve essere l'insegnamento. Questi fanciulli debbono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista; sopra tutto abbiamo bisogno di ispirare loro la nostra fede, e accenderli delle nostre speranze".

³⁵ Cf per un approfondimento su questo tema Francesco MOTTO, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861*, in "Ricerche Storiche Salesiane" (d'ora in poi RSS), 22 (1993) 9-37 e Id. *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del decennio dopo l'Unità d'Italia*, in RSS 37 (2000) 201-221.

“Era ben lontano dal considerare come un disegno della Provvidenza la fine del potere temporale dei Papi. Fu la successione irreversibile dei fatti che lo portò a sentirsi nell’Italia politicamente unificata e a considerarsi perciò suddito con diritti e doveri”³⁶.

Il suo rapporto con il re risentiva dell’aura sacrale che avvolgeva la “sacra maestà” nella cultura contadina del suo tempo, per questo motivo cercò sempre l’appoggio del re e della famiglia reale. La continuità dinastica tra regno di Sardegna e regno d’Italia gli facilitò il mantenimento del lealismo nei confronti dei Savoia.

Questo non gli impedì, tuttavia, da un lato, di manifestare la propria contrarietà per le leggi che colpivano la Chiesa e gli ordini religiosi e per la politica aggressiva nei confronti del Papato, né, dall’altro, di accogliere a Valdocco esuli politici, come accadde, per esempio, con Francesco Crispi (1818-1901)³⁷ negli anni 1849-1853. Dopo l’Unità, don Bosco mantenne rapporti cordiali con gli uomini di governo italiani, tanto da accogliere, su richiesta delle autorità cittadine, solennemente, nel collegio di Lanzo l’on. Agostino Depretis (1813-1887), presidente del consiglio, due ministri³⁸ e altri uomini politici che si erano recati in quella città per l’inaugurazione della ferrovia (6 agosto 1876)³⁹.

Questo atteggiamento di “neutralità” era raccomandato anche ufficialmente: nella bozza di Costituzioni del 1864, sottoposta alla Sacra Congregazione per i Vescovi e Regolari per l’approvazione si diceva:

“È principio adottato e che sarà inalterabilmente praticato che tutti i membri di questa società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti o con libri, o colla stampa non prenderanno mai parte a questioni che anche solo indirettamente possano comprometterli in fatto di politica”⁴⁰.

³⁶ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988, p. 48.

³⁷ Presidente del Consiglio (1887-1891 e 1893-1896), era stato beneficiato, a Torino, da don Bosco, durante l’esilio per motivi politici (1849). A don Bosco aveva anche chiesto suggerimenti per la riforma carceraria.

³⁸ Giovanni Nicotera (1828-1894), ministro dell’Interno e Giuseppe Zanardelli (1826-1903), ministro dei Lavori pubblici.

³⁹ Cf *Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*. 19 voll. (da 1 al 9: Giovan Battista LEMOYNE; 10: Angelo AMADEI; da 11 a 19: Eugenio CERIA) + 1 vol. di Indici (Ernesto FOGLIO). S. Benigno Canavese-Torino, 1898-1939. Indici, 1948, (d’ora in poi MB); qui MB XII 417-430.

⁴⁰ Art. 7, comma 1 cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales [1858]-1875*. Testi critici a cura di Francesco MOTTO. (= ISS – Fonti, Serie Prima, 1). Roma, LAS 1982, pp. 17-18, nota 16.

Questo comma fu espunto dalla Sacra Congregazione, ma, di fatto, sempre osservato.

D'altra parte è di dominio comune l'altra espressione del santo: "la mia è la politica del Padre nostro", anche se va collocata nel contesto di una risposta a Pio IX che gli chiedeva consiglio sull'atteggiamento da tenere nelle relazioni con lo Stato italiano per la questione delle sedi vacanti. Il Santo intendeva così consigliare al Papa di mettere avanti a tutto il bene della Chiesa e delle diocesi⁴¹. "Politica del Padre nostro" significava propriamente evitare qualsiasi compromissione con i partiti e le fazioni, non certo disinteresse per la cosa pubblica.

Sia prima, sia dopo la "breccia di Porta Pia" gli era stato chiesto, tanto dal Papa quanto dalle autorità italiane, di compiere opera di mediazione per la soluzione del conflitto relativo alle sedi episcopali vacanti e l'aveva svolta con vera dedizione⁴².

Fu soltanto la partenza delle prime spedizioni missionarie per l'America e l'apertura delle case in Francia a far percepire a don Bosco e ai primi Salesiani l'appartenenza alla patria italiana, ma, al tempo stesso, crebbe la consapevolezza che la loro missione andava oltre le barriere nazionali, perché erano a servizio di tutti i giovani e della Chiesa in qualunque parte del mondo.

4. I Salesiani e il fascismo

Dopo la morte di don Bosco, l'atteggiamento dei Salesiani nei confronti delle autorità pubbliche non cambiò, anzi, il mutato clima politico, con la fine dell'intransigentismo e l'accesso dei cattolici alla vita pubblica e alle elezioni, favorì un rapporto più frequente e ricercato con i membri di casa Savoia.

D'altronde, per poter godere dell'appoggio dello Stato, tanto don Bosco quanto i Salesiani, dopo di lui, avevano bisogno di mantenere rapporti positivi e di stima con le autorità.

La situazione tornò a complicarsi con l'avvento al potere del fascismo⁴³.

⁴¹ Cf MB VIII 593-594.

⁴² Su tale opera di mediazione cf Francesco MOTTO, *La mediazione di don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur ai Vescovi d'Italia (1872-1874)*, in RSS 10 (1987) 3-79.

⁴³ Cf Silvano ONI, *Salesiani e l'educazione dei giovani durante il periodo del fascismo*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 247-271 e Pietro STELLA, *Don Bosco*. (= Identità italiana). Bologna, Il Mulino 2001, primo capitolo.

L'atteggiamento dei due Rettor maggiori che governarono la congregazione in quegli anni, don Rinaldi (1922-1931) e don Ricaldone (1932-1951) fu sostanzialmente simile, anche se, all'inizio del rettorato del secondo, può essere intravista una forma di maggiore vicinanza al potere, che era propria un po' di tutta la Chiesa italiana dopo la firma dei Patti Lateranensi.

Da parte fascista non tutte le voci erano favorevoli.

4.1. Il rettorato di don Rinaldi

Sotto il rettorato di don Filippo Rinaldi, le Costituzioni, riviste a norma del codice di diritto canonico (1923) confermarono l'obbligo di evitare "le questioni di politica" per mantenere l'"unione fraterna".

In Italia fu vietato ai Salesiani di partecipare alle manifestazioni organizzate dal PPI e di aggregarsi ai gruppi giovanili che si scontravano con i giovani fascisti o socialisti.

Furono esortati a evitare i discorsi "di nazionalità" che rischiavano di scadere nel nazionalismo, promosso dal fascismo, contrario alla missione universale della Chiesa e possibile causa di inimicizie e scontri anche all'interno delle comunità e tra Salesiani di diversa nazionalità.

Non era comunque possibile rimuovere il ricordo delle violenze e delle provocazioni contro le sedi dell'AC e della FUCI, né sfuggire ad aggressioni dirette contro gruppi di oratoriani: questi fatti erano oggetto di riflessioni sulla diversità di visione che esisteva tra fascisti e Salesiani riguardo la Chiesa, la vita cattolica, il Papa, le stesse opere educative.

Nei fatti i Salesiani – afferma Stella – “operarono una sorta di arroccamento nelle loro opere e un’attenta ridefinizione della loro missione spirituale e civile in contrapposizione a quanto, persino in campo sociale, non era ritenuto essenziale e specifico”⁴⁴.

Quando qualche Salesiano si manifestava più sensibile alle questioni politiche o affiancava i ragazzi nelle loro risse con i giovani fascisti, veniva avvisato di evitare queste ingerenze e trasferito; tutt'al più gli si concedeva di prestare il suo servizio religioso presso la FUCI.

Infine, lo stesso don Rinaldi, a seguito di iniziative imprudenti di un confratello coadiutore in Argentina, sollecitato a prendere posizione, affermò che le attività socio-politiche non sono proprie e specifiche della missione salesiana.

Questi orientamenti causarono l'allontanamento dagli Oratori dei giovani più maturi e riflessivi. Diminuiro, inoltre, drasticamente i rapporti con il

⁴⁴ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, p. 237.

movimento cattolico e le conferenze per liceali e universitari a tema socio-politico.

In contrapposizione all'ONB, negli ambienti Salesiani si assistette ad una rinascita delle antiche Compagnie "come forme associative prettamente religiose in rigida linea con l'associazionismo promosso da don Bosco"⁴⁵.

Si decise, tuttavia, di accogliere negli Oratori tutti i ragazzi che si presentavano, anche se in divisa da balilla, per avere l'opportunità di catechizzarli.

Scrisse in appunti personali don Francesco Tomasetti (1867-1953)⁴⁶, allora Procuratore e Postulatore Generale della Congregazione: "se accogliamo i monelli di strada perché non dovremmo accogliere i balilla per fare loro un po' di bene"⁴⁷!

Fu permesso a singoli Salesiani di prestare la loro opera come cappellani dei balilla, anzi nel 1930 d. Michelangelo Rubino (1869-1946)⁴⁸, che si trovava allora in Egitto, fu richiamato in Italia perché assumesse l'incarico di assistente capo dei cappellani della milizia fascista⁴⁹.

Era però vietato compiere l'opera di cappellani dei balilla all'interno delle case salesiane e ancor più organizzarvi coorti di balilla, perché era chiaro che l'organizzazione fascista minacciava lo stile educativo salesiano e l'esistenza stesse delle scuole e degli oratori.

D'altra parte, però, in un clima fortemente nazionalista, le stesse Costituzioni rinnovavano il divieto di fare "discorsi di nazionalità", ribadendo la natura universale della Congregazione e della Chiesa, sottolineata anche da Papa Pio XI in un suo discorso (6 dicembre 1929) ai procuratori di ordini e congregazioni religiose con missioni.

4.2. Il rettorato di don Ricaldone

La morte di don Rinaldi (1931) e l'elezione di don Ricaldone (1932) si collocano nel periodo tra la beatificazione e la canonizzazione di don Bosco.

Le celebrazioni del 1929 avevano dato un'immagine molto positiva dei

⁴⁵ *Ibid.*, p. 241.

⁴⁶ Allievo dell'Oratorio di Valdocco dal 1881, aveva conosciuto personalmente don Bosco, che gli predisse ripetutamente il suo futuro. Fu per due anni segretario di don Rua, poi direttore e maestro dei novizi in Belgio e dal 1902 direttore dell'Ospizio *Sacro Cuore* di Roma, fino al 1917, quando divenne ispettore dell'ispettoria romana. Dal 1924 al 1953 fu Procuratore e Postulatore Generale della Congregazione.

⁴⁷ Cf P. STELLA, *Don Bosco...*, pp. 371-372.

⁴⁸ Allievo a Valdocco, fece ancora in tempo a conoscere don Bosco. Fu direttore dell'oratorio di Trieste, della scuola italiana di Smirne, di Porto Said e del Cairo. Tornato in Italia, fu cappellano dei bersaglieri, poi ispettore capo dei cappellani militari e generale della milizia.

⁴⁹ La "regolarizzazione" delle squadre d'azione fasciste, protagoniste della marcia su Roma.

rapporti dei Salesiani con le autorità: nelle fotografie, pubblicate dal “Bollettino Salesiano”, ma anche da periodici non salesiani, apparivano vescovi salesiani accanto ad uomini politici, si era deciso di esporre nelle aule la fotografia del Re e quella di Mussolini, ai lati del Crocifisso.

Fondamentalmente le indicazioni di don Ricaldone erano le medesime di don Rinaldi, ma erano cambiate le situazioni politiche, tanto in Italia quanto in altri Paesi in cui i Salesiani erano ampiamente presenti, per cui fu necessario un adeguamento prudenziale.

Nel 1931 anche oratori e circoli salesiani furono vittime di aggressioni fasciste, ma non ne appare traccia né negli “Atti del Capitolo Superiore” né sul “Bollettino Salesiano”.

Nel marzo 1933, nella Strenna, don Ricaldone ribadì l’orientamento di don Rinaldi, rispetto alle questioni politiche:

“Sull’esempio del nostro Beato Fondatore contribuisca ognuno di noi alla grandezza della Patria e al miglioramento della Società, consacrando le proprie energie all’educazione della gioventù, plasmando cristiani ferventi e cittadini intemerati. Fedeli alle sue direttive, rispettiamo le Autorità costituite ed evitiamo apprezzamenti e discussioni che possano financo compromettere le opere che ci sono affidate”⁵⁰.

In occasione della guerra di Etiopia (1935-1936), don Ricaldone volle nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, una giornata di adorazione eucaristica propiziatoria e di preghiera per i soldati e per invocare la pace.

Pare che don Tomasetti godesse di molta stima negli ambienti del governo, tanto che l’anno successivo, il segretario del PNF, on. Augusto Turati (1888-1955), si rivolse a lui per chiedergli di intercedere a favore delle opere di Giovanni Gentile, destinate ad essere messe all’Indice. La richiesta, se ci fu, non ebbe il risultato desiderato e la Chiesa procedette alla condanna di quegli scritti.

D’altra parte lo stesso don Tomasetti poteva assicurare il Rettor maggiore circa la benevolenza di Mussolini nei confronti dei Salesiani, affermando che gli era stata confermata dall’on. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (1884-1959)⁵¹, primo ambasciatore italiano presso la Santa Sede. Anzi, Mussolini gli avrebbe detto: “si faccia di tutto per favorire i Salesiani”.

⁵⁰ Pietro RICALDONE, *Pensar bene di tutti. Parlar bene di tutti. Far del bene a tutti*. Lettera del Rettor maggiore don Ricaldone, in “Atti del Capitolo superiore della Società salesiana” a. XIV (24 marzo 1933) n. 61 bis, p. 63.

⁵¹ Piemontese, aderì al fascismo nelle sue forme moderate e monarchiche, fu uno dei quadrumviri che ebbero il compito di comandare la Marcia su Roma, pur avendo chiesto di rinviarla di un mese; governatore della Somalia (1923-1928); ambasciatore presso il Vaticano (1929-1935). Molto amico dei Salesiani, dovette alla loro protezione l’essere potuto sfuggire alla vendetta di Mussolini per aver votato contro di lui nella seduta del Gran Consiglio del fascismo del

Alla fondazione di Littoria, oggi Latina, il Papa volle che la parrocchia della città fosse affidata ai Salesiani, su iniziativa del governo⁵².

Anche l'editoria salesiana sembrò allinearsi su posizioni filo fasciste: nel 1933 la SEI iniziò la pubblicazione della rivista *Gymnasium*, un bimestrale destinato alle scuole medie, che ricalcava gli orientamenti clericofascisti di altre pubblicazioni del tempo, fino a pubblicare nel 1934 una "Epitome" del fascismo redatta in latino da un salesiano napoletano, Francesco Stanco, con tutti gli stereotipi sul fascismo riletti in chiave clericale, destinata agli alunni del 2°; 3° e 4° anno di latino. Non si può tuttavia affermare che direttore della rivista e redattori fossero fascisti in senso proprio, erano Salesiani, insegnanti, preoccupati prioritariamente dell'educazione dei giovani.

Contemporaneamente la SEI pubblicava un'altra rivista i cui redattori erano notoriamente di sentimenti popolari e antifascisti, la "Rivista dei giovani", fondata e diretta da don Antonio Cojazzi (1880-1953)⁵³.

A parere di Pietro Stella

"Le due riviste in qualche modo davano l'immagine di quanto composita e poco omogenea fosse la visione politica o l'emotività dei Salesiani in Italia allorché ci si predispose ai festeggiamenti della canonizzazione; mentre intanto i Salesiani fuori d'Italia selezionavano e pubblicavano quanto giovava a dare di Don Bosco semplicemente l'immagine universalistica di educatore e fondatore"⁵⁴.

Certamente l'apoliticità dei Salesiani durante il rettorato di don Ricaldone ebbe una consistenza diversa da quella degli anni di don Rinaldi. Si cercava l'incontro e il contatto con le autorità politiche per avere la possibilità di compiere liberamente l'attività educativa; questo favorì il moltiplicarsi delle visite alle istituzioni salesiane da parte di membri di casa Savoia, del governo e del parlamento, rapporti benevoli con i prefetti, i segretari federali e il mondo dell'esercito.

24 luglio 1943. Su questa vicenda cf Francesco MOTTO, *Dal Piemonte alla Valle d'Aosta, da Roma a Buenos Aires. La clandestinità del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon in una memoria di don Francesco Làconi*, in RSS 39 (2001) 309-348.

⁵² Cf "Bollettino Salesiano" LVIII (gennaio 1934) 3: "Nell'Agro Romano, per diretto interessamento del S. Padre, che si degnò appoggiare l'invito delle competenti Autorità, accettammo la Parrocchia di Littoria, ove il Capo del Governo ha compiuto quella imponente opera di bonifica che ha suscitato l'universale ammirazione. Il campo che qui si presenta al nostro zelo è quanto mai consolante". Cf anche Clemente CIAMMARUCONI, *Un clero per la "città nuova"*. Vol. I. (1932-1942). (= ISS – Studi, 23). Roma, LAS 2005.

⁵³ Salesiano veneto, plurilaureato, fu docente al liceo di Valsalice, dotato di grandi doti educative e didattiche. Divulgatore attraverso la stampa popolare. Dalla fondazione (1921) al 1948 fu direttore della "Rivista dei giovani". Fu direttore spirituale di Pier Giorgio Frassati (1901-1925; beato), di cui scrisse la biografia.

⁵⁴ P. STELLA, *Don Bosco...*, p. 261.

II. LA STAMPA PERIODICA IN ITALIA TRA IL 1888 E IL 1934

Come si è detto, la fonte del nostro studio è la stampa periodica italiana non salesiana negli anni della morte di don Bosco (1888), e della sua beatificazione (1929) e canonizzazione (1934).

Tali pubblicazioni, naturalmente, riflettono gli umori e i punti di vista dei propri editori e redattori, ma anche il clima politico del tempo e i rapporti con le autorità pubbliche. Nella presentazione e interpretazione della figura di un uomo di Chiesa, conosciuto per le realizzazioni educative, e di un Santo questi elementi hanno un peso notevole.

Per tale motivo si offrono alcune note generali sulla stampa italiana nei due periodi storici studiati.

1. I primi decenni dopo l'Unità

La stampa periodica italiana pur vantando una lunghissima tradizione – i primi fogli periodici di notizie risalgono al XVII sec. –, solo dopo il 1848 può annoverare giornali nel senso moderno, a partire da Torino, Milano e Roma.

La loro nascita e diffusione furono favorite dalla diminuzione degli analfabeti e quindi dall'aumento del numero di lettori e conseguentemente della tiratura, oltre che dal prezzo volutamente modesto, per attrarre un pubblico più vasto.

Nella seconda metà dell'Ottocento i giornali cominciarono a diventare “mezzi di comunicazione di massa” in senso moderno, ne aumentò, di conseguenza, ulteriormente, la tiratura fino a raggiungere, per quelli più diffusi, alcune decine di migliaia di copie⁵⁵.

Le necessità economiche, legate alla nuova politica editoriale (più pagine, fotografie, inviati in altre città e all'estero), contribuirono all'incremento della pubblicità, che finì per occupare interamente l'ultima pagina.

Solo nel 1872 la casa editrice Sonzogno cominciò a dare un taglio industriale anche al giornalismo. Essa possedeva in quel tempo tre quotidiani:

⁵⁵ “Il Secolo” arrivò a 30.000 copie, sorpassato all'inizio del Novecento dal “Corriere della Sera” con 50.000.

“Il Secolo”, “La Gazzetta di Milano”⁵⁶ e “La Capitale”, alcuni settimanali (“Lo Spirito folletto”, “L’Emporio pittoresco”...), un mensile e pubblicava collane di narrativa.

Per la prima volta gli editori si posero il problema del consenso dei propri lettori e cercarono degli strumenti per garantirsi l’affezione (pubblicazione di romanzi d’appendice, lotterie tra i lettori).

Quasi tutte le testate divennero in breve tempo capaci di pubblicare con tempestività le notizie, tanto italiane quanto straniere, grazie anche alla presenza nelle maggiori capitali estere di quelli che oggi si chiamano inviati speciali, all’utilizzo del telegrafo e del telefono e al sorgere della prima agenzia di stampa italiana, la Stefani⁵⁷.

Negli stessi anni apparve anche un giornalismo cattolico combattivo e polemico⁵⁸.

In concorrenza con “Il Secolo” il 5 marzo 1876 a Milano iniziò le pubblicazioni il “Corriere della Sera”, su iniziativa di Eugenio Torelli Viollier (1842-1900). Gli inizi furono molto modesti, con tre soli redattori compreso il fondatore. Il giornale ricevette la spinta decisiva dall’entrata nella società di Benigno Crespi (1848-1910)⁵⁹, un industriale che vi investì ben 100.000 lire del tempo.

Nel 1878 a Roma cominciò le sue pubblicazioni “Il Messaggero” che si rivolgeva direttamente al grande pubblico a cui offriva notizie, bollettini, annunci di pubblica utilità, con un formato più piccolo degli altri giornali e a prezzo molto modesto. Per invogliare i lettori si chiedeva loro di fornire le notizie da pubblicare e chi lo faceva veniva regolarmente retribuito.

Nel 1882 Dario Papa (1846-1897)⁶⁰ cominciò a pubblicare un giornale svincolato dal potere politico ed economico ed orientato solo a dare le notizie con un andamento spigliato, sul modello dei quotidiani statunitensi: “L’Italia”; con esso cominciò a delinearsi uno stile grafico che può definirsi “moderno”:

⁵⁶ Giornale ufficiale del Regno Lombardo Veneto, dopo la cacciata degli Austriaci (1859), perdette la posizione privilegiata che gli garantiva contributi pubblici. Nel 1875 conflui nel “Secolo”.

⁵⁷ Fondata nel 1853, per volontà di Cavour dal direttore della “Gazzetta Piemontese”, Guglielmo Stefani. Fonte ufficiale di informazione, ebbe il riconoscimento del proprio ruolo nel 1920. Dal 1924 fu posta sotto il controllo del Partito Fascista. Fu chiusa il 25 aprile 1945 e sostituita dall’ANSA.

⁵⁸ Vedi I.2. *La stampa cattolica post unitaria*.

⁵⁹ Imprenditore tessile, finanziatore e azionista di maggioranza del “Corriere della Sera”.

⁶⁰ Giornalista per diverse testate. Dopo un viaggio a New York, ideò questo nuovo modello di giornale. “L’Italia” uscì fino al 1889, dall’anno successivo Papa iniziò la pubblicazione de “L’Italia del popolo” (1890-1898) repubblicano. Considerato fomentatore dei disordini scoppiati a Milano nel 1898, ne fu sospesa la pubblicazione.

titoli scritti in caratteri più grandi del testo, distribuiti su più colonne, uso del grassetto. Queste novità non trovarono, però, il favore dei lettori e, di conseguenza, il giornale dovette chiudere.

La struttura dei quotidiani post unitari era pressoché fissa: articolo di fondo, “pastone” politico (spesso con i titoli: “rivista italiana”, “rivista estera”), articoli da altra fonte giornalistica, corrispondenze, cronaca locale, servizi telegrafici, “ultime notizie”, inserzioni pubblicitarie. I contenuti erano riferiti a notizie politiche ed economiche, italiane ed estere, cronaca locale e sportiva, intrattenimento.

I giornali italiani si distinsero, ben presto, da quelli del mondo anglosassone per il prevalere del commento sulla cronaca.

1.1. La lingua dei giornali di fine Ottocento

Il linguaggio del giornalismo italiano ancora a metà Ottocento risentiva fortemente della formazione letteraria o giuridica dei redattori, di cui finiva per assumere il registro.

Nel tentativo di rendere più leggibile al grande pubblico gli articoli, non mancavano le scelte di registro colloquiale, con concessioni anche a forme regionali e talvolta dialettali, e l'adozione, qualche volta, del discorso diretto in funzione “drammatica”, specie nei resoconti di fatti di cronaca, dove apparivano anche forme gergali.

Quando l'autore dell'articolo non era un letterato o un giurista, la lingua risultava più composita, ma “immatura”, anche per la scarsa padronanza linguistica e per la rapidità con cui gli articoli dovevano essere stesi⁶¹.

Nelle varie parti del giornale si trovavano registri vari: colto, popolare, tecnico, colloquiale, non sempre dipendenti dall'argomento trattato. Cominciava ad affermarsi anche un livello “brillante” con giochi di parole, arguzie, doppi sensi, soprattutto nella cronaca locale. Non mancavano i finti lapsus ripetuti e i neologismi.

In questo periodo si affermarono formule stereotipate (una “folla oceanica”, un “fatto di sangue”...) a contenuto informativo nullo, ma di notevole significato linguistico.

Dal punto di vista sintattico si assistette ad una progressiva semplificazione dei periodi, anche sotto l'influsso del telegrafo e del telefono che richiedevano forme semplificate, paratattiche, nominali. Sovente il redattore

⁶¹ Cf Luca SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*. Bologna, Il Mulino 1990, pp. 29-30.

riproduceva letteralmente i dispacci d'agenzia nei quali prevalevano i periodi uniproposizionali, mancavano i legami anaforici⁶², si dava più rilievo al nome che al verbo.

1.2. *La stampa cattolica post unitaria*

Il mondo cattolico seppe approfittare della libertà di stampa, prevista dallo Statuto albertino, estesa, dopo l'unificazione, a tutta l'Italia, per diffondere le proprie idee attraverso i giornali. Le loro redazioni erano per lo più costituite da cattolici intransigenti, schierati a difesa del Papa e del potere temporale.

Già nel 1848 il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Moreno (1800-1878)⁶³, aveva avviato il giornale "L'Armonia della religione con la civiltà" (1848-1866)⁶⁴, nel quale iniziò la sua carriera giornalistica il teologo Giacomo Margotti (1823-1887)⁶⁵, che, trovandosi su posizioni ideologiche diverse da quelle di Mons. Moreno, preferì lasciare la redazione e fondò a Torino l'"Unità Cattolica".

Per trovare giornali cattolici a Milano bisogna arrivare al 1864 con "L'Osservatore cattolico", anch'esso portavoce dell'intransigentismo, soprattutto dopo l'entrata nella redazione di Davide Albertario (1846-1902)⁶⁶. Di orientamento simile era l'"Ordine", pubblicato a Como (1879).

Su posizioni più moderate si ponevano, in Lombardia, "L'Eco di Bergamo" (1888) e "Il Cittadino" (1878) di Brescia, quest'ultimo diretto dal 1881 al 1911 da Giorgio Montini (1860-1943)⁶⁷.

Un giornale con lo stesso titolo, "Il Cittadino", venne pubblicato dal 1873 a Genova, era di orientamento intransigente e antigovernativo, anche se mantenne a lungo toni abbastanza moderati.

Roma, al centro del conflitto tra lo Stato sabaudo e la Chiesa, vide nascere o assumere maggiore importanza vari giornali. Nel 1871 iniziò le pubblicazioni

⁶² Legami tra più proposizioni consecutive.

⁶³ Vescovo di Ivrea dal 1838 alla morte. Oscillante tra la lealtà alla dinastia sabauda e la difesa del Papa, filo rosminiano, favorevole alla presenza dei cattolici in politica e antinfallibilista.

⁶⁴ Bisettimanale, poi trisettimanale, filorosminiano, antinfallibilista, favorevole alla presenza dei cattolici in politica. Trasferita a Firenze nel 1866 e chiusa dopo pochi mesi.

⁶⁵ Assunto nella redazione de "L'Armonia" per la sua verve polemica in difesa del Papa e della Chiesa, ne divenne il direttore nel 1849. Sotto la sua direzione il giornale divenne prima quadrisettimanale e poi quotidiano. Su "L'Unità Cattolica" poté esprimere il suo intransigentismo. Amico di don Bosco, morì pochi mesi prima di lui.

⁶⁶ Sacerdote intransigente, ma aperto alle problematiche sociali. Fu spesso coinvolto nelle polemiche con i conciliatoristi, ma anche con lo stato e trascorse un anno in prigione perché ritenuto tra i sobillatori della rivolta popolare del 1898, conclusasi con una strage.

⁶⁷ Giornalista e politico antifascista, padre del Papa Paolo VI.

“La voce della verità”, mentre continuava la vita de “L'Osservatore Romano” (1861), favorevole al potere temporale. Esso, dopo la Breccia di Porta Pia, divenne l'organo ufficiale del Vaticano e assunse, per questo motivo, toni meno polemici.

In molte diocesi cominciarono ad uscire fogli periodici diocesani, porta-voce ufficiali dei rispettivi vescovi, che, pur senza assumere l'importanza di quelli citati, contribuirono a formare l'opinione pubblica cattolica e a diffondere le notizie di Chiesa.

Erano una ventina all'inizio degli anni Settanta, 26 nel 1887, 25 nel 1893 e 29 nel 1904⁶⁸.

2. Nel periodo fascista

I fogli di notizie continuarono a mantenere le caratteristiche di fine Ottocento fino alla Prima Guerra mondiale, nel dopoguerra si curarono maggiormente grafica e impaginazione come elementi distintivi di ciascuna testata.

L'attenzione alla notizia portò ad enfatizzarla servendosi di titoli, immagini, gerarchizzazioni anche nell'ordine interno della pagina. L'utilizzo delle foto, specie in prima pagina, modificò radicalmente i criteri di impaginazione, poiché esse attiravano su di sé lo sguardo del lettore. Abitualmente si scelse l'impaginazione simmetrica con la foto al centro della pagina e ugual numero di colonne ai due lati, contraddistinte da titoli, tutti stampati con i medesimi caratteri⁶⁹.

La propaganda fascista comprese ben presto l'importanza della stampa ai propri fini e per tale motivo dalla metà degli anni Venti, gradualmente, tutte le testate furono costrette a sottomettersi al regime o a cessare le pubblicazioni; le ultime a cedere furono il “Corriere della Sera” e “La Stampa”: nel 1926 le testate erano ancora 110, nel 1933 si erano ridotte a 77!

Quale fosse la politica giornalistica del regime si comprende facilmente dal discorso di Mussolini ai direttori dei giornali italiani del 10 ottobre 1928: “La Stampa più libera del mondo intero è la stampa italiana [...] perché serve soltanto una causa e un regime; perché, nell'ambito delle leggi del Regime, può esercitare, e le esercita, funzioni di controllo, di critica, di propulsione”.

Già nel 1924 era stato fatto nascere il sindacato fascista dei giornalisti e

⁶⁸ Mauro FORNO, *I giornali: ombra e riflesso*, in *Cristiani d'Italia. Chiesa, Società, Stato (1861-2011)*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 2011, pp. 1453-1464.

⁶⁹ Martina BERTOLINI, *Breve storia del giornale*, in www.cronologia.leonardo.it § *Primi passi del giornalismo in Italia*. 21 maggio 2016.

nel 1925 era stato istituito l'albo professionale, a cui era obbligatorio essere iscritti per poter esercitare la professione: il giornalista non doveva aver detto, scritto o fatto alcunché contro il regime; il controllo era affidato ai Prefetti. Nello stesso anno la legge sulla stampa (2307/25) aveva decretato che i giornali potevano esistere solo se il responsabile era riconosciuto come tale dal prefetto. Questo permetteva la sostituzione del direttore quando non si sottometteva (è quel che accadde a Frassati [1868-1961]⁷⁰ e ad Albertini⁷¹) ed eventualmente anche di redattori "disobbedienti" e assicurava l'esaltazione del Regime⁷².

In obbedienza alle indicazioni del Ministero della cultura popolare (Minculpop), si ridusse lo spazio per la cronaca, specie quella nera, si vietò la pubblicazione di notizie allarmistiche o pessimistiche. Le notizie politiche arrivavano alle redazioni esclusivamente attraverso il Minculpop con l'obbligo di pubblicarle senza alcuna modifica.

2.1. *La lingua dei giornali durante il fascismo*

Con l'avvento del fascismo si ridusse sui giornali la mescolanza di componenti diverse a favore di un linguaggio scelto, elevato che rifuggiva dall'elemento dialettale come da quello proveniente da altre lingue, coerente con l'uso dell'italiano scritto, tout court, che si andava progressivamente liberando della componente regionale.

La stampa fascista si caratterizzò per l'utilizzo di una lingua molto letteraria e retorica e di conseguenza di un registro aulico, celebrativo specie quando riferito ad eventi voluti e promossi dal regime. In questi casi la cronaca cedeva il posto alla celebrazione solenne.

Modello di lingua era quella di Gabriele D'Annunzio (1863-1938)⁷³, Alfredo Oriani (1852-1909)⁷⁴, Giosuè Carducci (1835-1907)⁷⁵, caratterizzata proprio dall'abbondante uso degli strumenti retorici, finalizzato a dare al testo musicalità, ridondanza, ritmo così da indurre esiti di persuasione.

La patina di solennità e aulicità era data anche dalla presenza di prestiti dal lessico della religione e dalla letteratura, con immagini che aprivano su toni di artificio e di violenza retorica.

⁷⁰ Comproprietario e direttore de "La Stampa" dal 1894. La proprietà passò alla famiglia Agnelli (FIAT).

⁷¹ Direttore del "Corriere della Sera".

⁷² Per quest'aspetto si distinsero soprattutto "Il Popolo d'Italia", "La Nazione" e "Il Mattino".

⁷³ Scrittore, poeta, politico, vicino al fascismo.

⁷⁴ Scrittore, storico, poeta.

⁷⁵ Poeta, premio Nobel per la letteratura nel 1906.

Gli autori attingevano frequentemente ai campi semantici della forza, della giovinezza, del vitalismo, della virilità, affiancati da quelli della chiarezza, lealtà, austerità; riflettevano le matrici nazionaliste e socialiste di Mussolini, utilizzavano le espressioni tipiche del Duce e, in genere, del fascismo. Facevano frequente ricorso alla metafora bellica, navale e religiosa, esaltando, spesso, i miti del corpo, della razza, della romanità, della terra.

In contrapposizione con questa tendenza al solenne si poneva la sintassi che invece riecheggia lo stile del parlato di Mussolini, con periodi frammentati, a fini propagandistici e ideologici.

Nel trattare del Duce, del regime, di imprese belliche o coloniali era prevalente l'impronta apologetica, sottolineata dall'uso ripetuto di stereotipi, come "maschia figura", "incrollabile certezza", "folla plaudente", "travolgente ed entusiastica manifestazione"...

2.2. La stampa cattolica durante il fascismo

All'inizio del XX secolo, i cattolici presero coscienza della necessità di dare maggiore qualità alla propria stampa, perché potesse stare alla pari con quella laica: occorreavano più mezzi tecnici, ma soprattutto giornalisti e redattori più abili.

Di questa esigenza si fece carico il conte Giovanni Grosoli (1859-1937)⁷⁶, fondatore, nel 1896, del quotidiano bolognese "L'Avvenire" (poi "L'Avvenire d'Italia"), insieme con Giovanni Acquaderni (1839-1922)⁷⁷, che nel 1910 fondò a Roma la Società Editrice Romana (S.E.R.), a cui aderirono sei giornali pubblicati in varie parti d'Italia. L'iniziativa fu molto avversata, perché si riteneva limitasse la libertà di espressione dei cattolici. La situazione, nel 1912, provocò una presa di posizione ufficiale della Santa Sede che definì quei giornali "non conformi alle direttive pontificie". Questo provocò un calo sensibile delle copie vendute. La società finì per accumulare gravi perdite economiche e dovette essere sciolta nel 1916.

Durante e immediatamente dopo la Prima Guerra mondiale la stampa cattolica continuò a diffondersi, appoggiando il nascente PPI.

La presa di potere da parte di Mussolini ne fermò la crescita: da ventuno (nel settembre 1924) i quotidiani cattolici, a tiratura nazionale, scesero a cinque

⁷⁶ Impegnato nell'Opera dei Congressi, di cui fu anche presidente dal 1902 al 1904, molto stimato da Leone XIII, meno da Pio X. Si distinse per le opere di promozione sociale e per l'organizzazione della stampa e delle banche cattoliche sul piano nazionale.

⁷⁷ Fondatore, nel 1867, insieme con Mario Pani, della Società della Gioventù Cattolica Italiana (quella che è oggi l'AC), membro del consiglio direttivo dell'Opera dei Congressi.

(“L’Avvenire d’Italia”, “L’Italia”, “Il Nuovo Cittadino”, “L’Eco di Bergamo”, “L’Ordine”) all’inizio degli anni Trenta, per un totale di non più di 160.000 copie.

Continuava ad essere pubblicato “L’Osservatore Romano”, ma, dopo i Patti Lateranensi, non era più formalmente italiano ed aveva trasferito la propria sede all’interno della Città del Vaticano.

Tra i giornalisti si avvicinarono al fascismo Giovanni Grosoli, Filippo Crispolti (1857-1942)⁷⁸, Egilberto Martire (1857-1952)⁷⁹, tutti e tre appartenenti prima al PPI, ma iniziatori dell’ala secessionista, il Centro Nazionale, filofascista.

I cattolici colsero l’occasione offerta dall’art. 2 del Concordato, che riconosceva alla Chiesa il diritto di pubblicare “istruzioni, ordinanze, lettere pastorali, bollettini diocesani e altri atti riguardanti il governo spirituale dei fedeli”, per autodefinire anche la stampa quotidiana e settimanale cattolica come “stampa garantita”.

Questa situazione fece sì che da entrambe le parti si pensasse di poter condizionare l’altra.

⁷⁸ Giornalista, redattore de “L’Osservatore Romano”, moderato. Uno dei primi politici italiani a sostenere il fascismo, benché fosse stato eletto deputato nelle file del PPI. Entusiasta della Conciliazione. Autore di una biografia di don Bosco, pubblicata nel 1911.

⁷⁹ Giornalista e uomo politico, vicino inizialmente alle posizioni di Romolo Murri, poi si pose su una linea più moderata fino a essere uno dei fondatori del PPI e, infine, fu fiancheggiatore del fascismo.

III. ALLA MORTE DI DON BOSCO: 1888

Come già anticipato nell'introduzione, il primo anno oggetto della nostra investigazione è il 1888, quello della morte di don Giovanni Bosco.

Personaggio già molto conosciuto e che aveva saputo fare della pubblicistica uno strumento di divulgazione della propria opera e di raccolta della carità a vantaggio dei giovani, egli era apparso, anche da vivo, di frequente, sulle pagine dei giornali, non solo italiani, che ne trattavano con accenti più o meno benevoli, secondo l'orientamento ideologico e la simpatia nei suoi confronti e in quelli della sua opera. Era stato, altresì, anche da vivo, oggetto di satira pungente e di attacchi violenti sulle pagine di giornali anticlericali.

La malattia degli ultimi mesi e la morte concentrarono maggiormente l'attenzione sulla sua figura, specie sulle testate cattoliche o moderatamente laiche.

1. I quotidiani consultati e i loro orientamenti

Per il 1888 si è avuta la possibilità di consultare quarantotto testate, alcune a tiratura nazionale, altre più legate al territorio, tutte dell'Italia centro-settentrionale, eccetto "La Campana" di Catania e "La Stella d'Anglona" di Tursi (Basilicata). Alcune di esse hanno dedicato a don Bosco vari articoli in più giorni, altre si sono limitate a qualche notizia nei giorni immediatamente successivi alla morte e ai funerali. Ovviamente l'attenzione si è protratta più a lungo sui giornali cattolici.

La ricerca è stata avviata a partire dal materiale custodito presso l'ASC.

Per il 1888, su dieci testate presenti in esso, sette sono di ambito cattolico: "La Civiltà Cattolica", "Corriere Nazionale", "Il Giovedì", "Il Rosario", "Silvio Pellico", "La Stella d'Anglona", "L'Unità Cattolica", prevalentemente intransigenti, alcuni a tiratura abbastanza elevata, altri semplici fogli locali.

Degli altri, "Gazzetta Piemontese" e "Illustrazione popolare" sono laici, ma non ostili alla Chiesa, la "Cronaca dei Tribunali", invece, era decisamente anticlericale, anche se non pregiudizialmente avversa a don Bosco.

Il suo direttore Giuseppe Alessandro Giustina (1860-1915), era stato allievo dei Salesiani a Lanzo e a Varazze e, nonostante fosse diventato repub-

blicano e anticlericale e avesse ripetutamente combattuto don Bosco e i Salesiani, al tempo della morte del sacerdote manifestò rispetto e stima per lui⁸⁰.

La ricerca è proseguita attraverso le emeroteche digitali citate nell'Introduzione ("Il Campanone", "Il Cittadino di Brescia", "Corriere Ticinese", "Gazzetta provinciale di Bergamo", "Il Lemene", "Il Messaggero di Cremona" "Il Messaggero del Mugello", "La Nazione", "Papà Bonsenso", "La Provincia di Brescia"), alcune biblioteche pubbliche ("Corriere della Sera", "L'Osservatore Romano"; "Il Fanfulla"; "Il Fanfulla della Domenica", "Il Fischietto") e l'archivio diocesano di Catania ("La Campana").

Indicazioni di ricerca sono venute anche da "La Campana" e dal "Corriere Nazionale", che informarono i loro lettori circa quanto era comparso su altri quotidiani. Altre testate sono citate dal Prof. Tuninetti.

Appartengono a questi ultimi due gruppi i cattolici: "Il Berico", "La Buona Settimana", "Il Cittadino", "La Difesa", "Il Diritto Cattolico", "L'Eco di Bergamo", "L'Osservatore Cattolico", "Il Pensiero Cattolico", "La Voce dell'Ooperaio", "La Voce della Verità", i laici: "Il Caffaro", "Corriere Mercantile", "Gazzetta di Torino", "L'Italia", "Il Popolo romano", "Il Secolo", "Il Secolo XIX", gli anticlericali: "La Capitale", "La Perseveranza" e "Il Resto del Carlino".

Un posto particolare occupano la "Gazzetta del Popolo" e "La Riforma", per essere stati gli unici giornali a non fare neppure un cenno alla morte di don Bosco⁸¹. La prima, si limitò a riportarne nome, cognome ed età nell'elenco dei defunti del giorno, l'altra la ignorò.

Purtroppo non di tutte queste ultime testate è stato possibile reperire l'annata oggetto del nostro studio e ci si è dovuti fidare delle fonti, pur nella consapevolezza che i giornali cattolici nel riportarne stralci hanno privilegiato i giudizi positivi e tralasciato, spesso, quelli negativi, come è apparso nei casi in cui si è potuto effettuare un confronto.

Una delle prime impressioni che si riporta dalla lettura degli articoli è l'utilizzo, da parte di vari di essi, sia cattolici che, in qualche caso, laici, di tonalità enfatiche e declamatorie, per altro comuni alla pubblicistica del tempo. Sul "Corriere mercantile", ad esempio, si usano lettere tutte maiuscole per i pronomi che si riferiscono al sacerdote torinese!

⁸⁰ Sul registro dei visitatori della camera ardente scrisse: "E. A. Giustina, direttore Cronaca dei Tribunali, memore di essere stato discepolo di un uomo che ha sempre profondamente e sinceramente rispettato". Morì convertito e assistito dai Salesiani!

⁸¹ "La Campana" commenta questo silenzio affermando che esso "è il migliore omaggio che si possa rendere alla memoria di lui: vuol dire infatti che gli empi stessi riconoscono le opere meravigliose di lui, e non sanno come denigrarlo. Gli uomini onesti hanno per massima di tacere di quelle persone, di cui non si può parlar *bene*; i veri massoni preferiscono serbare il silenzio su quelle persone, di cui non possono dir *male*". 9 febbraio, p. 50.

2. La notizia della morte e i cenni biografici nelle testate cattoliche e laiche

Don Bosco morì, dopo circa due mesi di malattia, all'alba del 31 gennaio 1888⁸². La notizia fu subito rilanciata dalle agenzie di stampa e ripresa tanto dai giornali cattolici, quanto da quelli laici e laicisti, ovviamente con toni diversi.

Il primo a darla fu il "Corriere Nazionale", che riuscì ad uscire con un'edizione straordinaria in quella stessa giornata⁸³.

Nel giornale del 1° febbraio, il testo relativo a don Bosco occupa per intero pagina 2 e la prima colonna di pagina 3.

Dopo la narrazione delle ultime ore del sacerdote di Valdocco, di cui il giornalista si dice testimone, riporta la lettera con cui don Michele Rua (1937-1910) comunicò la triste notizia ai membri della Famiglia salesiana. Seguono una breve biografia, con accenni al ruolo di mamma Margherita (1788-1856) e agli sviluppi dell'opera, la descrizione della salma di don Bosco, esposta alla venerazione nella camera ardente, e l'annuncio del funerale.

Infine, sono riportati stralci da altri quotidiani, con particolare attenzione a quelli di area non cattolica e le reazioni in città diverse da Torino.

In questa pagina, nelle righe di condoglianze ai Salesiani, ci troviamo dinanzi ad uno dei casi in cui lo stile è più evidentemente e fortemente retorico:

"Lo schianto del vostro cuore o nobili ed elettissimi figli di D. Bosco e continuatori dell'opera sua, non può paragonarsi che a quello, ch'Egli stesso provò quando Iddio gli tolse la carissima sua Madre, matura pel Cielo. Ma com'Egli sostenne l'amarissima prova e trovò allora conforto nella tenerezza dei figli suoi, così Voi trovatelo nell'affettuoso compianto del mondo tutto, partecipe del Vostro dolore, trovatelo contemplando l'opera immensa, meravigliosa, divina a cui Egli vi ha chiamato. Educati alla sua scuola, Voi ne continuerete i prodigi; e come sarete un giorno sua splendida corona nel Cielo, siete Voi oggi intanto la sua gloria vivente, la sua eredità sulla terra, il suo dono più prezioso agli uomini, il suo più eletto fiore di meriti presso al trono di Dio"⁸⁴.

L'indomani tutta la prima pagina fu dedicata a don Bosco con al centro la foto del sacerdote e le riproduzioni delle facciate delle chiese di San Giovanni Evangelista e di Maria Ausiliatrice da lui fatte costruire a Torino.

Gli articoli si sviluppano ai lati delle immagini con attenzione particolare alla camera ardente e alla programmazione dei funerali. Anche su questo numero uno spazio rilevante è riservato a brani da altri giornali e alle corrispondenze da altre città.

⁸² Alle 4,45 del mattino.

⁸³ Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, p. 27.

⁸⁴ 1° febbraio.

Il 3 febbraio vengono pubblicati i telegrammi dell'Arcivescovo di Torino, card. Gaetano Alimonda (1818-1891) e del vescovo di Acireale, mons. Gerlando Maria Genuardi (1839-1907)⁸⁵, nel contesto della narrazione dei funerali.

Anche tutte le altre testate cattoliche uscirono, nei giorni successivi, con molto spazio dedicato all'evento, in alcuni casi con la fotografia del defunto in prima pagina, talvolta listata a lutto⁸⁶. L'attenzione rimase molto alta fino al funerale di trigesima.

Nella stampa cattolica è comune la sottolineatura della grande sofferenza prodotta da quella perdita non solo all'interno della sua famiglia religiosa e della Chiesa, ma anche nella società civile⁸⁷.

Largo spazio è dato alla descrizione della camera ardente e all'afflusso di persone che volevano dare l'ultimo saluto a don Bosco, prima nella veranda retrostante la cappella privata, vicino alla camera in cui egli aveva sempre vissuto a Valdocco e si era spento, poi nella chiesa di San Francesco di Sales. Si parla di una folla ininterrotta dalle 7,00 alle 18,30, composta di persone di tutte le classi sociali e non solo di torinesi, ma anche di cittadini di paesi vicini, e della necessità, per accontentare chi era arrivato tardi, di riaprire la chiesa ancora fino alle 19,30. "La Campana" parla di un totale di circa 40.000 persone, solo per il primo giorno⁸⁸. Anche il laico "La Nazione" afferma che vollero dare un ultimo saluto a don Bosco "ricchi e poveri, credenti e non credenti"⁸⁹.

Tutti i giornali cattolici ospitano, più o meno ampiamente, una biografia del defunto, soffermandosi sugli aspetti che più colpivano l'immaginario collettivo: la nascita in una famiglia povera⁹⁰, gli ostacoli che dovette affrontare per giungere al sacerdozio, gli inizi e gli sviluppi dell'Oratorio, l'espansione

⁸⁵ 3 febbraio.

⁸⁶ Ad es. "L'Unità Cattolica", 2 febbraio e più tardi "L'Illustrazione popolare" del 26 febbraio. "Il Giovedì" riserva per intero pagina 53 del 16 febbraio a un'immagine di don Bosco, al centro di un articolo che occupa la pagina precedente e quella successiva.

⁸⁷ Secondo "La Difesa" in "Corriere Nazionale", 2 febbraio 1888, p. 2, la morte di don Bosco ha lasciato "nella desolazione migliaia di fanciulli che lo veneravano qual padre; [...] un numero stragrande di persone d'ogni condizione e d'ogni età [...], tanti benemeriti suoi confratelli [...]" ed aggiunge che sentono "la gravità della sua dipartita quanti sono uomini onesti che apprezzano l'opera sua salvatrice rispetto alla società, corredentrice di tante anime nella Chiesa di Dio". Per "L'Osservatore Cattolico" (31 gennaio-1° febbraio 1888, in G. TUNINETTI, *L'immagine...*, p. 241): "la sua morte [...] è una sventura mondiale, e formerà uno dei più fatali avvenimenti del 1888". "La Campana" (2 febbraio 1888, p. 41) definisce la morte di don Bosco "lutto universale per la Chiesa, una perdita irreparabile per i Salesiani".

⁸⁸ 9 febbraio, p. 49.

⁸⁹ 3 febbraio.

⁹⁰ La definiscono, invece, "di una certa agiatezza" "L'Unità Cattolica" (2 febbraio), "La Campana" (4 febbraio, p. 46) e il "Corriere della Sera" (1-2 febbraio), forse attingendo ad una fonte comune.

mondiale della sua opera. Non manca l'accento all'incoraggiamento ricevuto per la fondazione dei Salesiani dal ministro Urbano Rattazzi (1808-1873)⁹¹ e ai rapporti con vari esponenti del governo italiano⁹².

Il "Cittadino di Brescia" dedica un articolo all'arrivo di don Giovanni Bosco con la madre a Valdocco, dopo la grave malattia del 1846, sottolineandone l'estrema povertà e la fiducia nella Provvidenza⁹³.

Anche molti giornali laici gli dedicarono spazio per più giorni: dopo aver dato la notizia della morte si fecero quasi un dovere di parlare della camera ardente e dei funerali. È da notare che essi non gli riservarono spazi in prima pagina, ma in quelle successive e sempre ridotti rispetto alle testate di cui si è già parlato.

Merita un rilievo l'impaginazione de "L'Illustrazione popolare" del 26 febbraio, che pone la biografia di don Bosco in prima pagina, collocandone la fotografia al centro, nell'ambito della rubrica "Galleria di contemporanei", il testo continua poi nella prima colonna di pagina 2, dove è affiancato dalla pubblicità delle "Memorie" postume di Giuseppe Garibaldi (1807-1882).

Pur dedicando attenzione alla presentazione della biografia, questo gruppo di periodici lo fa in forma più sintetica, sovente piuttosto approssimata e non priva di errori anche clamorosi⁹⁴.

Nella narrazione si evidenziano particolarmente le polemiche con gli uomini di governo, almeno all'inizio della sua attività educativa⁹⁵, e le incomprensioni incontrate pure nell'ambito della Chiesa torinese⁹⁶.

"La Nazione" fa cenno agli attentati perpetrati contro la vita di don Bosco e commenta: "fortunatamente senza danno"⁹⁷, e alle prove di simpatia e di affetto ricevute durante la vita da ogni ceto di persone "da Pio IX a Garibaldi, da Carlo Alberto (1798-1849) a Victor Hugo (1802-1885) e Camillo Cavour".

⁹¹ Presidente del consiglio nel 1862 e nel 1867. Promotore della legge di soppressione degli Ordini religiosi.

⁹² Cf "L'Unità Cattolica" 2 febbraio e "Silvio Pellico" 16 febbraio, p. 50.

⁹³ 3 febbraio 1888.

⁹⁴ Ad es. il "Corriere della Sera" 1-2 febbraio, dice che don Calosso lo indirizzò per gli studi ecclesiastici al seminario di Chieti! Né mancano errori anche sui giornali cattolici, ad es. "La Campana" (4 febbraio, p. 46) pone la fondazione delle FMA nel 1874, anziché nel 1872.

⁹⁵ Il "Corriere della Sera" (1-2 febbraio 1888) riferisce che il marchese di Cavour aveva giudicato don Bosco, agli inizi della sua opera, uomo dannoso e aveva tentato di imporgli di licenziare i ragazzi, chiamandoli "piccoli mascalzoni" e insinuando che egli volesse farne una banda organizzata per non si sa quale fine.

⁹⁶ Ad es. il "Corriere della Sera" 1-2 febbraio e l'"Illustrazione popolare" del 26 febbraio 1888 parlano del tentativo di ricovero in manicomio da parte di sacerdoti della città.

⁹⁷ 2 febbraio. L'accento agli attentati è presente anche sul cattolico "La buona settimana" del 5 febbraio, su "La Cronaca dei Tribunali" del 4 febbraio che ne esalta il coraggio nel compimento del proprio ministero e su "Papà Bonsenso" del 3 febbraio, che inquadra i due attentati nei moti del 1848.

3. Funerali e sepoltura

Le anticipazioni sui funerali, le narrazioni del pellegrinaggio ininterrotto alla salma e dello svolgimento delle esequie, i riferimenti alle migliaia di messaggi di condoglianze pervenuti ai Salesiani sono, per i giornalisti cattolici, occasioni per un'ulteriore esaltazione del defunto e per l'evidenziazione della fama che lo circondava in vita: "A memoria d'uomo non si ricorda un funerale così imponente"⁹⁸, tale da poter essere paragonato a quello di un sovrano e dello stesso Camillo Benso di Cavour. Tutti concordano nel parlare di una folla molto variegata per classe sociale, nazionalità, legami precedenti con l'opera salesiana e sulla scelta di parecchi negozi e fabbriche di interrompere le attività durante i funerali per dare agio, a chi lo desiderasse, di parteciparvi. La presenza è fatta ascendere, secondo le fonti, da duecento a quattrocento mila persone, di cui cinquemila partecipanti al corteo funebre.

Sugli altri giornali cala il numero dei partecipanti: per il "Corriere della Sera" sarebbero stati cinquanta mila, una cifra comunque ragguardevole, specie perché accompagnata dal rilievo che erano equivalenti ai presenti ai funerali di Cavour⁹⁹.

La descrizione del corteo funebre si sofferma sulla presenza, elevatissima, di persone, accalcatesi, fin dalle due del pomeriggio, lungo tutto il percorso sia sui marciapiedi, sia ai balconi dei palazzi prospicienti le strade per cui esso doveva passare, sia sugli alberi e i fanali, una folla numerosissima, ma composta e riverente. Il "Corriere Nazionale"¹⁰⁰ sottolinea che questo era l'atteggiamento anche dei monelli presenti e ancor più dei fanciulli e giovanetti delle case salesiane che presero parte al corteo funebre.

Solo al rientro nella Basilica di Maria Ausiliatrice, la compostezza venne meno, perché molti dei presenti si precipitarono sulla bara per baciarla e appoggiarvi oggetti sacri e portarono via i fiori delle corone funebri per farne delle reliquie.

"La Nazione" fa rilevare che il servizio d'ordine, garantito da guardie municipali, carabinieri, poliziotti, guardie di pubblica sicurezza, aveva avuto non poco da fare per garantire che lo spazio per il passaggio del corteo funebre restasse libero¹⁰¹.

Il feretro rimase nella Basilica in attesa dell'autorizzazione alla sepoltura: i Salesiani avrebbero desiderato inumare la salma di don Bosco nella cripta

⁹⁸ "La Campana" 9 febbraio, p. 49.

⁹⁹ 5-6 febbraio.

¹⁰⁰ 3 febbraio 1888.

¹⁰¹ 4 febbraio.

della stessa, ma fu subito chiaro che il permesso non sarebbe stato concesso. Esso, infatti, contrastava con la vigente legge sanitaria che vietava le sepolture in città, per motivi igienici.

Nonostante tutti i passi tentati, compresa una petizione al re, firmata da eminenti personaggi torinesi, e un incontro personale di due Salesiani con Francesco Crispi, il divieto non poté essere aggirato.

Il Presidente del Consiglio, fra le righe, suggerì di seppellire il santo sacerdote in uno dei collegi fuori Torino. Fu scelto Valsalice per la vicinanza dalla città e perché ospitava giovani salesiani che si preparavano a partire per le missioni.

Sui giornali cattolici sono frequenti le note di biasimo nei confronti dello statista per non aver voluto concedere una deroga alla legge sanitaria e non si fa alcun cenno all'atteggiamento sostanzialmente positivo da lui assunto¹⁰².

Parallelamente i giornali laicisti accennano al desiderio dei Salesiani, alla petizione per ottenerne il permesso dal Re e al rifiuto da parte di Crispi, in queste pagine, ovviamente, applaudito, per aver sventato delle "mene clericali"¹⁰³.

È, comunque, probabile che il permesso di seppellirlo a Valsalice, anziché nel cimitero comunale di Torino, come avrebbero prescritto le leggi, fosse maturato proprio in ricordo dell'aiuto ricevuto, al tempo dell'esilio. Il documento di concessione della deroga, motivandola, così si esprime: "insigne italiano che s'era reso particolarmente benemerito in opere di educazione e di civiltà", fornendo in tal modo un indiretto riconoscimento dell'opera di don Bosco.

4. Virtù umane e aspetti della santità di don Bosco

Al di là della comune pubblicistica, che poneva in rilievo lo straordinario nella vita del fondatore dell'Oratorio di Valdocco, i cronisti erano colpiti, fino a definirlo "miracolo"¹⁰⁴, dal fatto che egli, sfornito di ricchezze, solo, avesse potuto portare a termine opere che avevano richiesto decine di milioni, raccogliere attorno a sé dei seguaci che, alla sua morte, non si erano lasciati scoraggiare e avrebbero continuato la sua missione.

¹⁰² "Il Cittadino di Brescia" (4 febbraio) lo definisce "settario" e spiega: "Nel compianto unanime Crispi ha voluto mostrare che la setta non perdonerà a Don Bosco la sua cristiana carità". "La Campana" (9 febbraio, p. 50) attribuisce il diniego al suo essere trigamo e massone.

¹⁰³ "La provincia di Brescia" 3 febbraio, motivazione fortemente contestata da "Il Cittadino di Brescia" (4 febbraio): "le mene clericali per una sepoltura fatta in una cappella piuttosto che in un cimitero! Bisogna proprio dire che l'anticlericalismo minaccia di cambiarsi in vera pazzia furiosa".

¹⁰⁴ "L'Unità Cattolica" 1° febbraio.

“L'Osservatore Cattolico” non esita a parlare di don Bosco come di un gigante della carità e dello zelo e della sua opera come di un'epopea¹⁰⁵, mettendo in evidenza le virtù cristiane di umiltà e affabilità e chiude l'articolo affermando che “ogni encomio è inferiore al suo merito”.

“Il Rosario” evidenzia tre elementi che rendono il sacerdote torinese straordinario: “l'impotenza personale, la grandezza delle imprese, la sicurezza assoluta nell'esecuzione” e trae spunto dalla sproporzione tra i mezzi e il fine per giungere alla deduzione che il suo successo fu frutto dell'intervento divino e della chiarezza con cui egli vedeva la volontà di Dio e la protezione del Cielo¹⁰⁶.

Il testo più ampio e articolato è quello pubblicato dal “Corriere Nazionale”¹⁰⁷, che si serve della valutazione espressa da Nino Pettinati (1857-1926) in un suo scritto sulle opere di carità a Torino¹⁰⁸, in cui lo aveva paragonato a San Vincenzo de' Paoli, un parallelismo questo che sarà poi ripreso sovente¹⁰⁹.

“Il Rosario”¹¹⁰, lo esalta come dotato di una missione superiore a quella dei Santi Fondatori del Duecento:

“così nel secolo nostro suscitò D. Bosco. Colla differenza che gl'inviati precedenti avevano un [sic] scopo speciale, limitato, più o meno, ad una specie di combattimento, alla cura di una piaga; [...] – ma D. Bosco ebbe un obbiettivo generale, prese di fronte tutti i mali del nostro secolo, con tutti i mezzi che la natura somministra, ed attuò il suo proposito con tale copia di grazia divina, da escludere perfino il dubbio più leggero sul fatto della sua missione”.

“L'Unità Cattolica”¹¹¹ lo paragona a San Francesco di Sales per la “mansuetudine, dolcezza, inalterabile calma e zelo contro l'eresia”, parole che vengono testualmente riprese da “Il Cittadino”, come riferito dal “Corriere Nazionale”¹¹².

Con più realismo il “Corriere della Sera” lo definisce di “temperamento veemente e dotato di grande forza muscolare”, ma capace di lottare con se stesso per vincere “le impetuosità della collera”¹¹³.

¹⁰⁵ 31 gennaio-1° febbraio, in G. TUNINETTI, *L'immagine...*, p. 240.

¹⁰⁶ 19 febbraio.

¹⁰⁷ 1° febbraio.

¹⁰⁸ Nino PETTINATI, *Torino benefica*, in AA.VV., *Torino II*. Torino, Roux e Favale 1880, pp. 839-882. Guida pubblicata in occasione dell'esposizione artistica nazionale.

¹⁰⁹ Quasi identico, con riferimento alla stessa guida, in “Cittadino di Brescia” del 3 febbraio. “Silvio Pellico” aggiunge che anche il “Times” lo ha detto equivalente a San Vincenzo de' Paoli. Uguale il paragone nel “Pensiero Cattolico” (in “Corriere Nazionale” 2 febbraio). Lo stesso “Corriere Nazionale” (2 febbraio) lo pone in parallelo, oltre che con S. Vincenzo de' Paoli e San Francesco di Sales, con Sant'Alfonso e con il Cottolengo.

¹¹⁰ 19 febbraio.

¹¹¹ 1° febbraio.

¹¹² 2 febbraio.

¹¹³ 1-2 febbraio.

Il “Corriere Nazionale” lo pone in relazione con poeti, pittori, architetti, per l’ampiezza di visione e la capacità di rispondere ai mali del suo tempo¹¹⁴, infine, “Il Giovedì” lo mette a confronto con Napoleone¹¹⁵! Se quegli ha suscitato rivoluzioni sanguinose, don Bosco ne ha operato di pacifiche, meno vistose, ma delle quali Alessandro Manzoni (1785-1873)¹¹⁶ non si sarebbe chiesto se fu *vera gloria*.

L’attenzione dei fogli cattolici si concentra soprattutto sulle virtù cristiane, che lo facevano dichiarare santo, e sulla sua attività educativa e di fondatore. Si riporta che, durante la camera ardente, i pellegrini, numerosissimi, passando vicino alla salma esclamavano: “È un santo!”¹¹⁷ e lo ripetevano quanti assistettero al funerale. “La Campana” afferma che “morì come muoiono i santi”¹¹⁸. Il “Pensiero Cattolico” ne predice la canonizzazione¹¹⁹, “Il Cittadino di Brescia”¹²⁰ e “L’Eco di Bergamo”¹²¹ lo dichiarano “santo”. Il “Corriere Nazionale” riferisce il parere di vari vescovi, che ne tessono elogi dai quali traspare la fama di santità¹²².

Ci si spinge fino a presentare l’alone di santità che lo circondava già da vivo. “La Campana” racconta che Augusto Nicolas (1807-1888), un apologista francese, lo venerava tanto da aver trascorso tutto il tempo in cui aveva conversato con lui in ginocchio, nonostante egli insistesse perché si alzasse, e che la gente si inginocchiava al suo passaggio per venire benedetta¹²³.

Lo stesso commento al divieto di sepoltura nella Basilica di Maria Ausiliatrice diventa per i redattori pretesto per esaltare la santità del defunto, evidenziando

“quella tomba è ben altrimenti gloriosa e onorata di quelle schiuse con tanto lusso di rimpianto ufficiale, che non va più in là di una parata. [...] Quanti altri grandi uomini, politici, statisti, capitani, scienziati sopravvivono alla tomba? [...] La tomba dei santi è l’altare ove i credenti si raccolgono a pregare e piangere, a trarre virtù e conforto. La tomba di don Bosco sarà un giorno oggetto di culto”¹²⁴.

In questo contesto, appare curiosa l’affermazione de “L’Italia” che valuta

¹¹⁴ 1° marzo.

¹¹⁵ 16 febbraio.

¹¹⁶ Nell’ode “Il cinque maggio”, scritta in occasione della morte di Napoleone, egli si chiedeva se la sua gloria fosse stata autentica.

¹¹⁷ “Il Cittadino di Brescia” 3 febbraio.

¹¹⁸ 9 febbraio, p. 49.

¹¹⁹ In “Corriere Nazionale” 3 febbraio.

¹²⁰ 3 febbraio.

¹²¹ 2 febbraio, in G. TUNINETTI, *L’immagine...*, p. 242.

¹²² 1° marzo.

¹²³ 4 febbraio, p. 46.

¹²⁴ “Corriere Nazionale” 1° marzo.

la possibile canonizzazione da parte della Chiesa quasi come un ostacolo al riconoscimento da parte laica del suo essere un campione della carità collettiva¹²⁵.

Si evidenzia, in particolare, la profondissima umiltà del sacerdote torinese che lo rese insensibile alla gloria come alla calunnia, alle invidie e alle persecuzioni, “che non giunsero mai a turbare menomamente la pace del suo cuore”¹²⁶:

“Qualunque cosa accadesse, egli fu sempre calmo, sereno, imperturbabile: sollecito nella carità, [...]: instancabile, ordinatissimo in ogni opera; organizzatore quale forse nessun altro: grato a tutti che cooperassero insieme con lui nel bene, senza riservare per sé nulla. Morì povero, come sempre era vissuto, e senza arricchire di un centesimo la sua famiglia, sebbene spendesse annualmente decine di milioni. Egli mirava a miglior ricchezza, essere padrone dei cuori, per portarli a Dio: e questo nobile intento ottenne per modo, che in ogni tempo fu l'arbitro de' suoi allievi, passati e presenti, i quali sono e sarebbero pronti a qualunque sacrificio per l'Oratorio”¹²⁷.

L'anonimo vescovo estensore dell'articolo su “Il Rosario” lo giudica unico nella storia della Chiesa tanto per l'audacia quanto per la calma nell'azione e per i risultati conseguiti che, da soli, testimoniano l'intervento divino in quanto impossibili da realizzare con le sole forze umane ed evidenzia le sofferenze, sempre, sopportate, con il sorriso sulle labbra, dal sacerdote torinese¹²⁸.

Accanto alla sottolineatura delle virtù religiose, non mancano i cenni alle capacità umane: abile e sapiente organizzatore, dotato di memoria prodigiosa, con una precisione organizzativa che gli permetteva persino di parlare degli istituti d'America, che non aveva mai visto, come se li avesse appena visitati¹²⁹.

Si trova persino un accenno alle “industrie” fondate da don Bosco e ai premi riportati in varie Esposizioni¹³⁰.

Anche nella grande maggioranza degli articoli delle testate laiche si avverte l'ammirazione per l'uomo straordinario che ha compiuto infinite opere di carità, mettendo così a profitto le doti di mente, di volontà, di perseveranza di cui era dotato, sospinto e sostenuto dalla fede¹³¹. Si esprime, ancora, ammirazione per la sua personalità; si dice, ad esempio, che, anche da anziano, quando le forze fisiche erano venute meno, conservava uno spirito vivace, una conversazione interessantissima, uno sguardo acuto, un sorriso che incantava¹³²,

¹²⁵ 1-2 febbraio, in G. TUNINETTI, *L'immagine...*, p. 235.

¹²⁶ “L'Unità Cattolica” 1° febbraio.

¹²⁷ “Il Giovedì” 16 febbraio; “Silvio Pellico” 16 febbraio; cf anche “Il Rosario” 19 febbraio.

¹²⁸ “Il Rosario”, pp. 162-163.

¹²⁹ “L'Unità Cattolica” 2 febbraio. Questa capacità stupiva anche i “laici” cf “Corriere della Sera” 5-6 febbraio.

¹³⁰ “Gazzetta di Torino” in “Corriere Nazionale” 1° febbraio.

¹³¹ “Corriere mercantile” in “La Campana” 9 febbraio, p. 50.

¹³² Cf “Corriere della Sera” 1-2 febbraio.

che era dotato di memoria prodigiosa e di grande chiarezza intellettuale¹³³.

La “Gazzetta piemontese” lo definisce: “lavoratore attivissimo, dotato di spirito intraprendente, di memoria felice, di colpo d’occhio sicuro e grande conoscitore di uomini [...]. Vinse sempre perseverando” e attribuisce la fama di santità all’ascendente che riusciva ad esercitare, legando a sé le persone con l’affetto e la riconoscenza¹³⁴; il “Corriere mercantile”¹³⁵ gli attribuisce mente altissima e forza di volontà, perseveranza superiore all’immaginabile; il “Corriere della Sera” si spinge fino a dirlo *charmeur*¹³⁶.

Questo gruppo di periodici non disconosce gli aspetti positivi della personalità e dell’opera di don Bosco, ma si pone in atteggiamento apertamente critico rispetto ai suoi metodi.

Giuseppe Tuninetti nel suo articolo afferma che la “Gazzetta Piemontese”, fonte di altri giornali liberali italiani, mescolò “virtù e difetti, meriti e demeriti, riconoscimenti cordiali e critiche pesanti: un difficile dosaggio, quasi ad esprimere tangibilmente la difficoltà ed il disagio provati nello stendere il bilancio di una personalità complessa e di una vita intensissima, con parametri in ultima analisi inadeguati all’oggetto”¹³⁷.

Se i giornali cattolici avevano istituito dei parallelismi con i santi del passato, quelli laici dicono che svolgeva le stesse mansioni di un ministro: “riceveva oltre a cento lettere al giorno, e a tutte dava corso; accoglieva durante la giornata una quantità stragrande di persone: a tutte dava ascolto e consiglio, a tutte provvedeva”¹³⁸.

5. Don Bosco educatore e le sue realizzazioni

Ampio spazio è destinato alle opere e al metodo educativo di don Bosco.

Già nella narrazione della biografia, si pone in risalto la sua attenzione per l’educazione dei giovani, specie dei poveri e abbandonati, a rischio di cadere nella delinquenza, tanto che non manca quasi in nessuna di esse il racconto dell’episodio della passeggiata dei minori reclusi alla Generala.

“La Campana” giunge ad affermare che, già nel primo anno, i ragazzi raccolti da don Bosco erano un centinaio. I giornali cattolici calcolavano che fos-

¹³³ *Ibid.*, 5-6 febbraio.

¹³⁴ 31 gennaio – 1° febbraio.

¹³⁵ in “Corriere Nazionale” 3 febbraio.

¹³⁶ 1-2 febbraio.

¹³⁷ Cf G. TUNINETTI, *L'immagine...*, p. 233.

¹³⁸ “Gazzetta Piemontese” 31 gennaio-1° febbraio.

sero almeno mezzo milione i giovani che avevano ricevuto da lui il pane del corpo, della mente e del cuore¹³⁹.

Il “Silvio Pellico” si sofferma sul metodo educativo e ne individua nella religione e nella carità la chiave per aprire il cuore dei giovani¹⁴⁰, anche se ribelli, colmi di rabbia e di amarezza per le sofferenze, i rifiuti, le prepotenze subite, talvolta, già macchiati dal vizio.

Ci sembra che valga la pena riportarne le valutazioni salienti:

“Primo ed essenziale strumento, di cui si valse il grande educatore, a domare l’indole ribelle de’ suoi allievi (ché tali dovettero essere molti degli accolti, raccattati dal fango delle strade), fu la religione, la quale sola ha il segreto di penetrare ne’ più secreti ripostigli dell’anima, comprenderla tutta, ed innalzarla a Dio, Padre d’ogni perfezione. Questo l’uomo di Dio studiosi [sic] di mantenere sempre viva nei suoi alunni colla pietà, dandone egli per primo l’esempio, e volendo che tutti la coltivassero con amore. Ed essa è il segreto onde spiegare gli ammirabili risultati ottenuti da D. Bosco. [...] Altra chiave di cui si valse l’insigne educatore per serrare e disserrare a piacimento il cuore de’ suoi giovani fu la carità: carità umile, paziente, che non cercava il proprio vantaggio, ma quello altrui, e per esso era disposta a qualsiasi più penoso sacrificio. Lo sapevano, e lo vedevano i ricoverati, e per questo amavano il loro benefattore quale un padre, e per niun motivo gli avrebbero cagionato mai un dispiacere. Con una devozione anzi, che ha del meraviglioso, furono in ogni tempo, e sono pronti a tutto per D. Bosco”.

E aggiunge quelli che ritiene i mezzi della buona pedagogia utilizzati da don Bosco: le attività saggiamente alternate, il canto, la musica, la ginnastica, le passeggiate, le feste e il saper tenere ognora desta l’operosità, secondo la natura dei giovani.

Lo paragona a P. Lodovico da Casoria (1814-1885)¹⁴¹ nel suo volere i giovani sempre contenti e in movimento e nello stare in mezzo a loro, prendendo parte ai loro giochi e divertimenti.

“Il Giovedì” evidenzia che il programma educativo si articolava per intero attorno ai due verbi: pregare e operare: “Operare perché voleva che ciascuno imparasse a provvedere a se stesso con lavori manuali o con lo studio”¹⁴².

Alcuni cronisti si ponevano la domanda sulle motivazioni che lo avevano portato a dedicarsi interamente alla missione educativa e attribuivano correttamente allo spettacolo di “giovanetti traviati da una corruzione precoce,

¹³⁹ “Il Giovedì” 16 febbraio, p. 54.

¹⁴⁰ 16 febbraio.

¹⁴¹ Frate minore, si dedicò al riscatto dei bambini africani schiavi e a tal fine fondò una congregazione maschile e una femminile. Proclamato santo nel 2014.

¹⁴² “Il Giovedì” 16 febbraio, p. 52.

di fanciulli abbandonati, di orfanelli, cui mancavano le carezze amorose o vigilanti della madre [...]” la decisione di don Bosco di accoglierli per fare loro da padre, da madre¹⁴³.

Le sue scelte pastorali sono valutate, dai cattolici, come le più rispondenti ai bisogni dei tempi: “carità, istruzione, educazione della gioventù con l’insegnamento di vera e cristiana morale, congiunto alle lettere, arti e mestieri”, egli è “il moderno esempio per tutto il Clero e il laicato Cattolico” di quanto si debba dire e operare a vantaggio della società¹⁴⁴.

Sugli altri periodici, nel valutare la sua attività educativa, è frequente la dichiarazione che non si può condividere il suo metodo, che lo si può discutere, ma occorre comunque riconoscere che i giovani da lui educati sono stati tolti dal pericolo del male¹⁴⁵, che nelle sue case “i giovani trovavano da occuparsi secondo le loro capacità e vocazioni, dalla più elevata istruzione letteraria all’ultimo lavoro manuale; v’era da lavorare e imparare per tutti”¹⁴⁶.

Addirittura il “Popolo romano” parla di formazione di “buoni operai e probi cittadini”¹⁴⁷, riecheggiando da un punto di vista laico la formulazione boschiana “buoni cristiani e onesti cittadini”.

“L’Italia” prende esplicitamente le distanze dal metodo educativo di don Bosco, ma dimostra di apprezzarne le caratteristiche di personalità¹⁴⁸.

Tutti i giornali sono impressionati dalla vastità delle opere realizzate: quantificano in 130 gli Istituti di educazione fondati in Italia, Francia, Spagna, America del Sud, Pampas, Patagonia¹⁴⁹ e in centocinquantamila (quattrocentomila per “La Campana”¹⁵⁰) i ragazzi in esse presenti, elencano le chiese da lui fatte costruire, esprimono auspici di civilizzazione e conversione dei popoli della Patagonia e delle altre missioni affidate ai Salesiani.

Accanto agli istituti di educazione sono elencate con ammirazione la diffusione della buona stampa, la cura degli operai, le tipografie, i laboratori di ar-

¹⁴³ “Il Cittadino di Brescia” 1° febbraio.

¹⁴⁴ “Corriere Nazionale” 1° febbraio.

¹⁴⁵ Cf ad es. “Gazzetta Piemontese” 31 gennaio-1° febbraio 1888.

¹⁴⁶ *Ibid.*

¹⁴⁷ In “La Campana” 9 febbraio, p. 50.

¹⁴⁸ 1-2 febbraio, in “La Campana” 9 febbraio, p. 50: “La sua scuola filantropica non è la nostra. Il suo sistema a base di ascetismo non è accettato dallo spirito dei tempi nuovi. Ma bisognerebbe essere ciechi per non vedere ch’egli è stato un uomo superiore, una volontà di ferro, una energia di primo ordine ed una mente vasta e profonda”.

¹⁴⁹ “Corriere della Sera” 1-2 febbraio 1888. Sulla “Nazione” (2 febbraio) l’elenco dei Paesi in cui sarebbero stati presenti i Salesiani al momento della morte di don Bosco si allunga, includendo erroneamente anche Austria, Inghilterra, Africa.

¹⁵⁰ “La Campana” 4 febbraio, p. 46, dopo aver portato il numero delle case salesiane a duecento.

ti e mestieri, la musica, la predicazione, la promozione di esercizi spirituali, la pubblicazione di libri di storia, di cultura e di vita cristiana¹⁵¹.

Varie testate riservano un'attenzione particolare anche alla fondazione dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e a quella dei Cooperatori e Cooperatrici Salesiani¹⁵².

Si parla con grande ammirazione anche dei suoi seguaci¹⁵³ e si pubblicano notizie sulla Congregazione Salesiana (numero di soci, case, giovani), sulle FMA, i Cooperatori e le Cooperatrici, le missioni *ad gentes*, la promozione della buona stampa, le associazioni, le scuole, gli oratori, i laboratori di arti e mestieri, le tipografie, le chiese...¹⁵⁴.

6. Motivi di stima e polemiche

Gli stessi giornalisti erano ben consapevoli che una personalità quale quella di don Bosco è fatta per attirare giudizi contrastanti, apprezzamento e opposizione, che lo avevano fatto giudicare da alcuni benefattore dell'umanità, da altri "prete avveduto e procacciante"¹⁵⁵.

Le attestazioni di stima del mondo cattolico preludono anche all'idea di innalzargli un monumento, come segno di riconoscenza da parte di quanti erano stati da lui beneficiati, nella certezza che sarebbe stato facile raccogliere i fondi necessari, perché era "amico del popolo, educatore dei poverelli", colui che

"col togliere centinaia di migliaia di poveri fanciulli dall'abbandono, dai pericoli di pervertimento, dai vizi, dai vestiboli dell'ergastolo e della galera [...] per l'ordine pubblico, per la sicurezza della proprietà e delle persone ha fatto più che il Governo con i suoi gendarmi e le sue carceri"¹⁵⁶,

pur nella consapevolezza che i monumenti migliori erano la sua stessa opera, i suoi Salesiani, i suoi scritti, la sua vita tutta dedicata ai giovani!

L'"Unità Cattolica" pone a confronto le situazioni negative del tempo con quanto operato da don Bosco: mentre diminuivano di vocazioni, egli formava numerosissimi sacerdoti per le diocesi; mentre il mercato era invaso dalla stampa oscena, egli pubblicava e diffondeva buona stampa; mentre la Massoneria

¹⁵¹ "La Nazione" 2 febbraio gli attribuisce oltre settanta scritti di religione o di storia.

¹⁵² "La Campana" 4 febbraio, p. 46.

¹⁵³ "Il Cittadino di Brescia" 1° febbraio.

¹⁵⁴ Cf "Silvio Pellico" 16 febbraio; "La Campana" 4 febbraio; "Il Rosario" 19 febbraio.

¹⁵⁵ "Gazzetta Piemontese" 31 gennaio-1° febbraio 1888.

¹⁵⁶ "Corriere Nazionale" 2 febbraio.

avrebbe voluto cancellare ogni idea di religione, egli fabbricò molte chiese¹⁵⁷.

La “Voce dell’Operaio”, che, prima, mai si era interessata a lui, in occasione della morte, affermò che il ceto operaio aveva per lui “una vera venerazione”, ben a ragione giacché agli operai egli aveva consacrato più di cinquant’anni della sua vita¹⁵⁸.

Il tema dei rapporti di don Bosco con la Chiesa è trattato dalle testate laiche con punte polemiche¹⁵⁹, interpretando in chiave politica anche le relazioni col Papa¹⁶⁰.

Il giornalista del “Corriere della Sera” si affretta a dichiarare che gli episodi prodigiosi che di lui si narrano sono probabilmente eventi fortuiti, interpretati dal popolo in senso miracolistico, ma esprime la propria stima per la sua chiarezza intellettuale, per la volontà tenace, per la capacità di affascinare ed imporsi agli altri e, persino, alle circostanze¹⁶¹.

Non gli si risparmiano critiche sui metodi adottati, come se si fosse servito di mezzi scorretti, di armi poco leali, per vie nascoste e avesse piegato la Provvidenza ai suoi scopi¹⁶². A ciò si aggiunge l’accusa di approfittare del suo ascendente per ottenere aiuti economici in grande quantità, specialmente sotto forma di lasciti testamentari. Il “Corriere della Sera” con ironia scrive che frustrò anche le legittime speranze di qualche erede, pur riconoscendogli “la serietà dello scopo unita alla grandiosità dei risultati ottenuti e l’assoluto e indiscutibile disinteresse personale”¹⁶³ e qualche giorno prima la “Gazzetta piemontese”¹⁶⁴ si era spinta ad affermare che “a lui va opportunamente applicata la machiavellica sentenza: «Il fine giustifica i mezzi»” e il fine era “nobile e caritatevole” e aveva aggiunto: “Gli sarà molto perdonato, perché ha molto beneficato”.

La questione dell’enorme quantità di denaro passato per le mani di don Bosco appare in molti articoli, spesso con toni polemici¹⁶⁵.

Tuttavia la valutazione della persona è positiva anche sulle testate più anticlericali:

¹⁵⁷ Cf 1° febbraio.

¹⁵⁸ 5 febbraio, in G. TUNINETTI, *L’immagine...*, p. 240.

¹⁵⁹ La “Gazzetta Piemontese” 31 gennaio-1° febbraio, afferma: “potente lo era tanto da far ombra alla stessa Sede di Roma”.

¹⁶⁰ “Il Resto del Carlino” 2 febbraio, in G. TUNINETTI, *L’immagine...*, p. 237: “persino il Papa era obbligato ad ascoltarne i consigli”.

¹⁶¹ 5-6 febbraio.

¹⁶² “Gazzetta Piemontese” 31 gennaio – 1° febbraio.

¹⁶³ 5-6 febbraio.

¹⁶⁴ 31 gennaio-1° febbraio 1888.

¹⁶⁵ Ad esempio “Il Secolo XIX”, in G. TUNINETTI, *L’immagine...*, p. 236, scrive: “Possessore di un’immensa sostanza, sotto l’aspetto della carità, la impiegò a favore del partito. È perciò che la di lui perdita sarà sentita molto dai clericali”.

“Dinanzi ad una vita così bene spesa, di fronte ad opere così mirabili, ogni divergenza di opinioni scompare; non resta che l’ammirazione per l’uomo pio e caritatevole, per l’uomo superiore di grande iniziativa e di somma perseveranza che finisce esemplarmente la sua splendida carriera mortale”¹⁶⁶.

Alla stessa data “L’Italia”, più moderata, sottolinea:

“Con lui si spegne una vita tutta vigorosamente dedicata a un’idea, anzi si può dire che si spegne una potenza. Gli uomini come don Bosco sono di stampo antico; ai di nostri son rari. Poniamo che ai nostri occhi egli non abbia niun altro merito: questo di aver voluto ferreamente l’incarnazione del suo ideale costituisce una caratteristica degna di considerazione. [...] Suo intento era di beneficiare il povero, ma a condizione che rimanesse o entrasse nella religione, cui egli amava far trionfare”¹⁶⁷.

E in un secondo articolo pur prendendo le distanze dalle sue idee gli riconosce “volontà di ferro, energia di prim’ordine e mente vasta e profonda” e lo dichiara campione della carità collettiva laica, che non riconosce neppure la parola “miracolo”¹⁶⁸.

La “Gazzetta di Torino” e “Il Popolo Romano” si spingono oltre:

“Si poteva discordare da lui in fatto di opinioni politiche, ma non si poteva non ammirare una vita tutta spesa nelle opere della religione e della carità. [...] l’illustre e venerando uomo compì [sic] delle opere addirittura meravigliose, se si pensa che i mezzi per compierle, e furono enormi, egli li ricavò unicamente, con la sua propaganda incessante, dalla carità”¹⁶⁹.

Il giornalista prosegue citando le missioni, le case per orfani e abbandonati, gli istituti di istruzione e educazione in tante parti del mondo, i laboratori premiati anche nelle Esposizioni. Tutto questo, secondo la “Gazzetta Piemontese”, motiva il rimpianto per il sacerdote e il rispetto dovuto alla sua tomba da parte delle persone oneste e di coloro che vivono la religione del lavoro¹⁷⁰.

Il “Corriere della Sera” dopo aver ripreso quasi testualmente quanto affermato dalla “Gazzetta di Torino”, auspica: “nel campo liberale si potessero contare tanti uomini, i quali di don Bosco, avessero la mente organizzatrice davvero superiore e sorretta da quella forza di volontà, da quella perseveranza, che conduce a compiere le più meravigliose imprese”¹⁷¹. Uguale l’auspicio della

¹⁶⁶ “Gazzetta di Torino” in “Corriere Nazionale” 1° febbraio.

¹⁶⁷ 1-2 febbraio, in “Corriere Nazionale” 2 febbraio.

¹⁶⁸ In “La Campana” 9 febbraio 1888, p. 50.

¹⁶⁹ “Gazzetta di Torino” in “Corriere Nazionale” 1° febbraio. Cf “Il Popolo Romano” in “La Campana” 9 febbraio, p. 50.

¹⁷⁰ 31 gennaio-1° febbraio 1888.

¹⁷¹ 1-2 febbraio.

“Cronaca dei Tribunali” che aggiungeva il timore che una tale persona sarebbe stata ostacolata dagli stessi suoi compagni di partito e proseguiva nel confronto con i liberali del suo tempo a tutto vantaggio del sacerdote e dei Salesiani¹⁷².

Anche la moderata “La Nazione” si dissocia dallo spirito e dai metodi e mezzi educativi boschiani, ma esprime la propria ammirazione e afferma che don Bosco ha dimostrato “quanto possa [...] la ferma volontà di un prete cattolico congiunta a virtù e alla vera carità evangelica”¹⁷³.

I giornali più lontani dal mondo cattolico, piuttosto che parlare di carità, lo dicono “filantropo, indefesso lavoratore a pro’ del prossimo”¹⁷⁴.

L’*“Illustrazione Popolare”* riprende questo genere di valutazioni e sottolinea che “sebbene moltissimi dissentissero dalle idee politiche di lui, cattolico intransigentissimo, pure la morte del vecchio sacerdote è stata universalmente deplorata” per aver lavorato a vantaggio della gioventù abbandonata al fine di toglierla dai pericoli del male¹⁷⁵.

La “Cronaca dei Tribunali” gli riconosce di aver coltivato gli interessi dell’umanità¹⁷⁶. Nella prosecuzione del ragionamento troviamo dei paragoni motivati dalle sollecitudini caritative e sociali: il card. Guglielmo Sanfelice (1834-1897)¹⁷⁷ e il repubblicano Felice Cavallotti (1842-1898)¹⁷⁸.

Il “Corriere della Sera” finisce per riconoscere in don Bosco un “progressista”, per la sua attenzione a far maturare lo spirito di associazione e per l’aver visto nel lavoro il rimedio alla questione sociale del tempo.

7. La stampa satirica

Concludiamo con un esame dei giornali più duramente avversi al sacerdote. Al loro interno occorre però fare alcune distinzioni: La “Cronaca dei Tribunali” fa prevalere l’ammirazione per l’uomo straordinario, per l’eroe della carità, anzi l’autore dell’articolo¹⁷⁹ si lascia a tratti trascinare dall’enfasi. Il giornalista esclama: “salutiamo il filantropo, l’uomo della carità che abbiamo

¹⁷² 4 febbraio.

¹⁷³ 2 febbraio.

¹⁷⁴ “Corriere della Sera” 5-6 febbraio.

¹⁷⁵ 26 febbraio, p. 2.

¹⁷⁶ 4 febbraio.

¹⁷⁷ Benedettino. Arcivescovo di Napoli dal 1878. Si distinse per la carità e l’impegno personale durante il colera del 1885.

¹⁷⁸ Garibaldino, fondatore dell’estrema sinistra nel Parlamento italiano. Combatté strenuamente per la giustizia sociale.

¹⁷⁹ Pare che fosse lo stesso Giustina, giudicato da don Berto “un furibondo anticlericale”.

sempre rispettato e stimato” e ne evidenzia la “febbrile attività”, la “perseveranza ammirabile nella fede”, l’amore e il disinteresse¹⁸⁰.

Ne esalta l’opera provvidenziale per tanti poveri ragazzi che senza di lui sarebbero rimasti per strada, esposti alla delinquenza e, di conseguenza, al carcere e che da lui avevano ricevuto una casa, educazione e istruzione.

Per chi conosce le vicende biografiche di questo giornalista è facile leggere tra le righe la conoscenza che egli aveva, di prima mano, dello stile educativo Salesiano: tutte le sue case costituiscono una sola famiglia, in cui egli era ed è riconosciuto come il padre amatissimo¹⁸¹.

Gli elogi fatti al sacerdote vengono giustificati con la constatazione che “mentre giova alla religione, coltiva gli interessi dell’umanità”¹⁸² e questo, al pari di Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842)¹⁸³, lo consacra tra i filantropi della religione della carità.

“La Provincia di Brescia”, annunzia la morte di don Bosco con un pesante sarcasmo¹⁸⁴, ma gli riconosce “indomita volontà di istruirsi”, “pietà gentile per le sventure dei meno abbienti”, interesse speciale per la sorte dei “giovannetti lasciati al vizioso esempio della pubblica via” e conclude, riprendendo il giudizio del “Secolo XIX”: “Fondò collegi in tutte le parti del mondo facendo del gran bene e del gran male. Possessore di un’immensa sostanza, sotto l’aspetto della carità, la impiegò a favore del partito. È perciò che la di lui perdita sarà sentita molto dai clericali”¹⁸⁵. “La Perseveranza” gli rimproverò di non aver avuto riguardo ai mezzi pur di conseguire il suo fine¹⁸⁶. I toni più avversi sono quelli de “La Capitale”¹⁸⁷ che lo definisce con disprezzo: “celebre taumaturgo” e ritiene bigotta l’aristocrazia che, insieme con il popolino, soprattutto femminile, si è recata a render omaggio nella camera ardente al “profeta ridiventato materia”.

“Papà Buonsenso”¹⁸⁸ relega la notizia nell’ultima pagina, lo chiama “celebre prete, fondatore di collegi reazionari e clericali”. Parla di immense

¹⁸⁰ 4 febbraio.

¹⁸¹ Cf *ibid.*

¹⁸² *Ibid.*

¹⁸³ Proclamato santo pochi mesi prima di don Bosco, il 19 marzo 1934.

¹⁸⁴ 2 febbraio: “con grande dolore dei suoi ammiratori [...] Il Papa gli aveva già mandato la sua benedizione. Si preparano solenni funerali. Tutti i giornali – senza contare quelli del partito nero – recano delle lunghe necrologie”.

¹⁸⁵ Cf “Secolo XIX” 1° febbraio, in G. TUNINETTI, *L’immagine...*, p. 236.

¹⁸⁶ 2 febbraio: “Lottò con il Papa, lottò col Governo, lottò col popolo attirandosi sentimenti estremi, contrapposti: simpatia e gratitudine immensa da una parte, odi e rancori dall’altra”, in G. TUNINETTI, *L’immagine...*, p. 236.

¹⁸⁷ 5-6 febbraio in *ibid.*, p. 237.

¹⁸⁸ 3 febbraio.

sostanze che lascia in eredità ai suoi colleghi. I suoi seguaci sarebbero circa ottantamila.

“Il Fischietto”¹⁸⁹ gli dedica ancora una volta una vignetta, ferocemente satirica: lo raffigura come un vecchio prete, dal naso aquilino e dalle mani adunche, che strappa due sacchetti di monete dalle mani di un moribondo, il cui volto è sostituito dal disegno di un campanile, con la didascalia: “È morto *Dominus Ligneus*”¹⁹⁰. La sua fabbrica di preti forse diffonderà in minor copia i suoi prodotti oltremonte ed oltre mare...”.

Questi periodici erano passati per le mani dei redattori de “La Campana” che così li giudicarono: “La eccezione di qualche giornale sfacciatamente anticlericale, il quale non ha potuto frenare i suoi bavosi insulti, le insulse contumelie, le turpi e maligne insinuazioni contro l’opera di D. Bosco, serve a dimostrare una volta di più fin dove possa giungere l’odio settario che non conosce confini e non può essere frenato neanche in una occasione di lutto, che può dirsi veramente nazionale, anzi mondiale”¹⁹¹.

¹⁸⁹ 4 febbraio.

¹⁹⁰ Il soprannome che il giornale utilizzava abitualmente per don Bosco.

¹⁹¹ 9 febbraio, p. 50.

ABBONAMENTI. Il Cittadino di Brescia costa lire 1.00 l'anno. Si pagano in anticipo. Per le inserzioni si pagano a parte. Per le inserzioni si pagano a parte. Per le inserzioni si pagano a parte.

ABBONAMENTI. Il Cittadino di Brescia costa lire 1.00 l'anno. Si pagano in anticipo. Per le inserzioni si pagano a parte. Per le inserzioni si pagano a parte.

ABBONAMENTI. Il Cittadino di Brescia costa lire 1.00 l'anno. Si pagano in anticipo. Per le inserzioni si pagano a parte. Per le inserzioni si pagano a parte.

ABBONAMENTI. Il Cittadino di Brescia costa lire 1.00 l'anno. Si pagano in anticipo. Per le inserzioni si pagano a parte. Per le inserzioni si pagano a parte.

ABBONAMENTI. Il Cittadino di Brescia costa lire 1.00 l'anno. Si pagano in anticipo. Per le inserzioni si pagano a parte. Per le inserzioni si pagano a parte.

Brescia, 1° Febbraio 1888.

UN ROMANZO ALLA CORTE DI STORIA

«Ora, come si vede, il nostro romanzo è un romanzo di storia. E' un romanzo di storia, e non di finzione. E' un romanzo di storia, e non di finzione. E' un romanzo di storia, e non di finzione.

I poliglotti a Roma.

Si sarebbe immagina che una tal cosa potesse accadere. Ma non è così. Si sarebbe immagina che una tal cosa potesse accadere. Ma non è così. Si sarebbe immagina che una tal cosa potesse accadere.

LA MORTE DI DON BOSCO

GLI ULTIMI Istanti
di F. F. F.

Don Bosco, il grande sacerdote, è morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto.

LA MORTE DI DON BOSCO

GLI ULTIMI Istanti
di F. F. F.

Don Bosco, il grande sacerdote, è morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto. E' morto.

A BORDO DELL'ORIONE

Un mio amico, che ha fatto un viaggio in nave, mi ha raccontato alcune cose. Mi ha raccontato alcune cose. Mi ha raccontato alcune cose. Mi ha raccontato alcune cose.

I nostri padroni

La Rivista di domenica 29, si poteva dire che era un numero di eccezione. La Rivista di domenica 29, si poteva dire che era un numero di eccezione. La Rivista di domenica 29, si poteva dire che era un numero di eccezione.

I nostri padroni

La Rivista di domenica 29, si poteva dire che era un numero di eccezione. La Rivista di domenica 29, si poteva dire che era un numero di eccezione. La Rivista di domenica 29, si poteva dire che era un numero di eccezione.

UNA PREVISIONE AVVERATA

«Non è stato un caso, ma una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione.

UNA PREVISIONE AVVERATA

«Non è stato un caso, ma una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione.

UNA PREVISIONE AVVERATA

«Non è stato un caso, ma una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione. E' una previsione.

ONORIAMO LE VITTIME

Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso.

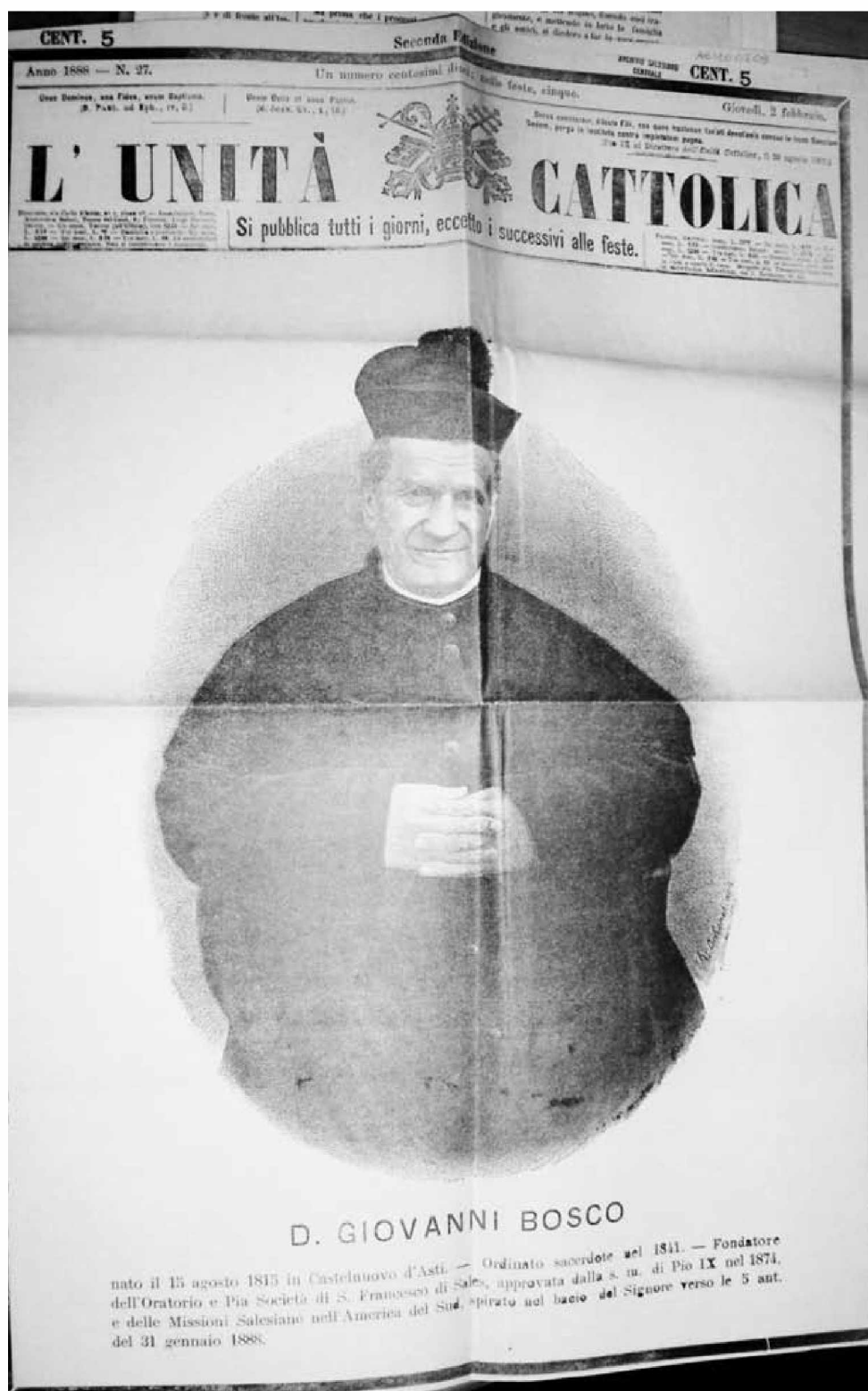
ONORIAMO LE VITTIME

Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso.

ONORIAMO LE VITTIME

Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso. Il Soldato di S. E. è stato ucciso.

Il Cittadino di Brescia, 1° febbraio 1888. La notizia della morte di don Bosco



L'Unità Cattolica, 2 febbraio 1888. La copertina dedicata a don Bosco

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

UN ANNO
L. 5.UN NUMERO
C. 10.

Tiratura: 50,000 copie.

Esce ogni Domenica. — L. 5 l'anno in tutta Italia. — Per l'Unione Postale Europea, L. 8. — Fratelli Treves, Editori.

GALLERIA DEI CONTEMPORANEI

X.

DON GIOVANNI BOSCO.

In una modesta cameretta, spirava nelle prime ore antimeridiane del 31 gennaio, a Torino, un insigne filantropo, don Giovanni Bosco. Sebbene moltissimi dissentissero dalle idee politiche di lui, cattolico intransigentissimo, pure la morte del vecchio sacerdote è stata universalmente deplorata.

Egli era popolarissimo, e meritava di esser tale.

Propostosi uno scopo altamente nobile e caritatevole, quale è quello d'educare e togliere dai pericoli del male la gioventù abbandonata, aveva lavorato all'uopo cinquanta anni senza riposo.

Senz'appoggi, senza larghi mezzi, con la sola fede inderogabile nella santità del suo scopo, ha fondato centotrenta più istituti di educazione ed ha raccolto più di centocinquantamila giovanetti! Dotato di una attività prodigiosa e d'una mente ordinatrice di primo ordine, estese prima in Italia la istituzione da lui fondata; poi in Francia, in Spagna, e nell'America del Sud, fino all'ultima latagonia.

Egli era una prova luminosa, illustre, che volere è potere.

Don Giovanni Bosco era nato a Castelnuovo d'Asi nel

1815 da famiglia di contadini. Un sacerdote, che lo vedeva incurante di qualunque disagio quando si trattava d'imparare e d'istruirsi, lo fece ammettere nel Seminario di Chieri. Nel 1841 andò a Torino a compiere gli studi di teologia. Fino da quel tempo, aiutato dalla madre, raccoglieva alcuni giovanetti in una camera presso San Francesco d'Assisi, l'istruiva e li conduceva a fare delle

lunghe passeggiate nei dintorni della città.

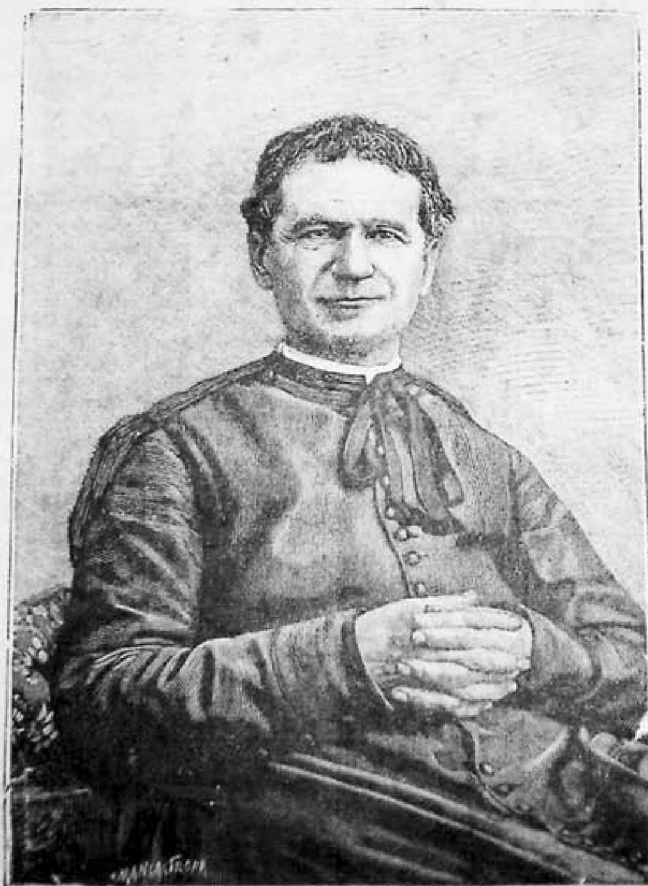
Nel 1846, essendo cresciuto il numero degli scolari di don Bosco, egli aprì una specie d'istituto nel palazzo della marchesa di Barolo, che fu detto di San Francesco di Sales; un altro a Valdocco, ed un terzo sul corso Vittorio Emanuele.

Nel 1848 fondava le scuole corali e strumentali e quelle serali, alle quali il municipio di Torino accordava un sussidio di seimila lire.

Nello stesso anno gli fu tirato un colpo di pistola in chiesa mentre faceva lezione di catechismo, e la palla gli sfiorò l'abito talare fra il braccio ed il petto; poco tempo dopo uno sciagurato, credendo forse di dar prova di liberalismo, lo assalì, armato di coltello, e don Bosco sfuggì al colpo per miracolo.

Le istituzioni, dette Salesiane dal nome del primo istituto, andarono sempre prosperando e a beneficio di esse furono molte le generose largizioni. Don Bosco poté comprare il fabbricato nel quale aveva impiantato il suo primo oratorio e giunse poi a costringere la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice che è costata più di un milione.

Ma non tutto gli andò sempre a seconda; anzi trovò ostacoli grandissimi là dove appunto avrebbe creduto di trovare cooperatori. I parroci di Torino l'osteggiarono; poi il marchese di Cavour — padre del conte Camillo — vicario di Torino prima del 1848, ritenendolo no-



GALLERIA DEI CONTEMPORANEI — D. Giovanni Bosco, filantropo (morì il 31 gennaio a Torino).

si-
ve
si-
bi-
ci-
ra
ne
si-
a-
ici
ati

me
pr-
za
gli
sai
hie

asa
nni
ed

na-
ate
leo

sto
ta-
ta,
for-
te-
di

a
no-
za-
nia

ava
ma
che
asse
ioso

ode
za,
stu-
cato
izio
la-
rico
seri
reb-
bi-

dica-
dati,
i cui
simi-
come
reb-
di
a di
li si-
a coi
a vi-

blico
pera
egli
fossi

ono,
to in-
rono
dansi
come
esto
ando
che,
Tom-
gnere

a ab-
zione
sti, il
ra lo

E capperiusio si porta, si porta...
 fiorentini di tutte le classi sembrano morsi dalla
 tarantola.

G. GARARDI

Corriere di Torino

Funerali e Danze — La morte di don Bosco —
 Balli e teatri — Gli studenti — Desdemona
 mora ed Otello bianco.

Giovedì, 2 febbraio (sera).

L'odierno corriere potrebbe aver per titolo:
Funerali e Danze, imperocchè per quanto il ca-
 lendario segna l'epoca carnevalesca, l'argomento
 che non si può lasciare alla penna è quello che
 il *Corriere della Sera* ha già commentato, cioè
 la morte di don Bosco.

Bisognava vedere oggi ancora i funerali di
 questo semplice prete Piemontese, la folla di
 forse cinquantamila persone accalcata lungo il
 non breve percorso del convoglio mortuario,
 spettacolo che non s'era visto a Torino dopo la
 sepoltura di Camillo Cavour; e bisognava anche
 sentire le conversazioni di quella immensa turba
 pietosa per farsi un concetto del vuoto che la
 morte di don Bosco lascia e nello stesso tempo
 dell'enorme popolarità di questo filantropo in-
 defesso lavoratore a pro del suo prossimo.

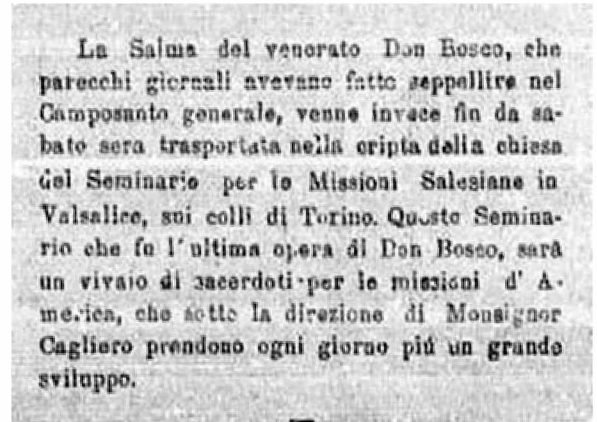
Certo non tutte le campane non suonano al-
 l'unisone: ai grandi risultati non si giunge se
 non coi mezzi straordinari, e asserito nella sua
 idea eminentemente umanitaria don Bosco, per
 far fronte ai sempre urgenti bisogni pecunia-
 ri, non ebbe riprova di battere alla porta dei
 favoriti dalla fortuna, non ebbe scrupolo di fra-
 strare le legittime speranze di qualche nipote di
 milionario, di obbligare (per dirla colla frase giu-
 sta di un giornale torinese la Provvidenza a
 servire ai propri intenti. Ma vi hanno nel caso
 due attenuanti positive: la serietà dello scopo
 unita alla grandiosità dei risultati ottenuti e l'as-
 soluto e indiscutibile disinteresse personale.

E poi don Bosco fu indubbiamente un progres-
 sista, se non nel senso che si dà oggi giorno
 strettamente al vocabolo, nel concetto giusto di
 promuovere lo spirito d'associazione, e nell'atto
 pratico di cercare e far cercare nel lavoro il vero
 rimedio al problema sociale. Ne' suoi istituti ac-
 canto alla parola *oratio* d'onle trassero la deno-
 minazione si deve sempre scrivere la parola *la-
 borare*: ed il lavoro suo di organizzazione, di
 sorveglianza, di propaganda era amministrativa-
 mente di mirabile semplicità, ma così continuo
 ed incessante che da molti anni egli aveva avuto
 perfino la regolare dispensa dalla recita quoti-
 diana del breviario, non avendone mai il tempo
 materiale. Riceveva centinaia di lettere al giorno,
 immediatamente rispondendo a tutti di persona
 scrivendo e dettando a quattro cinque chierici
 che erano stati assunti all'ufficio di segretari.
 Aveva memoria prodigiosa, e tale facilità di
casellario mobile (mi si passi la parola) da co-
 noscere e spiegare a qualunque interlocutore per-
 nino la distribuzione dei locali delle sue cento-
 trenta case di educazione, la maggior parte delle
 quali non aveva visto mai.

Gli episodi della sua vita che di questi giorni
 corrono per le bocche di tutti sono innumerevoli:
 spogliati finchè si vuole delle esagerazioni e del
 carattere soprannaturale, è mirabile che si va-
 glia dire, che facilmente attribuisce il volgo ad
 alcuni incidenti magari fortuiti rimane sempre
 e vivrà il tipo di una mente meravigliosamente
 ordinata ed energica, di una volontà tenace, di
 una di quelle anime fatte per affascinare ed
 imporsi agli uomini, ai tempi e quasi quasi per-
 fino alle circostanze. E questi tipi non furono
 rari in Piemonte nel campo stesso della bene-
 ficenza: Rosa Giovana ed il canonico Cottolengo
 informino.

Dicono che di don Bosco sia pronta la storia
 documentata quasi giorno per giorno dal suo
 Vicario ed attuale successore don Michele Rua.
 Si parla intanto di ergergli un monumento ed
 i Circoli Salesiani difficilmente s'aspetteranno
 alla negativa data dal Crispi circa la trasla-
 zione di don Bosco nella cripta della chiesa di
 Maria Ausiliatrice. Una petizione, dicesi, va co-
 prendosi di firme rivolta a re Umberto.

chi è
 cipali
 gaozi
 non f
 cali r
 le lo-
 guoni
 stici
 nes
 se lo
 più s
 bran
 fa ut
 spri-
 gress
 di ne
 Me
 da d
 per i
 prog
 vedu
 ntili
 opere
 prov
 cel r
 modi
 utili
 d'ita
 a ch
 d'oggi
 Si
 Port
 è ve
 strai
 della
 Tant
 rreco-
 tale
 mon-
 dire,
 da t
 non
 di c
 ultic
 di m
 sara
 cher
 rima
 V
 di b
 atte
 tagg
 l'ing
 insi
 L
 sigli
 e gi
 nell
 è st
 gli
 II
 un
 ller
 tan-
 agr
 dell
 unc
 I
 (
 dat
 pot
 ele
 viv
 tav
 sec
 car
 lar
 lin-
 I
 lor
 gli
 ra.
 loc
 un
 ca?



Il Messaggero del Mugello, 12 febbraio 1888.
 Luogo della sepoltura di don Bosco

DON BOSCO

Avant'ieri, martedì, moriva a Torino
 Don Bosco, fondatore dell'Oratorio Sa-
 lesiano, e d'altri Oratori, in cui raccolse
 un gran successo di giovinetti abban-
 donati.

Nei suoi oratori i giovani trovavano
 da occuparsi secondo le loro capacità
 e vocazioni, dalla più elevata istruzione
 letteraria all'ultimo lavoro manuale;
 v'era da lavorare e imparare per tutti.

Egli diede anche incremento allo spi-
 rito associativo, e fondò l'Associazione
 dei cooperatori Salesiani, che conta ora-
 mai oltre ad 80 mila addetti.

Dicono, quelli che lo hanno avvici-
 nato che Don Bosco nel 50 anni di sua
 vita sacerdotale fu lavoratore attivis-
 simo, dotato di spirito intraprendente,
 di memoria grande, di colpo d'occhio
 sicuro e grande conoscitore di uomini.

Dall'impianto del suo primo Oratorio,
 Don Bosco seppe giungere fino alla co-
 struzione della chiesa di S. M. Ausilla-
 trice in Valdocco, che costò da sola
 oltre ad un milione. Nel volgere di 30
 anni, le case fondate da Don Bosco sa-
 lirono a cento e trenta.

Era nato nel 1815 in Castelnuovo d'Asti.

Corriere della Sera, 4 febbraio 1888.
 I funerali di don Bosco

Corriere Ticinese, 2 febbraio 1888.
 L'annuncio della morte di don Bosco

sarano forse a quest'ora di trionfo che fa paura a noi, eletti dal destino a vendicarli?

▽

Volete vendicarvi dell'infame tirannide sacerdotale? Volete che Roma cominci a farle paura? Scoperciate le tombe, mostrate a lume di sole le ossa, combuste dalle fiamme; spalancate le carceri dell'Inquisizione, tirate fuori gli aculei, i flagelli, leggete a voce alta i volumi terribili e le spietate sentenze.

△

I giullari piacevoli ridono che si voglia appendere a una pertica la tonaca d'un frate domenicano, per farne una bandiera rivoluzionaria. E perchè no? — dico io — Perchè non sarà buona anche la tonaca d'un frate domenicano, quando si tratta di innalzare un'insegna di libero pensiero, di santa ribellione contro la più infame, la più maledetta fra le tirannie, che altristrono l'uman genere?

▽

Io non capisco, nè capirò mai questi squisiti rispetti umani, questi umilissimi salamelecchi, questo voler procedere in punta di piedi e colla ventola al lume, acciò al nostro beatissimo padre non si abbiano a destare i vermini.

Ma egli forse ed hanno i santi che gli fan corteo, sì grandi e continue amorevolezze per noi? Quanto tarderebbero costoro a tirarci in casa affamati e colle borse vuote gli unni e i franchi e i vandali e i turcomanni devoti, se cotai gente lasciasse trascinarsi, dalla promessa delle glorie del paradiso, al gran conquisto?

▽

La statua del frate bruciato vivo dal papa, dovrebbe sorgere innanzi al papa, innanzi che l'ottantotto faccia luogo all'ottantanove. Quel marmo dovrebbe essere la risposta, che gl'italiani danno alle lusinghe perfide del perdono e della generosità del gran prete. Il gran prete dovrebbe già da un pezzo sentirsi scottar sotto i piedi questa terra; i suoi occhi dovrebbero essere spaventati dai simulacri stessi delle scelleraggini immani, che osò commettere a sangue freddo le barbarie teologizzante dei suoi predecessori.

Abbiamo noi paura di vendicare troppo? Abbiamo paura forse che il sinodrio tenebroso del Vaticano non venga ancora a offrirci la conciliazione a prezzo della città di Roma, del rinnovamento delle fraternità e della consacrazione del Sillabo?

Erasmus

UN SINDACO CHE PROTEGGE LE MONACHE Fasti Monastici.

Ci scrivono da Oleggio in data 26 gennaio:

« Questo sindaco, signor Paganini che nel 1885 proponeva al Consiglio Comunale di nominare maestre laiche perchè l'istruzione data dalle monache non era conforme ai programmi, gettatosi ora in braccio al partito clericale per assicurarsi col l'appoggio di questo la propria rielezione, reclama contro il Consiglio scolastico, che, annullata la nomina di una monaca, elisce d'ufficio una maestra laica. Che liberalone è questo sindaco ex garibaldino... Vieni voglia di domandare se questi Girella hanno da godere la fiducia delle autorità politiche, perchè sono nelle grazie degli arcipreti e delle monache, che hanno tanto pregato per la loro conversione.

△

Intanto ne succedono delle belline in Oleggio. Le allieve delle maestre laiche, recandosi a scuola il 17 del mese scorso, furono atterrite da un orribile fantocchio messo in mostra dietro un cancello a capo della scala che conduce alle scuole ed all'appartamento delle monache. Furono qui le autorità scolastiche ed il Procuratore del re, e giova sperare che si prenderanno energici provvedimenti per impedire che gli spettri, i quali a quando a quando appaiono nei locali delle monache, vengano ancora a spaventare innocenti fanciulle e ad aizzare la plebe contro le due brave maestre laiche.

▽

Fortunatamente queste sono abbastanza forti da non lasciarsi impres-

sionare né dagli spiriti, né dall'inferno fatto minacciar loro dalle monache.

Vedete che, in causa del liberalismo e delle coerenza politica del nostro sindaco, il medio evo da noi non è finito. »

Don Bosco.

A Torino, l'altra mattina, è morto Don Bosco, il celebre prete fondatore di collegi reazionari e clericali.

Era, da molto tempo, ammalato alla spina dorsale.

Aveva 82 anni.

Prescrisse che ai suoi funerali intervenissero soltanto i suoi allievi.

Lascia le sue immense sostanze ai suoi collegi.

Verrà sepolto nella cripta già preparata a Santa Maria Ausiliatrice, una delle chiese da lui erette.

Nacque il 15 agosto 1815 a Castelnovo d'Asti. Il primo oratorio Salesiano fu fondato a Torino nel 1848. Don Bosco subì due attentati alla vita nelle agitazioni del 1848.

In chiesa gli fu tirato un colpo di pistola: la palla passò tra braccio e petto. Un'altra volta si tentò di ucciderlo.

L'associazione salesiana da lui fondata conta ottantamila addetti.

BERGAMASCHI DIOMEDE, Red. resp.

AVVISO.

Il Comitato Centrale dell'Anticlericale, invita i Signori Soci di Provincia che sono in arretrato coi loro contributi a volersi porre in regola, onde poter liquidare le partite d'amministrazione.

Tip. Interessi Cremonesi.



Il fischietto, 4 febbraio 1888. La vignetta in occasione della morte di don Bosco

IV. LA BEATIFICAZIONE NEL “CLIMA” DELLA CONCILIAZIONE: 1929

1. I quotidiani consultati e i loro orientamenti

Per il 1929 le testate consultate sono state trentotto. Data la situazione politica dell'Italia del tempo, è difficile una classificazione, che le differenzi nettamente. Erano quotidiani dichiaratamente cattolici: “L'Avvenire d'Italia”, “Corriere d'Italia”, “L'Italia”, “Il Nuovo Cittadino”, “L'Eco di Bergamo”, “L'Ordine”, “L'Unità Cattolica”, ai quali vanno aggiunti i settimanali “La Domenica illustrata” e “Pro familia” e il quindicennale “Matelda. Fior da fiore”. Testate minori, espressione di singole diocesi, erano: “L'Armonia”, “Bollettino Ecclesiastico”, “Il Messaggero del Mugello”, “Il Momento”, “Il Nuovo Giornale”; “Il Popolo”, “La Sardegna Cattolica”. Un posto a parte è occupato da “L'Osservatore Romano”.

Tra le testate laiche e fasciste troviamo “Il Caffaro”, “Corriere Adriatico”, “Corriere della Sera”, “La Gazzetta del Mezzogiorno”, “La Gazzetta del Popolo” e il suo settimanale illustrato “L'Illustrazione del popolo”, “Il Giornale d'Italia”, “Il Lavoro”, “Il Mattino”, “Il Meridiano”, “Il Messaggero”, “Il Mezzogiorno”, “Il Popolo di Brescia”, “Il Popolo d'Italia”, “Il Regime fascista”, “Giornale di Roma”, “La Stampa”, “La Tribuna”, “La Vedetta fascista”. Infine anche una testata destinata agli Italiani in Medio Oriente: “L'Imparziale”.

Ampio spazio è dedicato agli eventi di quest'anno, concernenti don Bosco¹⁹², da tutti i periodici, molti dei quali si soffermano anche sulla sua biografia e sulle sue caratteristiche di personalità¹⁹³.

Tutti i giornali riservano largo spazio alle celebrazioni romane e a quelle torinesi, tenutesi rispettivamente il 2 e il 9 giugno 1929.

Un elemento che accomuna varie testate è il grande rilievo dato all'ammirazione del Papa per il nuovo Beato, risalente agli anni in cui, giovane sacerdote, era stato ospite a Valdocco e don Bosco lo aveva tenuto vicino a sé per fargli conoscere la sua opera e, forse, gli aveva fatto qualche predizione sul suo futuro nella Chiesa¹⁹⁴.

¹⁹² Decreto di riconoscimento dei miracoli (19 marzo), e *de tuto* (21 aprile), ricognizione della salma (dal 16 maggio), beatificazione (2 giugno), traslazione della salma da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice (9 giugno).

¹⁹³ Ad es. “L'Osservatore Romano” 2 giugno.

¹⁹⁴ Cf “Il Momento” 19 marzo; “Il Popolo” 1° giugno.

Rispetto al 1888, è molto più frequente l'uso di immagini e fotografie, data anche la maggiore disponibilità di mezzi tecnici. Questa attenzione, ovviamente, è più presente nei settimanali, che già offrivano un gran numero di illustrazioni. Così troviamo la copertina dell'"Illustrazione del popolo" del 9 giugno occupata da un disegno a colori di don Bosco in mezzo a giovani di tutte le razze, sottotitolata: "2 giugno 1929. La solenne beatificazione di Don Bosco, le cui opere di carità hanno raccolto all'ombra della Croce i poveri e i derelitti di tutto il mondo".

Lo stesso giornale dedica al nuovo Beato anche la pagina centrale con fotografie di ambienti legati alla sua vita e alle sue opere e un medaglione dello stesso al centro.

Sulla copertina di "Pro Familia" del 2 giugno è raffigurato don Bosco in gloria e le pagine 339-343 sono arricchite da varie fotografie.

Anche sui quotidiani si trovano immagini del nuovo Beato e delle celebrazioni sia Roma sia a Torino.

2. Uso strumentale della biografia

I giornali laici danno largo spazio alla cronaca, cadendo talvolta in errori clamorosi¹⁹⁵, più che tentare una reale conoscenza del nuovo Beato. I toni risultano particolarmente enfatici nel lodarlo, evidenziandone soprattutto le caratteristiche umane, di personalità e stentando a penetrarne la santità, che, se viene riconosciuta, è ritenuta quasi connaturale¹⁹⁶.

"L'Imparziale" riporta per intero il discorso commemorativo tenuto al Cairo dal delegato apostolico, da cui emerge la definizione di uomo di genio, dotato di "eccezionali" doti di spirito e organizzative, capace di cogliere il progressivo avvento sulla scena della storia delle masse popolari il che, af-

¹⁹⁵ Per "Il Giornale d'Italia" 2 giugno, don Francesco Tomasetti, Procuratore Generale dei Salesiani, è il Rettor maggiore. "L'Osservatore Romano" (17-18 giugno) fece notare alcuni errori grossolani, diffusi da una "nota agenzia giornalistica" a cui avevano attinto vari giornali: un alto prelato della Curia romana era detto Vescovo ausiliare di Torino; i partecipanti alla traslazione della salma di don Bosco da Valsalice sarebbero stati solo cinquantamila, mentre si era calcolato che avessero assistito alla processione circa cinquecentomila pellegrini e infine la stessa traslazione era stata definita "servizio funebre". Neppure "La Stampa" (4 giugno) evitò errori: si riscontrano cognomi sbagliati, attribuzioni erronee di appartenenza alla Congregazione salesiana: addirittura sarebbero stati Salesiani ben 30 vescovi del Piemonte! In un articolo successivo si attribuisce alla gloria di don Bosco la scritta sulla Basilica di Maria Ausiliatrice: *hic domus mea, inde gloria mea* e si parla di Suore della Misericordia anziché di FMA, come di congregazione fondata dal Beato.

¹⁹⁶ Ad es. "La Gazzetta del Mezzogiorno" 27 giugno.

ferma mons. Valerio Valeri (1883-1963)¹⁹⁷, lo spinse a occuparsi delle classi umili, con le finalità di “apportare nel lavoro il principio cristiano della vita morale e del rispetto all'autorità; nella scuola il principio etico del cristianesimo [...]; nel contatto delle classi sociali la carità [...]; nella nuova vita della Chiesa l'informazione cristiana del laicato”. L'oratore aggiunge che esercitò un oscuro ma continuo eroismo nell'umiltà, nella pazienza, nella costanza, nella prudenza e nella carità. Infine, definisce sua caratteristica “la vocazione all'educazione della gioventù”¹⁹⁸.

Varie testate, nello stile agiografico del tempo, evidenziano in don Bosco l'assenza di tormento interiore, l'attesa fiduciosa, la cosciente e attiva sicurezza, derivanti dalla sua fede¹⁹⁹, la serenità imperturbabile²⁰⁰, la fiducia nella Provvidenza²⁰¹, che gli consentiva anche di non temere le minacce dei settari e dei protestanti, e di non scoraggiarsi per le gravissime difficoltà che aveva dovuto affrontare²⁰².

“Matelda” ne vanta, inoltre, la cultura, evidenziando che egli la coltivava perché vi vedeva un mezzo privilegiato di difesa della fede, di diffusione dei principi cristiani e di sana educazione²⁰³.

Si esaltano le qualità umane del novello Beato, specie quando è possibile metterle in relazione con gli ideali del fascismo e il suo imperialismo. Si afferma, ad esempio, che uscì dalla cerchia della sua regione e della sua patria per raggiungere ogni luogo della terra, civilizzato e non, fino a inviare i suoi missionari anche nelle terre più selvagge, dove essi non si preoccupavano e non si preoccupano solo di evangelizzare, ma anche di dare una formazione al lavoro che consenta a quegli uomini di sperimentare il benessere anche materiale²⁰⁴.

Altro merito che gli è ascritto è l'aver affrontato la questione sociale, insegnando ai suoi allievi che bisogna guadagnarsi il pane con il proprio lavoro, nobilitato dalla fede e dalla preghiera²⁰⁵.

Anche le notizie di commemorazioni ufficiali, affidate a personaggi noti della società italiana, divennero occasioni per collegare l'impegno di don Bosco con le caratterizzazioni del regime fascista: ad esempio “Il Messaggero”

¹⁹⁷ Mons. Valerio Valeri (1883-1963). Delegato apostolico in Egitto e Arabia Saudita dal 1927 al 1933.

¹⁹⁸ “L'imparziale” 10 giugno.

¹⁹⁹ “Gazzetta del Mezzogiorno” 27 giugno.

²⁰⁰ “L'Imparziale” 10 giugno.

²⁰¹ “Corriere della Sera” 2 e 9 giugno.

²⁰² “Il Popolo” 1° giugno.

²⁰³ Cf “Matelda” 25 maggio, p. 328.

²⁰⁴ “La Gazzetta del Popolo” 20 marzo.

²⁰⁵ Cf “Il Popolo” 1° giugno.

del 4 giugno riferisce che la contessa Amalia Capello²⁰⁶, parlando nella casa madre dei Giuseppini del Murialdo, aveva sottolineato l'azione sociale e patriottica di don Bosco nel contesto del Risorgimento italiano e il suo desiderio di giungere ad una pacificazione “della Chiesa con lo Stato”. Da notare la costruzione della frase che sembra implicitamente evidenziare che è la prima a dover cercare tale pacificazione!

Paolo Angella²⁰⁷, su “La Tribuna” attribuisce a don Bosco, ai Salesiani e alle FMA il merito di aver contribuito alla rinascita spirituale del popolo italiano non solo in campo religioso, ma anche sociale e patriottico, e attribuisce al Santo un “grande infiammato amore per l'Italia, uno spiccatissimo senso nazionale”, pur evidenziando che sempre si astenne dal fare qualsiasi politica²⁰⁸.

“L'Imparziale” riferisce che il Ministro d'Italia al Cairo²⁰⁹ lo definì “precursore in quanto seppe attuare in tempi assai difficili ciò che oggi lo Stato vuole e attua con ferrea volontà”: l'educazione dei giovani²¹⁰.

In contrasto con le polemiche che accompagnavano, sui giornali del 1888, i rilievi circa i rapporti tra don Bosco e Crispi esule e sul non aver voluto quest'ultimo consentire la sepoltura del sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice, qui, quando se ne parla, è per esaltare la relazione tra i due personaggi, come segno della capacità di don Bosco di mediare. “Il Momento” scrive che “perfino” Crispi godette della carità del Beato e così “molti altri che in fatto di Chiesa non potevano sopportare il fumo delle candele”²¹¹. Né manca la sottolineatura dei rapporti positivi con Cavour e Rattazzi²¹².

Si trova anche un accenno al fatto che Mussolini, da bambino, era stato allievo dei Salesiani a Forlì²¹³.

Accanto alla citazione dei Salesiani e delle FMA si trova anche, nella sintesi della commemorazione tenuta al Cairo da Mons. Valeri, quella dei Cooperatori, valutati come un terz'ordine innovativo “per il quale il laicato, mentre è partecipe dei sacrifici e delle preghiere comuni, concorre alle istituzioni di carità in favore del popolo con il consiglio e con l'aiuto morale e materiale”²¹⁴.

²⁰⁶ Giornalista e scrittrice.

²⁰⁷ Segretario Istituto Case per gli Impiegati dello Stato, allontanato da questo compito nel 1933 per pressioni del PNF.

²⁰⁸ 20 marzo.

²⁰⁹ Titolo equivalente a quello di Ambasciatore. Era il marchese Gaetano Paternò (1879-1949), ministro al Cairo dal 1926 al 1930.

²¹⁰ Cf “L'Imparziale” 10 giugno.

²¹¹ 30 aprile.

²¹² Cf ad es. “Corriere della Sera” 2 giugno.

²¹³ “Illustrazione del popolo” 9 giugno.

²¹⁴ “L'Imparziale” 10 giugno.

3. La beatificazione

Su varie testate l'attenzione a don Bosco comincia dal mese di marzo, in occasione della lettura del decreto di approvazione dei miracoli, che preludeva alla beatificazione.

Abitualmente si tratta di una cronaca dell'udienza con una sintesi dei discorsi tenuti in quell'occasione da don Tomasetti e dal Papa, non manca neppure l'elenco delle personalità presenti, per sottolineare l'importanza attribuita all'avvenimento anche dalla nobiltà italiana.

Pure in questo contesto l'attenzione è rivolta a quanto può suonare di approvazione per le trattative, ormai alla loro conclusione, per la Conciliazione tra Stato e Chiesa – non dimentichiamo che i Patti erano stati firmati l'11 febbraio e che attendevano la ratifica del Parlamento.

Pertanto del discorso del Postulatore, don Tomasetti, si sottolinearono soprattutto i riferimenti che lo stesso fece ai Patti Lateranensi²¹⁵: li definì “grandioso e storico avvenimento”, li collegò all'operato di don Bosco, che si era fatto mediatore, in “momenti critici penosissimi e delicati”, perché le relazioni tra l'Italia e la Santa Sede fossero meno tese e aggiunse:

“La gioia dei Salesiani per questo avvenimento [l'approvazione dei miracoli] è aumentata dal fatto che essa avviene all'indomani del grandioso storico avvenimento della composizione della questione romana, che formò l'ansia, il desiderio e il tormento di tante anime buone e alla quale Don Bosco cooperò non poco con tutto il suo zelo di sacerdote, interponendo in momenti critici e delicati, la sua apprezzata e felice mediazione per rendere meno tesi i rapporti fra i governi del tempo e la Santa Sede”²¹⁶.

Anche nel riportare stralci di discorsi del Papa si ha cura di sottolineare quanto ha detto in riferimento alla Conciliazione:

“questa composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri e agli affetti del suo [di don Bosco] cuore, ma come poteva esserlo in un servo veramente sensato e fedele; non col desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime”²¹⁷.

Pio XI il 13 febbraio, in un discorso ai professori e agli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, aveva utilizzato, per la prima volta, in

²¹⁵ “Il Giornale d'Italia” 20 marzo.

²¹⁶ “L'Italia” 20 marzo.

²¹⁷ “L'Osservatore Romano” 2 giugno.

riferimento alla Conciliazione, la formula, poi tante volte ripetuta, del "ridare l'Italia a Dio e Dio all'Italia", che, nella sua intenzione, doveva sintetizzare il sentire dei cattolici, ma venne ampiamente strumentalizzata dalla pubblicistica di regime.

"La Gazzetta del Popolo" dedicò parecchi articoli, in giornate successive²¹⁸, alla riesumazione e preparazione della salma di don Bosco per la traslazione a Valdocco e alle visite dei pellegrini che desideravano pregare accanto ad essa.

I giornali torinesi non rifuggirono dal raccontare anche di eventi "miracolosi" che sarebbero avvenuti durante l'esposizione della salma, come, ad esempio, la guarigione di un bambino cieco, di cui non si trova però alcun cenno nella stampa salesiana²¹⁹.

Nel raccontare la giornata del 2 giugno a Roma e quella del 9 a Torino, gli articoli differiscono poco tra loro: narrazione dei vari momenti della beatificazione, con dettagli circa lo svolgimento della cerimonia, descrizione della Basilica di San Pietro e del reliquiario, degli stendardi raffiguranti le due guarigioni, dell'udienza concessa da Pio XI ai pellegrini piemontesi, illuminazione notturna della Basilica di San Pietro, e, parallelamente, descrizione delle celebrazioni a Torino il 9 dello stesso mese, con il lungo corteo che aveva accompagnato la Salma di don Bosco, posta in un'urna di cristallo, da Valsalice a Valdocco, le celebrazioni religiose, la folla...

Negli articoli più ampi si trova l'elenco delle personalità presenti alla Beatificazione²²⁰ e alla traslazione da Valsalice. Alcuni si spingono fino a quantificare in circa 70000 i pellegrini presenti a Roma²²¹.

I giornali piemontesi nella settimana tra il 2 e il 9 giugno ripetutamente danno informazioni sulle celebrazioni torinesi, con l'ordine del corteo, gli orari delle celebrazioni in Basilica e quello... dei treni speciali, delle facilitazioni che le Ferrovie offriranno per l'occasione, della possibilità di seguire il corteo da tribune a pagamento, il cui ricavato andrà a vantaggio delle opere salesiane...

Non mancano anche tentativi di "sfruttare" la risonanza dell'evento torinese a proprio vantaggio economico: ad esempio, su "La Stampa" del 4 giugno una manifattura di tende e tendine si fa pubblicità, invitando quanti andranno a "Torino per la celebrazione di Don Bosco" a recarsi a visitarla. L'annuncio appare sulla stessa pagina in cui si danno alcune indicazioni per lo svolgimento del corteo; il 7 giugno, sullo stesso quotidiano, una ditta di tessuti in coinci-

²¹⁸ 18 maggio; 3; 5; 6 e 9 giugno.

²¹⁹ Cf "La Stampa" 9 giugno e "La Gazzetta del Popolo" 9 giugno.

²²⁰ "Il Messaggero" 4 giugno; "Corriere della Sera" 3 giugno.

²²¹ "Il Messaggero" 4 giugno.

denza con la traslazione della salma di don Bosco, promette sconti particolari sulla merce che i pellegrini avrebbero acquistato, in proporzione della spesa fatta, e con lo scopo di ammortizzare in tutto o in parte le spese di viaggio. Il titolo dell'inserzione è "Viaggio gratis a Torino per la celebrazione di don Bosco". Infine il 9 giugno compaiono sempre su "La Stampa" un invito a visitare l'esposizione della scuola di taglio Istituto prof.ssa Magda de' Lazzari in Piazza Vittorio Veneto, dai cui balconi e finestre si sarebbe potuto vedere sfilare il corteo, a cui è aggiunto il costo della pensione per le allieve, e uno a visitare la Manifattura di tende e tendine in via della Consolata, in occasione del viaggio a Torino per la celebrazione di don Bosco.

La scelta della testata è ben comprensibile dal momento che esso era il quotidiano più diffuso della città, oltre a raggiungere il resto d'Italia.

4. I festeggiamenti a Torino e altrove e la traslazione della salma da Valsalice

"Il Momento" dal 17 maggio e "Il Messaggero", dal 7 giugno, forniscono informazioni dettagliate sulla ricognizione della salma, sui preparativi e sullo svolgimento della traslazione, sul numeroso ininterrotto pellegrinaggio a Valsalice di quanti vogliono vedere il corpo di don Bosco e pregare presso la sua urna. Nel corso di queste visite, al dire dei giornalisti, oltre gli eventi "miracolosi" cui si è fatto cenno, si sarebbero anche verificate delle conversioni clamorose, pur se non pubblicizzate.

Nella narrazione della traslazione, le testate cattoliche si preoccupano di mettere in evidenza come anche il principe ereditario si è inchinato al passaggio dell'urna con il corpo del Beato e sottolineano, in proposito, che i principi di casa Savoia "avevano bene inteso che il miglior modo di dare onore alla vecchia e gloriosa loro Casa era il farla inginocchiare dinanzi ai resti di Colui che fu un giorno il più ignoto, il più umile, il più povero dei suoi sudditi ed oggi siede in Cielo accanto ai Santi che la Casa di Savoia fanno grande e cara a Dio"²²².

Il "Corriere della Sera" fa osservare la coincidenza della data della traslazione con quella della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice, il 9 giugno 1868²²³.

"L'Armonia", per descrivere le emozioni della folla durante il corteo per la traslazione della salma, sceglie il verbo "benedire", come percezione dell'atto compiuto ancora da don Bosco, seguito da qualche riga di esplicitazione del bene fatto a quella categoria di persone, che non riportiamo:

²²² "Matelda" 25 giugno, p. 404.

²²³ 10 giugno.

“Egli benedice le classi lavoratrici, [...] benedice i giovani degli Oratori [...], benedice gli studenti [...], benedice le classi agricole [...], benedice le classi borghesi [...], benedice le classi intellettuali [...], benedice le autorità civili e militari”²²⁴.

Sulle testate laiche si sente il bisogno di giustificare l’altissimo numero di partecipanti alle due celebrazioni e lo si attribuisce all’amore che la gente semplice avverte per il nuovo Beato, che ha testimoniato povertà eroica, carità e coraggio missionario e che ha anticipato i tempi, rendendosi contemporaneo alla società del Novecento.

In proposito la “Gazzetta del Popolo”, che si preoccupa di narrare anche il triduo, tenutosi nella Basilica di Maria Ausiliatrice dopo la traslazione, forgia un neologismo: “salesianesimo” e afferma che tale spirito è perfettamente aderente sul piano umano e sentimentale alla modernità²²⁵.

Il quindicennale “Matelda”, narrando l’esumazione della salma in preparazione alla Beatificazione e alla traslazione a Valdocco, sottolinea che la lingua del novello Beato è stata ritrovata intatta, quasi a simboleggiare l’apostolato della parola tanto praticato da lui²²⁶.

Oltre agli articoli dedicati ai festeggiamenti ufficiali a Roma e a Torino, sulle testate locali si trova l’illustrazione di quanto è stato fatto in altre città.

Così “L’Italia”²²⁷ riporta la cronaca delle celebrazioni a Milano, dedicando ad essa due pagine interne, con una narrazione dettagliata dei loro vari momenti e l’indicazione delle personalità intervenute, tra cui il cardinale salesiano Augusto Hlond (1881-1948), arcivescovo di Gniezno e Poznań e primate di Polonia, don Stefano Trione (1856-1935), vice postulatore della causa di don Bosco, mons. Luigi Mathias (1887-1965), salesiano, missionario in India; mons. Domenico Comin (1874-1963), salesiano, missionario in Ecuador, il conte Giuseppe Dalla Torre (1885-1967)²²⁸.

“La Gazzetta del Mezzogiorno” dedica un breve articolo alle celebrazioni tenutesi a Bari²²⁹.

“L’Imparziale” fa la stessa cosa per le celebrazioni al Cairo presso la casa salesiana e riporta, come si è detto, per intero la commemorazione tenuta dal Delegato Apostolico, mons. Valeri.

“Il Bollettino ecclesiastico” dà conto dei festeggiamenti a Catania, in

²²⁴ 9 giugno.

²²⁵ 11 giugno.

²²⁶ Cf “Matelda” 10 giugno, p. 365.

²²⁷ 27 giugno.

²²⁸ Giornalista, direttore de “L’Osservatore Romano” dal 1920 al 1960. Presidente della Giunta Esecutiva dell’AC.

²²⁹ 27 giugno.

coincidenza con la beatificazione, e del pellegrinaggio diocesano a Roma, guidato dall'arcivescovo, mons. Emilio Ferrais (1869-1930). Riferisce che, durante le celebrazioni cittadine, mons. Gioacchino De Maria²³⁰ definì don Bosco "apostolo della gioventù, del pensiero, del lavoro e della fede"²³¹.

Il "Corriere Adriatico" fa la medesima cosa per quanto organizzato ad Ancona.

5. Virtù umane e aspetti della santità di don Bosco

La stampa cattolica coglie varie sfaccettature della personalità e dell'opera di don Bosco: il santo, l'educatore, l'apostolo della carità e della gioventù, il prete buono e di profonda vita interiore, il promotore della buona stampa, l'evangelizzatore, l'apprezzato direttore spirituale, il messaggero e il difensore del Papa.

Afferma che tutta la vita del Beato era preghiera perché la sua unica preoccupazione era tenere i giovani lontani dal peccato ed educarli all'amore di Dio, alla fiducia in Lui e in Maria SS.ma²³², all'amore al Papa²³³.

Qualche testata si sofferma anche sulla sua anima sacerdotale per l'impegno di far conoscere, amare e servire Dio, per lo zelo pastorale, "indefesso"²³⁴ che gli fece escogitare mille modi per raggiungere giovani e infedeli, per il suo essere sacerdote in qualunque compito svolgesse²³⁵.

Su "L'Italia" si trova un paragone che abbiamo già visto nel 1888 su "Il Giovedì": quello con Napoleone²³⁶!

Altro confronto curioso è quello con Giulio Verne (1828-1905)²³⁷ per la capacità di precorrere i tempi nuovi e, si aggiunge, di rivolgere le conquiste della modernità alla conquista delle anime²³⁸. Più realistico il collegamento con apologisti come Nicola Diessbach (1732-1798) e Pio Brunone Lanteri e con i santi sociali di Torino: Luigi Guala (1775-1848), Giuseppe Cafasso

²³⁰ Arciprete di Isnello (PA) e Cooperatore Salesiano.

²³¹ "Bollettino Ecclesiastico" giugno, n. 6, p. 58.

²³² "Il Momento" 9 maggio.

²³³ "Il Popolo" 1° giugno.

²³⁴ Mons. Luigi Capotosti (1863-1938), in "Corriere Adriatico" 1° luglio.

²³⁵ Cf "Matelda" 25 maggio, p. 326.

²³⁶ 27 giugno. È il conte Dalla Torre a proporlo, considerandoli "due eroi, due conquistatori, due mondi", che rappresentano "l'uno il secolo e il tempo, l'altro l'eternità nel vero e nel sublime".

²³⁷ Scrittore per ragazzi, è considerato il padre della fantascienza.

²³⁸ "L'Avvenire d'Italia" 4 giugno attribuisce questo giudizio a Pierre l'Ermite (1863-1959), pseudonimo di mons. Edmond Loutil, giornalista e scrittore.

(1811-1860), Giuseppe Benedetto Cottolengo, la marchesa Giulia di Barolo (1785-1864).

"L'Osservatore Romano" affermò che egli era stato "immagine vivente ed operante del Salvatore" ed evidenziò l'armonia tra doti naturali e soprannaturali, ritenuta, invece, impossibile dalle testate laiche²³⁹.

Secondo vari giornali, la sua era una santità fondata interamente sulla carità soprannaturale che lo induceva ad affaticarsi affinché Dio fosse amato e difeso specialmente nei fanciulli e che gli faceva temere solo quello che avrebbe potuto danneggiarli²⁴⁰. Il "Corriere d'Italia" presenta il motto di don Bosco. *Da mihi animas* come "il motivo di una vita, lo scopo di una conquista, il premio di una vittoria"²⁴¹.

"L'Italia" del 27 giugno in una sintesi della conferenza tenuta da don Stefano Trione a Milano, ne riporta questo giudizio, evidentemente condividendolo: "anche dormendo pensava santamente alle sue ascensioni, alla perfezione e alle imprese sante per la gloria di Dio e la salute delle anime. [...] In lui brillarono altamente le beatitudini evangeliche".

"L'Avvenire d'Italia" presenta così la sua santità, dopo aver affermato che nessuno, neppure se cieco o fanatico, può negarla e che essa gli è riconosciuta anche da coloro che prima lo schernivano e lo perseguitavano:

"sintetizza ed esprime tutto l'eroismo di virtù, di carità, di fervore, di apostolato e di martirio che moltiplicò i Santi del suo tempo; esprime e sintetizza l'indefettibile fecondità della Chiesa che ha fatto ieri di Lui un suo novello vessillo di gloria e di vittoria"²⁴².

Anche giornali laici sottolineano la sua predilezione per "i poveri, i discoli, gli ex carcerati", che riusciva a dominare con la sua sola presenza perché conoscitore di tutte le miserie²⁴³.

"L'Italia" di Milano lo definisce: "grande anima di educatore e di asceta, insigne benefattore del popolo"²⁴⁴ e gli attribuisce sapienza e bontà vissute nel sacrificio e nell'umiltà.

La contessa Celeste Rosa di San Marco (1866-1933)²⁴⁵, su "La Domenica Illustrata" sottolinea che, negli ostacoli e nelle vere e proprie persecuzioni

²³⁹ Cf "L'Osservatore Romano" 2 giugno.

²⁴⁰ Cf ad es. "Il Popolo" 1° giugno.

²⁴¹ 2 giugno.

²⁴² 4 giugno.

²⁴³ "Illustrazione del popolo" 9 giugno.

²⁴⁴ "L'Italia" 27 giugno.

²⁴⁵ Novelliera, giornalista per varie testate cattoliche, console della repubblica di San Marino a Torino.

incontrate, seppe sempre conservare “la serenità gioviale dell’aspetto e l’indipendenza dignitosa del carattere”²⁴⁶.

Della sua santità, si fanno emergere l’umiltà e la semplicità²⁴⁷, l’ardente spirito di pietà soprattutto nella celebrazione della S. Messa²⁴⁸.

A testimonianza del suo interesse esclusivamente spirituale, “Il Popolo” evidenzia che egli “fu sempre povero prete, fu prete dei poveri fanciulli, fu l’Apostolo di Maria Ausiliatrice: ed i milioni e milioni, che nel corso della sua vita gli furono dati per le sue opere, non si fermarono mai nelle sue mani, egli volle solo essere lo strumento della bontà di Maria”²⁴⁹, tanto legato alla povertà da negare un posto gratuito all’Oratorio a chi poteva pagare la retta e da non tollerare né raccomandazioni né favoritismi, fino a rifiutare di accogliere a Valdocco un suo nipote per non togliere il pane ai poveri²⁵⁰.

Come già nel 1888, se ne coglie l’assoluto disinteresse nell’amministrazione del tanto denaro che gli passò per le mani. Si scopre nella sua personalità “una singolare mescolanza di umiltà e audacia, di povertà e di dispendio; estremi che si toccano, ostacoli insormontabili che si spianano, santa incoscienza di iniziative che parvero talora perfin fiorire dallo squilibrio di una mente malata di megalomania e che pure sempre raggiunsero la meta. Soprattutto l’audacia di un’umiltà senza fine affiora sempre”²⁵¹.

A questo proposito si rileva che le opere salesiane, al tempo di don Bosco, come al presente, vivono di carità, perché sono viste come un miracolo di bontà e di “previdenza sociale” tanto dai semplici quanto dai re e principi, dagli artisti, dagli scienziati e da tutte le categorie di persone²⁵².

Il 15 novembre 1929 uscì contemporaneamente su varie testate²⁵³ un articolo intitolato “Le memorie di don Bosco”, in cui si parla di una santità “tutta realistica” con il “rilievo e la forza delle leggi naturali”, di una santità “tutta moderna e occidentale”, “alla mano, confidenziale e gioviale”, “schiettamente evangelica e genialmente italiana”.

“Il Messaggero del Mugello”, riportando in estrema sintesi una conferenza del Canonico Emanuele Magri (1868-1941)²⁵⁴, definisce il nuovo Beato

²⁴⁶ “La Domenica Illustrata” 2 giugno 1929.

²⁴⁷ “Il Popolo” 1° giugno.

²⁴⁸ “Il Momento” 9 maggio.

²⁴⁹ 1° giugno.

²⁵⁰ Cf “Gazzetta del popolo” 9 giugno.

²⁵¹ “La Stampa” 2 giugno.

²⁵² Cf “Illustrazione del popolo” 9 giugno.

²⁵³ “Il Caffaro”, “Corriere Adriatico”, “La Gazzetta di Messina”, “Il Mezzogiorno”, “Il Popolo di Brescia”, “Il Regime Fascista”, “La Vedetta Fascista”.

²⁵⁴ Sacerdote, proposito di Orsanmichele a Firenze e membro dell’Istituto per la storia del Risorgimento, Direttore diocesano dei Cooperatori Salesiani.

“uomo di Dio dotato di cuore magnanimo, di una mente vasta e culta di mirabili doni di previsione e di telepatia”²⁵⁵.

“L’Italia” riferisce che il conte Dalla Torre, nella commemorazione, a Milano aveva affermato: “la sua vita e la sua fede sono semplici. La sua fede è dolce e robusta, di quelle fedi che il secolo ignorava o dileggiava” ... ma aveva sottolineato anche che “egli non si piegò mai. Tenne sempre fede alla sua vita di missione e di bene né mai alcuna cosa, alcuna lusinga, alcuna minaccia poté piegarlo”²⁵⁶.

Lo giudica “nato santo” “La Gazzetta del Mezzogiorno”, ignorando il sofferto percorso per giungere alla realizzazione di quella che era la sua vocazione: la giornalista²⁵⁷ scrive: “non c’è in lui il dubbio di una via sbagliata, di un errore iniziale commesso”²⁵⁸ e vede i segni di questa predestinazione alla santità nel fatto che, anche da fanciullo, pregasse mentre gli altri giocavano, che interrompesse i giochi dei compagni per farli pregare...

6. L’educatore

6.1. Don Bosco educatore o pedagogista?

Già i contemporanei si erano posti l’interrogativo se don Bosco fosse un pedagogista o semplicemente un educatore e le risposte non erano state univoche; in occasione della Beatificazione l’interrogativo riemerse.

Il giudizio comune è che era un educatore, non un teorico e che aveva, soprattutto, saputo valorizzare e adeguare ai tempi la tradizione educativa cattolica²⁵⁹.

L’anonimo autore dell’articolo comparso su “Il Popolo” del 1° giugno è convinto che egli non fu un teorico dell’educazione, per sua stessa ammissione: “Sono andato avanti come il Signore m’ispirava e le circostanze esigevano”.

“Il Momento”, invece, argomenta che chi ritiene pedagogista solo chi ha prodotto scritti su tale tema può pensare che don Bosco non lo sia, ma la sua fu una “pedagogia vivente”. Nel sostenere questa tesi, servendosi delle afferma-

²⁵⁵ 19 maggio.

²⁵⁶ “L’Italia” 27 giugno.

²⁵⁷ Wanda Gorjux (1888-1976), giornalista, donna di cultura, conferenziera, appassionatamente fascista, sposata con il fondatore della “Gazzetta del Mezzogiorno”, Raffaele Gorjux.

²⁵⁸ 27 giugno.

²⁵⁹ Sulla questione dal punto di vista della stampa italiana per insegnanti cf Giorgio CHIOSSO, *Don Bosco nelle riviste italiane per i maestri tra gli anni '20 e '30*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIK, *Percezione...*, pp. 139-147.

zioni del Provveditore agli Studi di Genova, entra nella corrente di esaltazione della “stirpe” promossa dal fascismo: “il pensiero pedagogico di don Bosco non solo sboccia fresco e robusto dalla sua santità, dalla sua anima imbevuta di Vangelo, ma anche dalla genialità serena, limpida, lucida, senza nebbie e senza intoppi della nostra stirpe, antepoendo la pratica alla teoria, secondo lo spirito pratico e positivo del nostro popolo”²⁶⁰.

La rivista per giovani donne “Matelda” dedica al Beato don Bosco tre articoli (25 maggio, 10 e 25 giugno), in cui ne evidenzia le doti umane, l’animo sacerdotale, la passione educativa e missionaria, scaturite dalla volontà di far conoscere e amare la Verità, offre una sintesi del suo sistema educativo e sottolinea: “pieno di divina carità pensava alla gloria da procurare a Dio, al bene da fare alle anime, lui sacerdote assetato di anime e non volgeva davvero la mente all’onore che a lui sarebbe venuto, riflesso della luce di santità che sprigionava dall’anima sua”²⁶¹.

In queste pagine lo si definisce tout court “educatore” e “missionario”, sotto la spinta del suo desiderio di far conoscere la verità e farla amare, di far conoscere, amare e servire Colui che è la Verità e si esclude che egli abbia teorizzato il proprio metodo educativo²⁶².

Mons. Luigi Vigna (1876-1940)²⁶³, su “Il Momento”, definisce don Bosco pedagogista, parlando di una pedagogia perenne che nasce dallo studio del Vangelo e della dottrina cristiana, e pone in evidenza l’innovatività della concezione pedagogica che lo ha indotto a fondare le scuole professionali e a volerle in collegi-convitti per garantire un’educazione integrale ai loro allievi, altrettanto innovativa è detta la fondazione delle colonie agricole²⁶⁴.

6.2. Lo stile educativo e il Sistema Preventivo

Gli articoli che si soffermano sull’attenzione del nuovo Beato all’educazione, ne elogiano la capacità di contrastare i fenomeni antireligiosi del suo tempo²⁶⁵, di occuparsi positivamente della questione operaia²⁶⁶, la sua preoccupazione che la scuola educasse giovani morigerati e cristiani²⁶⁷, l’essere stato promotore di un’“istruzione largamente diffusa”, prima che essa fosse pro-

²⁶⁰ 17 maggio.

²⁶¹ 25 giugno, p. 402.

²⁶² Cf “Matelda” 25 maggio, p. 326.

²⁶³ Catecheta, promotore della corrente che vuole la catechesi impostata come vera scuola.

²⁶⁴ 17 maggio.

²⁶⁵ “L’Osservatore Romano” 1 e 2 giugno.

²⁶⁶ “Il Popolo” 1° giugno.

²⁶⁷ *Ibid.*

mossa dalle leggi dello Stato, e di scuole professionali e agrarie²⁶⁸, la valorizzazione della musica, del teatro, della gioia, la volontà di costituire associazioni laicali a “difesa della società cristiana minacciata”²⁶⁹.

Nell’articolo de “L’Italia”, già citato, si riferisce che il Conte Dalla Torre affermò che don Bosco sentiva in cuore la spinta ad amare i giovani, a farsi loro educatore, valorizzando la possibilità di farli compagni dei suoi giochi e dei suoi pensieri e sottolineò che, per essi, si era fatto persino saltimbanco, poiché aveva intuito che soltanto divertendoli sarebbe riuscito a allontanarli dal male. E concluse affermando che l’amore di don Bosco per i giovani aveva sapore di “presagio e di miracolo”²⁷⁰.

Mons. Valeri, al Cairo, lo definì “educatore genialissimo”, capace di fare sintesi di elementi, presenti nella tradizione educativa ma sparsi qua e là, ne sottolineò la costante presenza accanto ai giovani, la relazione affettuosa che apre l’anima del giovane e lo rende sincero e fiducioso, la valorizzazione del sacramento della Confessione come “il mezzo più potente per purificare, sorreggere e fortificare” e di quello della Comunione. Anche qui appare un confronto, in questo caso, ben fondato, quello con San Filippo Neri, per il collegamento tra la vita sacramentale e un fare spigliato, una perenne e sana allegria, frutto della coscienza pura²⁷¹.

Il quotidiano del Vaticano si ferma a riflettere sul metodo educativo di don Bosco, ponendolo in rapporto con altri pedagogisti cattolici e non, a cui fa cenno solo indirettamente, senza dirne i nomi²⁷².

“Il Popolo” propone una sintesi del Sistema Preventivo, dicendolo ispirato alla dolcezza e citando alcune affermazioni del Beato. Rafforza poi tale valutazione riferendo che Cesare Lombroso (1835-1909) aveva scritto: “Gli Istituti Salesiani rappresentano l’unico sforzo fatto finora in Italia per prevenire il delitto”, ricordando che la recente riforma scolastica aveva fatto di questo sistema argomento di studio e auspicando che così esso potesse diventare anche pratica educativa²⁷³.

L’attenzione dedicata a don Bosco educatore da questa testata nel numero del 1° giugno è una delle più articolate. Dopo averne tratteggiato brevemente

²⁶⁸ “La Domenica Illustrata” 2 giugno.

²⁶⁹ “L’Osservatore Romano” 2 giugno. Il riferimento esplicito è ai Cooperatori e agli Exallievi.

²⁷⁰ Cf “L’Italia” 27 giugno.

²⁷¹ “L’Imparziale” 10 giugno.

²⁷² 2 giugno.

²⁷³ 1° giugno. La riforma scolastica 31 dicembre 1925 aveva incluso tra i classici di pedagogia il *Sistema Preventivo*.

la personalità²⁷⁴, si evidenzia come la sua grandezza nel campo dell'educazione è attestata dalle centinaia di migliaia di giovani educati con il suo metodo e dalla ricchezza di risultati spirituali "ottenuti nel formare dei giovani preparati alla vita moderna"; si ribadisce che la sorgente è da ricercare nella carità; si riprendono alcune delle massime di don Bosco sull'educazione e ci si spinge a una polemica contro i teorici del positivismo e dell'idealismo, criticando i pedagogisti contemporanei, Saverio Fausto De Dominicis (1845-1930)²⁷⁵ e Antonio Alliotto (1881-1964)²⁷⁶, che non lo citavano nei loro testi²⁷⁷.

Spigolando qua e là, si trovano messi in luce vari aspetti della sua personalità di educatore: lo sguardo che faceva credere a ciascuno di essere l'oggetto esclusivo della sua attenzione, l'influenza positiva su ciascuno nella sua condizione, la presenza ininterrotta, la relazione affettuosa che rendeva i fanciulli fiduciosi e aperti²⁷⁸.

Ancora "Matelda" indica, per le sue lettrici, le caratteristiche dell'educatore salesiano: aver sete di anime, amarle intensamente, in modo che esse lo percepiscano e perciò rispondano con la fiducia e la confidenza, coltivare uno spirito di sacrificio senza limiti, fare, senza esitazione, tutto quello che può essere di loro vantaggio, fidando sulla Provvidenza, far amare l'Eucaristia²⁷⁹.

L'articolo apparso su vari giornali il 15 novembre evidenziava come il Beato si faceva

"fanciullo con i fanciulli per guadagnarsene l'animo. [...] Il fanciullo che trovava in lui il fratello maggiore pronto a compatirlo, ad amarlo, ad aiutarlo, che trovava nell'oratorio di don Bosco un'altra famiglia più raccolta e più intima coll'abbandono e l'entusiasmo propri di quell'età, calda d'affetti e ricca di sentimenti nobilissimi, gli si apriva".

Altri sottolineavano che il contatto con i detenuti lo aveva convinto che era necessario intervenire con l'educazione prima che il vizio prendesse piede nel cuore²⁸⁰ del giovane, sperduto nella città, gravato da tutti i bisogni²⁸¹. A tal fine aveva attuato una sintesi di elementi esistenti nella tradizione educativa

²⁷⁴ "Ingegno e cultura grandissimi, ma non superiori a molti del suo tempo, inizi aspri, apostolo di bene sempre".

²⁷⁵ Seguace della pedagogia evoluzionista.

²⁷⁶ Seguace della pedagogia idealista del tempo.

²⁷⁷ Cf anche "Il Momento", 9 maggio.

²⁷⁸ Cf "L'Osservatore Romano" 1° giugno; "L'Imparziale" 10 giugno.

²⁷⁹ Cf "Matelda" 25 maggio, p. 326.

²⁸⁰ "La Stampa" 2 giugno.

²⁸¹ "Corriere della Sera" 2 giugno.

cattolica, fino ad allora slegati l'uno dall'altro²⁸², ottenendo risultati importanti anche nel campo sociale e dell'amor patrio²⁸³.

Ancora su "Il Momento" troviamo un articolo del Salesiano don Antonio Cojazzi su don Bosco e la scuola, in cui si contrappone la scuola cattolica a quella laica, considerata fundamentalmente ostile a qualsiasi visione cristiana della vita, perché positivista e atea nell'impostazione e si dimostra il bene compiuto nelle scuole salesiane, che hanno formato un gran numero di professionisti, preservati dell'irreligiosità e che hanno maturato una concezione della vita impregnata di cattolicesimo, rispondente ai bisogni dell'uomo. Evidenza, inoltre, in don Bosco la volontà di soddisfare la richiesta di cultura da parte del ceto medio e l'impegno a contrastare la scuola laica ostile alla concezione cristiana. Egli accoglieva i giovani per educarli cristianamente, con rette estremamente modiche, il che dava loro la percezione di ricevere tutto gratuitamente e li rendeva riconoscenti per sempre²⁸⁴.

Si tenta, inoltre, un'interpretazione della simpatia delle classi popolari per don Bosco e della sua capacità di coglierne bisogni e aspirazioni e si indicano alcune motivazioni delle sue scelte educative²⁸⁵, su questa linea si pone l'articolo di Emilio Zanzi (1886-1955)²⁸⁶ che così lo esalta: "Non aveva per amici che i poveri, i discoli e gli ex carcerati: era sempre seguito da masnade di monelli che si lasciavano dominare soltanto dalla [sua] pia mansuetudine" e indica nell'aiuto di milioni di ammiratori e cooperatori la sorgente della carità che permette alle opere salesiane di vivere e prosperare²⁸⁷.

Come la santità, anche la vocazione educativa del nuovo Beato è ritenuta connaturale: "Egli è e vuol essere sempre educatore. È nel suo essere, è il perché del suo vivere come uomo e come Santo"²⁸⁸.

6.3. L'educatore cristiano

In riferimento al suo stile educativo ne viene esaltata la missione di confessore²⁸⁹ e si aggiunge che tra i consigli di don Bosco ai suoi Salesiani si

²⁸² "L'Imparziale" 10 giugno.

²⁸³ "La Tribuna" 20 marzo.

²⁸⁴ 15 maggio.

²⁸⁵ "Gazzetta del Popolo" 11 giugno: "Poiché sapeva che la creatura umana non è una macchina, ma neppur è un angelo, volle dare ai suoi protetti il gusto del pane e delle preghiere, molto lavoro e un po' di sorriso, qualche divertimento onesto e, più che tutto, la grazia dell'ottimismo".

²⁸⁶ Giornalista, redattore de "Il Momento" e "La Stampa", critico d'arte della "Gazzetta del Popolo".

²⁸⁷ "Illustrazione del popolo" 9 giugno.

²⁸⁸ "Giornale di Roma" 14 maggio.

²⁸⁹ "L'Osservatore Romano" 2 giugno.

trova quello di imparare le lingue straniere per potersene valere nel dialogo con gli altri popoli (“ogni lingua imparata fa cadere una barriera tra noi e milioni di fratelli di altre nazioni”) e, in particolare, per le confessioni²⁹⁰. Raccomandazione questa particolarmente importante perché, dal punto di vista educativo, il Beato ritiene la confessione frequente “il mezzo più potente per purificare, sorreggere e fortificare l’anima del giovanetto”²⁹¹.

Questi giudizi facevano eco a quanto avevano detto il card. Lucido Maria Parocchi (1833-1903), che attribuiva alla carità di don Bosco la stima che gli veniva dal mondo laico²⁹², e il card. Luigi Capotosti (1863-1938)²⁹³ per il quale la sua fede era vivissima, tale da trasportare le montagne, e la prudenza eccezionale tanto da permettergli di restare sempre fermissimo nei suoi principi e, al tempo stesso, di attirarsi la stima, la benevolenza e il favore anche di personalità massoniche. Altri articoli gli riconoscevano un temperamento tutto “assorto nel pensiero di Dio”, capace di trasformarsi in un saltimbanco per aver modo di educare; disposto a qualsiasi sacrificio pur di giungere al sacerdozio e potersi dedicare all’educazione cristiana della gioventù. Da questa sua capacità di rispondere ai bisogni dei tempi, a giudizio del giornalista, deriva il successo “strepitoso” della sua opera e della Congregazione da lui fondata²⁹⁴.

Sul “Il Corriere Adriatico” troviamo l’affermazione di mons. Capotosti che don Bosco all’educazione atea aveva opposto “una sana e moderna educazione sinceramente e profondamente cristiana, modellandola sullo spirito dolce e soave di S. Francesco di Sales” e l’evidenziazione che il suo primo, costante, assillante pensiero era di salvare tanta gioventù, attorniata da errori, da vizi, da seduzioni innumerevoli, rendersi padre, amico, consigliere del giovane²⁹⁵.

“Il Momento” sintetizza così la finalità di don Bosco educatore: “voleva far entrare tutta la gioventù a suon di banda nel regno dei cieli”²⁹⁶.

²⁹⁰ “Il Momento” 9 maggio. È interessante notare come questa sottolineatura sia piuttosto dissonante rispetto al nazionalismo propugnato dal fascismo.

²⁹¹ “L’Imparziale” 10 giugno.

²⁹² In “Corriere della Sera” 2 giugno: “Il secolo presente [...] nulla sa, nulla vuole sapere delle cose spirituali. [...] ma ditegli: vi tolgo i giovani dalle vie [...], li ritiro in un ospizio perché non logorino la loro fresca età nei vizi e nei bagordi; li raduno nelle scuole per educarli [...] allora gli uomini di questo secolo capiscono e incominciano a credere”.

²⁹³ Vescovo dal 1908; segretario della Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti dal 1914; cardinale dal 1926. Fu nominato datario nel 1933 e Camerlengo nel 1935. In “Corriere Adriatico” 1° luglio.

²⁹⁴ “Corriere della Sera” 2 giugno.

²⁹⁵ “Corriere Adriatico” 1° luglio.

²⁹⁶ 9 maggio.

6.4. La stampa

Varie testate cattoliche pongono in rilievo l'attenzione del nuovo Beato per la stampa con intenti educativi, sottolineando che egli ne aveva immediatamente compreso il valore per la diffusione delle opinioni e se ne era servito per la propaganda delle proprie idee²⁹⁷.

"L'Osservatore Romano"²⁹⁸ fa rilevare che il Beato aveva saputo prevedere il male che si sarebbe potuto fare attraverso la stampa e aveva deciso di offrire alternative buone e piacevoli, poco costose, attraverso la produzione e pubblicazione di agiografie, di testi di storia e di storia ecclesiastica, di romanzi. Nel medesimo articolo riferisce anche gli elogi di Papa Pio XI in merito a tale attività. Egli aveva fatto rilevare l'altissimo numero di ristampe e di edizioni di molti scritti di don Bosco ed aveva lodato la scelta editoriale di provvedere anche ad un periodico "Il Bollettino Salesiano"; aveva infine tutto ricondotto alla grazia di Dio.

"La Civiltà Cattolica" dedica a questo tema l'articolo di apertura del terzo quaderno del 1934, titolato: "Missione di restaurazione sociale dell'educazione e della stampa"²⁹⁹, con ogni probabilità scritto da padre Enrico Rosa (1870-1938)³⁰⁰. In esso si definisce don Bosco scrittore popolare, propagandista di buoni libri, fondatore di tipografie, maestro di tipografi e si motivano queste sue attenzioni proprio a partire dalla sua consapevolezza dell'importanza della stampa nella società a lui contemporanea.

"Il Popolo" evidenzia come l'attività editoriale di don Bosco fosse connessa almeno in parte con la sua visione della scuola: pubblicazione di scrittori cristiani latini e greci, di classici latini e italiani purgati, di libri di argomento morale, storico, romanzesco, gradevoli, formativi e poco costosi³⁰¹.

La contessa Rosa di San Marco, nell'articolo de "La Domenica Illustrata", già citato, gli attribuisce la comprensione dell'importanza della stampa periodica, per cui avviò la pubblicazione del "Bollettino Salesiano", in varie lingue, al fine di propagandare le proprie idee³⁰².

Il "Giornale di Roma"³⁰³ e "Il Momento"³⁰⁴ affidarono a don Alberto Ca-

²⁹⁷ "La Domenica Illustrata" 2 giugno.

²⁹⁸ 2 giugno. Cf anche "Il Popolo" 1° giugno.

²⁹⁹ Cf anno 80, quaderno III, pp. 9-12.

³⁰⁰ Gesuita, direttore de "La Civiltà Cattolica" (1915-1931), antifascista, prese pubblicamente posizione attraverso la rivista contro le leggi razziali in Italia, nel 1938.

³⁰¹ 1° giugno.

³⁰² 2 giugno. "La Domenica Illustrata" era stata fondata da don Alberione, che della stampa aveva fatto strumento di diffusione della fede per scelta carismatica.

³⁰³ 14 maggio.

³⁰⁴ 11 maggio.

viglia (1868-1943)³⁰⁵ l'analisi dell'attività di scrittore del Beato e delle caratteristiche dei suoi scritti. Il Salesiano, dopo aver elencato i molti generi di libri da lui composti (aritmetica, geografia, storia, racconti ameni, teatro), per un totale di più di 150 titoli diversi, esplicitato che essi si ponevano tutti sulla linea della pedagogia cristiana, perché l'Autore volle sempre essere sacerdote educatore, ed evidenziata la semplicità del suo stile, voluta per essere compreso da tutti, specie dai giovani e dal popolo, conclude che in questa attività don Bosco non ebbe altra mira che il fare il bene e salvare le anime. Il Caviglia si sofferma anche ad un'analisi stilistica di queste pubblicazioni e sottolinea che sono libri buoni, belli, efficaci anche se privi di scintillamenti e di bagliori. Questa sottolineatura potrebbe essere un tentativo di critica indiretta allo stile letterario allora in voga che di scintillii e bagliori faceva largo uso, perché ben si prestavano alla retorica. Aggiunge, poi, che però col passare del tempo il Beato aveva imparato a rendere la sua prosa scorrevole, corretta, libera da lezzi linguistici e piemontesismi.

7. L'“italianità” di don Bosco e dei Salesiani

Nel clima politico-culturale fascista, come è prevedibile, viene evidenziata l'“italianità” di don Bosco e dei Salesiani.

È abituale la forzatura nell'interpretazione dell'atteggiamento del Beato nei confronti della politica, del Risorgimento e dello Stato italiano.

In occasione dell'inaugurazione della statua a don Bosco nel cortile di Valdocco, il 24 aprile, il Prefetto di Torino invita i chierici salesiani presenti, provenienti da 27 nazioni, a portare nelle loro patrie l'impressione di un'Italia “forte, ordinata, cattolica, che, per l'ispirazione di Mussolini, vede realizzata l'auspicata pace che era nell'animo di tutti gli Italiani, fra Stato e Chiesa”³⁰⁶.

Sul “Corriere della Sera” si evidenzia che negli istituti dei Salesiani e delle FMA all'estero si insegna l'Italiano, “perché italianissima è la Congregazione Salesiana e il suo personale”, che, nativo di varie nazioni, compie i suoi studi in Italia per prendervi un bagno di italianità presso la culla e la tomba del Fondatore³⁰⁷.

In un articolo intitolato: “Un grande Santo e un grande Italiano”, si afferma, forzando i dati biografici, che don Bosco “pur astenendosi dal fare qual-

³⁰⁵ A lui è dovuta la prima edizione critica delle opere di don Bosco.

³⁰⁶ “Il Momento” 25 aprile.

³⁰⁷ “Il Popolo” 1° giugno.

siasi politica, conservò sempre nell'attuazione dell'opera sua, religiosamente mirabile, un grande, infiammato amore per l'Italia, uno spiccatissimo senso nazionale"³⁰⁸.

La sottolineatura dell'"italianità" dei Salesiani trova particolare sviluppo là dove si parla della loro attività missionaria.

Non stupisce, perciò, che il giornale degli Italiani in Egitto, parlando delle missioni salesiane, sottolinei che esse sono rivolte ai popoli "selvaggi", ma anche i nostri emigrati³⁰⁹.

"Il Popolo", riprendendo un articolo comparso il 2 maggio sul "Corriere della Sera", afferma che le opere missionarie salesiane avevano raggiunto quasi tutti i paesi d'Europa e d'America, che esistevano presso le case salesiane all'estero centri d'italianità frequentatissimi³¹⁰ e altrove si afferma che in tutti i Paesi in cui sono giunti i missionari Salesiani, insieme con la fede in Cristo, essi hanno portato la civiltà e la lingua italiana³¹¹.

"Il Momento" del 9 maggio mette in rilievo che in tempi in cui l'Italia non era né potente, né ricca ed esportava quasi solo i suoi figli, come lavoratori maltrattati e disprezzati, don Bosco "portava il nome e la gloria d'Italia, dietro al nome e alla gloria di Cristo, nelle lontane Americhe e nelle più vicine terre d'Europa".

I giornali piemontesi approfittarono delle note nazionalistiche per attribuire a don Bosco e ai Salesiani anche la connotazione regionale, con la sottolineatura di alcune caratteristiche "piemontesi", come la parsimonia e la capacità di scherzare senza offendere e senza venir meno alla carità³¹²; lo dicono piemontese "nella sua virile volontà, nella sua tenacia, nella maniera semplice e diritta dell'operare, del costruire pietra su pietra"³¹³.

Addirittura la "Gazzetta del Popolo" attribuì a don Giovanni Cagliero (1838-1926)³¹⁴ l'affermazione che, dal momento che il padre (don Bosco) era piemontese, è giusto che lo fossero anche i figli (i Salesiani)³¹⁵!

³⁰⁸ "La Tribuna" 20 marzo.

³⁰⁹ "L'Imparziale" 10 giugno.

³¹⁰ "Il Popolo" 1° giugno.

³¹¹ "Il Momento" 20 marzo.

³¹² Cf "Gazzetta del Popolo" 9 giugno.

³¹³ "La Stampa" 9 giugno.

³¹⁴ Salesiano, missionario in Argentina, Vicario Apostolico della Patagonia, Vescovo e Cardinale (1915).

³¹⁵ "Gazzetta del Popolo" 9 giugno.

8. "Anticipatore" della Conciliazione

La contemporaneità tra le ultime tappe del processo di beatificazione di don Bosco e la stipula e ratifica dei Patti Lateranensi offrì alla pubblicistica di regime abbondante materiale. Lo spunto fu dato dalla mediazione che don Bosco aveva esercitato all'indomani dell'Unità e proseguito dopo la breccia di Porta Pia tra lo Stato Italiano e la Santa Sede sulla questione delle sedi vescovili vacanti e su altre problematiche molto delicate.

"L'Italia" del 20 marzo, narrando l'udienza pontificia dedicata alla lettura del decreto di approvazione dei miracoli, sottolinea, riprendendo le parole di don Tomasetti, che la gioia dei Salesiani è accresciuta dalla prossimità con la firma dei Patti Lateranensi, perché don Bosco aveva collaborato al riavvicinamento tra l'Italia e la Santa Sede, facendosi mediatore tra di esse.

Il "Corriere della Sera" evidenzia come don Bosco fosse stato l'unico sacerdote "papalino" a mantenere, dopo il '48, rapporti numerosi e continui con i politici liberali, i quali alternarono nei suoi confronti il sospetto e il favore, fino ad affidargli missioni di Stato³¹⁶, e gli riconosce di aver attuato "la conciliazione degli spiriti, promessa sicura che tra gli ideali della religione e della patria sarebbe stato tolto un giorno felicemente ogni contrasto"³¹⁷.

Si afferma che don Bosco, nel suo compito di mediatore, seppe far valere contemporaneamente le ragioni della fede, cui teneva particolarmente il Papa, e quelle della diplomazia, cui era particolarmente attento il card. Antonelli e contenere, entro limiti accettabili, le richieste dei ministri italiani³¹⁸. Al Beato è attribuita una "chiaroveggenza luminosissima onde intravvide i tempi e sapientemente lavorò allo scopo, ora felicemente raggiunto, di pacificare l'Italia ufficiale con la Chiesa"³¹⁹, fino ad avviare un vero e proprio tentativo di conciliazione nel 1874, che permise di evitare la soppressione delle case generalizie degli Ordini religiosi e di quattro monasteri romani. Si accenna al sospetto che le trattative si fossero fermate, a quel punto, per l'intervento contrario di Otto von Bismarck (1815-1898) a cui la notizia sarebbe stata fatta giungere da Italiani, anche cattolici, che non vedevano di buon occhio il tentativo³²⁰.

Gli si riconosce un intuito politico che gli avrebbe fatto prevedere i vantaggi della conciliazione e gli avrebbe attirato la diffidenza del mondo ecclesiastico, tanto da ritardare di qualche anno la beatificazione³²¹.

³¹⁶ 20 marzo.

³¹⁷ "Corriere della Sera" 2 giugno.

³¹⁸ "Corriere d'Italia" 23 aprile.

³¹⁹ "Corriere Adriatico" 1° luglio.

³²⁰ "Corriere d'Italia" 18 maggio.

³²¹ Cf "Messaggero del Mugello" 19 maggio.

"L'Osservatore Romano", dopo averne esaltato³²² l'amore per l'Italia, sottolineò il suo impegno per le nomine dei Vescovi e per garantire una certa sicurezza alle istituzioni religiose colpite dalle leggi "sovversive", evidenziando che in questa attività non dimenticò mai il suo essere prete e lo affermò sempre con decisione davanti a chiunque, specie dinanzi alle autorità politiche. La conciliazione perseguita da don Bosco non era frutto di conciliatorismo o di una personalità accomodante, ma un profondo desiderio del suo cuore di figlio della Chiesa³²³.

Un cronista esclama: "come godrebbe l'anima grande e patriottica di D. Bosco se ancora vivesse, ora che per opera della Conciliazione fu dato ufficialmente Dio all'Italia e l'Italia a Dio"³²⁴ – come si è detto, era questa una formula adoperata da Pio XI e poi molto usata in quei mesi!

E con ancora più enfasi lo si definisce "Spirito tutelare" dell'avvenimento e si afferma che la sua "serena imperturbabilità" aveva costituito un ammaestramento per Pio XI, che ne aveva fatto tesoro proprio nella soluzione della questione romana e perciò non si era lasciato "frastornare né dall'illusione che un tale compito fosse divenuto facile, né da scoraggiamenti a scoprirne ora per ora la difficoltà"³²⁵.

Il Papa, secondo Filippo Crispolti, attinse da don Bosco anche l'atteggiamento per cui il suo programma era "La pace di Cristo nel Regno di Cristo" e seppe trattare con lo Stato italiano subordinando sempre la politica e la diplomazia al suo essere sacerdote³²⁶.

Come si è già detto, il Procuratore e Postulatore Generale, don Tomasetti, nel suo discorso del 19 marzo, fece riferimento alla firma dei Patti Lateranensi sottolineando come don Bosco "cooperò non poco [...] a render meno tesi i rapporti tra il Governo del suo tempo e la Santa Sede"³²⁷.

9. Il linguaggio dei giornali

La tendenza di tutti gli articoli è ad utilizzare toni enfatici e declamatori, tanto più visibili nella narrazione delle cerimonie per la beatificazione a Roma e la traslazione della salma da Valsalice a Valdocco, ma anche nell'esaltazione delle virtù del novello Beato: basti qualche breve citazione.

³²² 1° giugno.

³²³ 2 giugno. Cf anche "Pro familia" 2 giugno.

³²⁴ "Il Popolo" 1° giugno.

³²⁵ "Il Momento" 19 marzo.

³²⁶ *Ibid.*

³²⁷ "Giornale d'Italia" 20 marzo. Cf anche "La Tribuna" 20 marzo.

A proposito della Basilica di Maria Ausiliatrice, si legge: “In questa Chiesa che, quando gli altri disperavano, D. Bosco aveva intravista bella e maestosa quale è oggi, che egli aveva incominciato con fede di apostolo e col capitale di ... 40 centesimi, in quella Chiesa nella quale il Beato aveva pregato tanto umiliandosi, e dove aveva adorato e fatto adorare il suo Gesù, dove aveva versato la piena della sua amarezza per uscirne riconfortato, dove forse aveva pianto non come un debole, ma come un forte che ha un dolore da offrire a Dio, in quella Chiesa rientrava egli dispensatore di grazie, trionfante...”³²⁸.

Wanda Gorjux su “La Gazzetta del Mezzogiorno”³²⁹ definisce don Bosco “il predestinato, l’eletto” e lo pone “tra gli esseri privilegiati da Dio segnati e scelti per sé”; lo dice nato, al tempo stesso e allo stesso modo “santo” e “maestro”, “spirito purissimo, anima direttamente investita da Dio della missione cattolica ed evangelica”, “perfetto fin dalla nascita”.

Sarebbe piaciuta allo stesso don Bosco l’immagine utilizzata per esprimere la sua profonda attività: “attende tutto dalla Provvidenza. Solo non l’attenderà con le mani in mano; prenderà il bastone e il cappello per andarne in cerca, sicuro d’incontrarla subito per via”³³⁰.

Particolarmente evidente è il tono poetico e declamatorio nell’articolo pubblicato il 2 giugno dalla “Domenica Illustrata” a firma della Contessa Rosa di San Marco. Esso presenta coppie di aggettivazione: “materiali disagi e fisiche sofferenze”, serie di sostantivi: “ozio e vizio della strada”, “sinceri credenti, onesti operai e integri cittadini”, e di verbi: “superare ostacoli, dissipare nubi, smascherare calunnie, distruggere pregiudizi”; procede per accumulazioni di aggettivi: “i suoi cari birichini, orfani, reietti, vagabondi”...

È emblematico di uno stile l’inizio dell’articolo su “Pro familia” del 2 giugno: “Compariva sulla scena del mondo l’uomo nuovo, cioè l’ideatore *pratico* dell’Oratorio festivo [...] *il futuro apostolo universale della carità cristiana*”. I corsivi sono nell’originale.

“L’Avvenire d’Italia” definisce don Bosco “aureolato Risanatore” [maiuscola nell’originale] in riferimento alle miracolate e afferma che la sua opera “da ogni angolo della terra ha mandato a Roma testimoni d’ogni lingua, d’ogni colore, d’ogni civiltà, pattuglie d’avanguardia dei mille e mille che Don Bosco ha chiamato da ogni continente alla luce della verità”³³¹, altrove

³²⁸ “Matelda” 25 giugno, p. 404.

³²⁹ 27 giugno.

³³⁰ “Gazzetta del Mezzogiorno” 27 giugno.

³³¹ “Avvenire d’Italia” 4 giugno.

si afferma che fu dotato di "fulgidi carismi di cristiana santità"³³², lo si definisce "apostolo italianissimo"³³³. La sua santità è detta "trionfale"³³⁴!

Gli viene attribuito lo stesso appellativo che allora tornava nella pubblicistica attorno a Mussolini: "uomo provvidenziale", certamente ben altrimenti meritato³³⁵!

I titoli riservati alla narrazione delle celebrazioni romana e torinese sono sovente iperbolici, con l'utilizzo dei termini "apoteosi"³³⁶, "grandioso corteo"³³⁷; "grandiosa cerimonia"³³⁸, "solenni cerimonie"³³⁹, "suggestiva cerimonia"³⁴⁰ "solenne, imponentissimo corteo"³⁴¹, "trionfale beatificazione"³⁴²; "storica giornata"³⁴³, "indescrivibile entusiasmo"³⁴⁴; "fantasticamente illuminato"³⁴⁵; "suggestiva udienza"³⁴⁶, "spettacolo indimenticabile"³⁴⁷ come lo sono i riferimenti alle varie realtà fiorite attorno al Beato: "innumerevoli Cooperatori", "sterminata falange degli allievi [...] e degli exallievi"³⁴⁸, "prodigiosa estensione"³⁴⁹, "immensa diffusione"³⁵⁰.

³³² "La Sardegna cattolica" 2 giugno.

³³³ "Gazzetta del popolo" 3 giugno.

³³⁴ "Avvenire d'Italia" 4 giugno.

³³⁵ "Bollettino ecclesiastico" giugno, n. 6, p. 57.

³³⁶ "Armonia" 9 giugno; "Matelda" 25 giugno, p. 401; "Il Messaggero" 21 aprile e 11 giugno; "Gazzetta del Popolo" 10 giugno.

³³⁷ "Armonia" 9 giugno; "Avvenire d'Italia" 4 giugno.

³³⁸ "Bollettino ecclesiastico" maggio, n. 5, p. 51.

³³⁹ "Il Giornale d'Italia" 2 giugno.

³⁴⁰ "Corriere della Sera" 3 giugno.

³⁴¹ "Il Mattino" 11 giugno; "Il Messaggero" 4 giugno.

³⁴² "Avvenire d'Italia" 4 giugno.

³⁴³ *Ibid.*

³⁴⁴ "Avvenire d'Italia" 4 giugno; "Il Messaggero" 4 giugno.

³⁴⁵ "Avvenire d'Italia" 4 giugno; cf "Gazzetta del Popolo" 3 giugno.

³⁴⁶ "Avvenire d'Italia" 4 giugno.

³⁴⁷ "Il Meridiano" 3 giugno; "Il Messaggero" 4 giugno.

³⁴⁸ "Bollettino ecclesiastico" giugno, n. 6, 58.

³⁴⁹ "Il Popolo" 1° giugno.

³⁵⁰ *Ibid.*

42890916

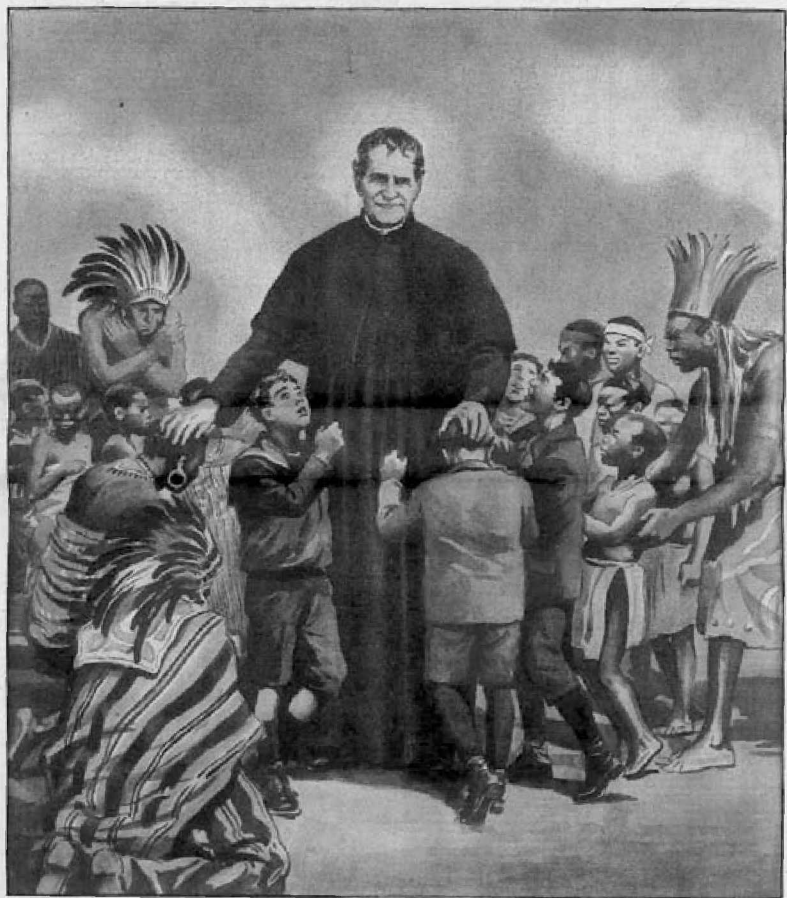
ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO

Domenica 9 giugno 1929 (VII)

Supplemento della "GAZZETTA DEL POPOLO."

Anno IX - Numero 23

Per gli abbonamenti e per gli arretrati rivolgersi all'editore: ALBERTO BELLONI, via IV Novembre, 10. Per gli annunci e per le inserzioni rivolgersi all'editore: ALBERTO BELLONI, via IV Novembre, 10. Per le informazioni e per le corrispondenze rivolgersi all'editore: ALBERTO BELLONI, via IV Novembre, 10. Per le informazioni e per le corrispondenze rivolgersi all'editore: ALBERTO BELLONI, via IV Novembre, 10.



9 GIUGNO 1929 - La solenne beatificazione di Don Bosco, le cui opere di carità hanno raccolto all'ombra della Croce i poveri e i derelitti di tutto il mondo.
(Disegno di Alfredo Gualdi).

9 giugno 1929

PRO FAMILIA

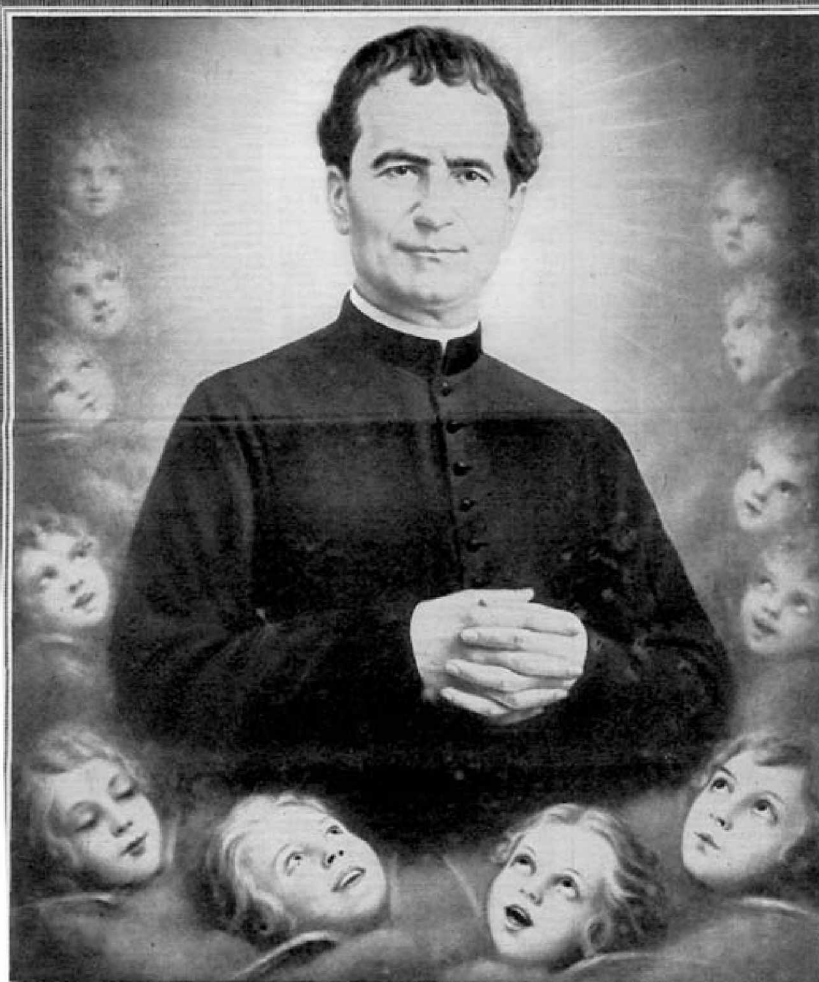
RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via Broletto 10 - Tel. 22.600 - 22.496
Cassa Post. 30.543 - C. Lombardo 1-7085

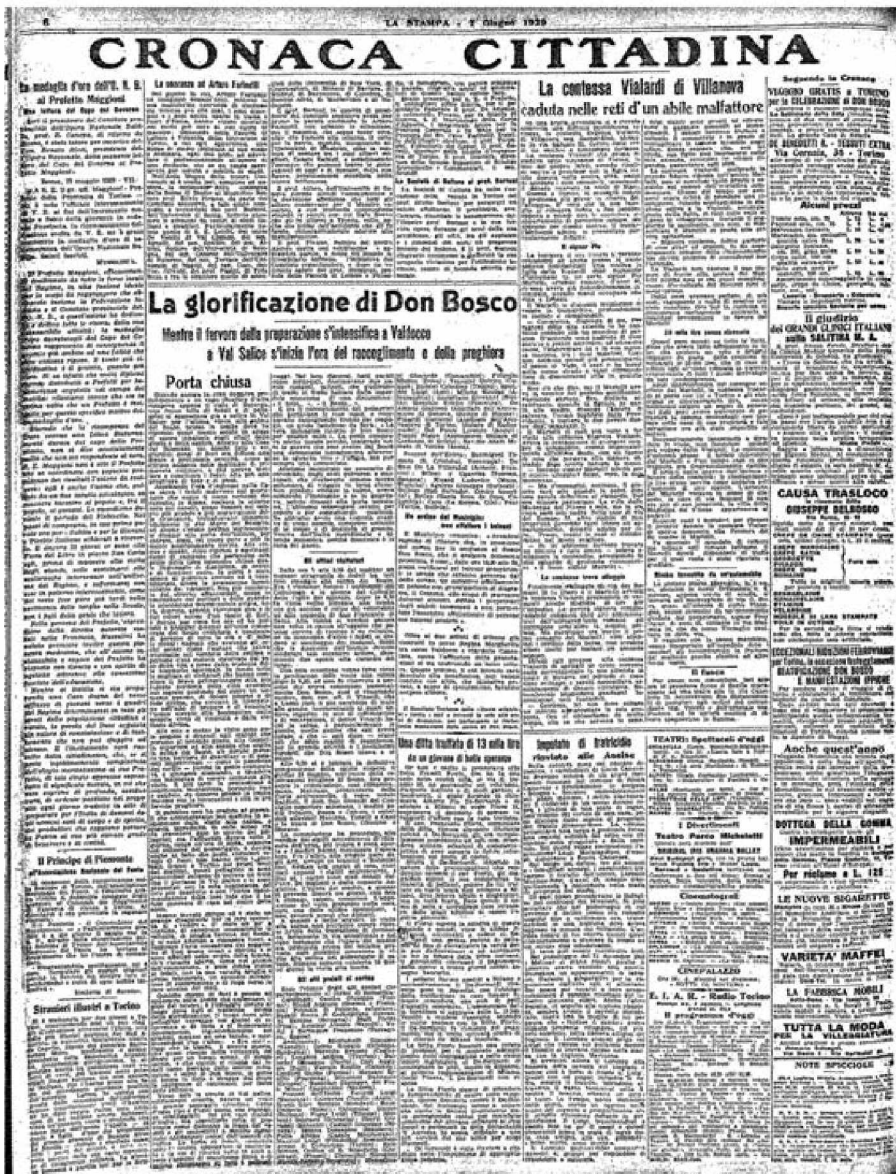
ABBONAMENTI - ITALIA E COLONIE: Anno L. 25.— Semestre L. 12.50
ESTERO: Anno L. 50.— Semestre L. 25.—

Ogni Numero Cent. 5

PER LA PERFETTA RIVOLUZIONE ESCLUSIVAMENTE ALL'AGENZIA G. BRECHT - MILANO (Città) - VIA SALVINI, 10 - TELEFONO 10.007



2 giugno 1929



La Stampa, 7 giugno 1929. I preparativi per la traslazione da Valsalice

Don Giovanni Bosco

Il predestinato, l'eletto.
Don Giovanni Bosco è nato santo: è fra gli esseri privilegiati da Dio segnati e scelti per sé.

Nelle biografie del nuovo Beato si dà un gran posto alla madre, Margherita Bosco, contadina pia e generosa che avrebbe avviato il fanciullo alla vita santa.

Margherita Bosco, oltre i meriti delle virtù religiose e casalinghe, ebbe quello grandissimo di «comprendere» il figlio nella sua infanzia e poi nella sua lieta se pur faticosa ascesa. Ma fu e rimase donna semplice, madre esemplare, devota fedele, senza attitudini ribelli nemmeno contro il figliastro che non voleva

glorificare. Così verranno gli oratori, così sorgeranno gli ospizi, così si leverà il tempio di S. Maria Ausiliatrice, si moltiplicheranno le case, partiranno le missioni, si costituiranno gli ordini.

Quell'aneddoto che fa dire a Don Bosco Dio aver dato a lui miserello tanto potere sui giovani per meglio dimostrare la Sua grandezza, somiglia moltissimo al Fioretto francescano «Perché a me, perché a me, perché a me» ma è tutt'altra cosa: qui è un tormento, è un ragionamento, una confessione estranei allo spirito di Don Bosco.

Spirito purissimo, anima direttamente investita da Dio della missione cattolica ed evangelica.

Chi la fermerà sul suo cammino?

Don Giovanni Bosco è perfetto fin dalla nascita perché subito è perfetto credente, perché per lui, Dio, la Madonna, i Santi sono una realtà vivente; perché egli li sente vigili e presenti intorno a sé; perché egli non dubita mai, non discute mai, non si domanda la differenza o la coincidenza dei simboli, non distrugge il sentimento nell'analisi, non oscura la fede nel tormento. Anzi, glorifica la fede nell'esultanza, fa del suo sentimento legge e condotta di vita, del suo pensiero strumento della parola divina. Ed ogni volontà, ogni desiderio, ogni moto del cuore, ogni sentimento si tramuta in azione, in carità essenzialmente volta all'anima, alla vita del fanciullo.

Forse nella solitudine dei Becchi ha sofferto dell'isolamento dopo la morte del padre? Ha sofferto bruscherie dal fratello? E' stato assai maltrattato e offeso?

Non sembra; la madre era amorosa; il fratello maggiore non era cattivo; i compagni erano quali sono tutti i bimbi del mondo d'ogni luogo e d'ogni tempo; nessuna ragione, nessun motivo, nessuna occasione spinse Don Bosco sulla strada del missionario, del sacerdote, dell'apostolo.

Vocazione!

Parola che raramente è perfettamente usata e solo poche volte, come per Don Bosco, risponde al suo significato etimologico.

Chiamato.

Da Dio!

Sì: di fronte a certi misteri dell'anima, a certe meraviglie del caso, a certe espressioni di vita e di volontà nessuna ragione può cercarsi, nessuna determinante può stabilirsi se non quella impercettibile e indiscutibile di un intervento sovrano e supremo che decide, comanda, impone, provvede.

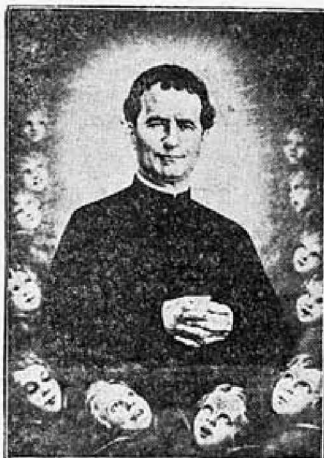
Miracolo.

Dopo, tutto si spiega; i delinquenti pentiti, le anime riscattate, i giovinastri ricondotti sulla buona strada, i fanciulli educati, il potere sugli uomini, il fascino, il dominio: in tal modo Giovanni Bosco, trionfante nelle chiese delle capitali, fondatore delle Case e degli Ordini salesiani spiegava la sua vita e mai grazia divina fu più continua, mai fu ricevuta con maggiore umiltà e maggiore fervore.

Gli anni della gloria e del trionfo non muteranno indole e carattere alla santità di Don Bosco: dotto, sarà sempre ingenuo; potente, rimarrà sempre colui che attende tutto dalla Provvidenza.

Solo non l'attenderà con le mani in mano; prenderà bastone e cappello per andarne in cerca, sicuro d'incontrarla subito per via.

Né la sua religiosità diverrà mai aspra e ardua: non chiederà nell'esasperazione annientamenti come Santa Teresa, non si ridurrà nella solitudine melanconica e su-



saperne di mandare agli studi il fratello Giovanni.

Certo per la sicura comprensione materna, il contadinello, il pastorello dei Becchi poté entrare a venti anni in Seminario e finalmente assurgere a quella missione per la quale si sentiva chiamato fin dall'infanzia.

La vita di Don Bosco, ardore di fede, passione di carità, è in occasione del centenario celebrata da volumi e saggi di ogni specie. Ho qui «Don Bosco educatore» del Cimatti, «Del metodo educativo di Don Bosco» del Fascio, «Il metodo educativo del ven. Giovanni Bosco» dell'Auffray, una serie di volumetti nei quali la figura del Beato è studiata nella sua funzione speciale di educatore con estratti di metodi, di scritti, di massime; e volumi nei quali è narrata l'intera vita del Beato, come quella larghissima di particolari, di narrazioni, di aneddoti, di commenti scritta da Mons. Carlo Salotti e quella più sintetica ed espressiva dello Joergensen che con la sua personalità, un danese protestante convertito al cattolicesimo, rende più interessante e persuasivo il volume.

Tutti gli autori sono concordi: la vita di Don Bosco si svolge secondo una linea che si precisa fin dai primi anni di vita del Beato con una religiosità spontanea, intima e nell'istesso tempo espansiva. Il pastorello è già un educatore e un fascinatore; ha già in sé il modo e sa trovare i mezzi per attirare e fermare e portare al suo volere gli altri ragazzi: e non è stato ancora a scuola e solo per un fortunato caso ha imparato a leggere e a scrivere.

Ma non i libri ancora sconosciuti gli

L'apoteosi di don Bosco nella sua Torino Esaltazione di popolo e omaggio di principi



Il santuario dell'Ausiliatrice dopo i restauri del 1891

(B. C.) - L'omaggio di tutto il mondo che il grande Apostolo della gioventù Don Giovanni Bosco, ha riservato il 2 corrente a Roma in occasione della sua beatificazione, si è rinnovato attraverso la via di Torino alla sua salina da Valsalice alla basilica di Maria Ausiliatrice. Tutte le classi sociali, dalle più alte alle ultime, tutte le genti di ogni contrada e d'ogni colore, hanno recato il tributo della loro riconoscenza al mirabile salvatore della gioventù, al fedele interprete del Salvatore divino che nella sua prodigiosa ai paroli indicò la via della salvezza sociale.

La Città di Torino — che da una quindicina di giorni accoglieva a gruppi sempre più numerosi alla chiesa di Valsalice per venerare la salma del «santo» Don Bosco — ha visto fin da sabato invase le sue ampie strade, le sue piazze da fronte interminabili di giovani, e di fanciulle di ogni età ed educazione, diretti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, da gruppi caratteristici di pellegrini convenuti non solo da ogni parte del Piemonte ma da ogni regione d'Italia, ovunque una casa di Don Bosco esiste, si è costituito un centro di organizzazione del pellegrinaggio a Torino. Salesiani, cooperatori, ex allievi e rispettive famiglie sono venuti alla città dell'opera Salesiana per partecipare all'apoteosi inestimabile del Grande Educatore che qui in Torino, raccogliendo pochi ragazzetti dalla strada, senza il bacio di un quadrino ma con una viva fede nella Provvidenza divina e nella materna protezione della Vergine Ausiliatrice, riusciva in pochi lustri a fondare un altro istituto, scuole, laboratori, chiesa, cappella, e a fondare le stesse istituzioni, nonché ospedali, ricoveri, lebbrosari, in tutte le parti del mondo, conquistando ancora alla civiltà civile le più lontane terre del mondo conosciuto.

Torino, più di ogni altra città, ha potuto dare spettacolo della grandiosità, della mirabile, anzi, miracolosa estensione dell'opera di Don Bosco. Bisogna anzi aggiungere che Torino stessa, pur consista nello sviluppo della Società Salesiana, è stata essa stessa stupida, meravigliata della vastità raggiunta dall'Oratorio dell'amato Don Bosco.

Tradurre in cifre il numero di allievi di missionari, di cooperatori e di ex allievi di Don Bosco che hanno partecipato all'epidemiico corteo di domenica, è cosa impossibile: quando si pensi che alle migliaia di pellegrini andati a Roma per la beatificazione e qui convenuti si sono aggiunti tutti salesiani maschi e femmine del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia e vaste rappresentanze della Francia e della Spagna, si comprenderà facilmente che calcolare a centomila i partecipanti al trionfale accompagnamento di Don Bosco, è dire cifra di assai inferiore alla realtà.

Dal saluto "giapponese" al "romano."

Indicibile la dolce commozione che animava l'enorme folla asserragliata attorno al Santuario di Maria Ausiliatrice. Vi erano mischiati che da più di vent'anni non avevano rivisto il caro luogo di partenza e che ora s'incontravano con amici della

regalato familiarità col comodo salotto romano, ed è curioso l'osservare lo scambio di questo nostro saluto tra popolazioni così differenti e varie.

Principi e Salesiani a Valsalice

Prima che al sepolcro del Beato Don Bosco venisse applicato il viso cerco che ne riproduce miracolosamente le fattezze, il Reitor Maggiore dei Salesiani, don Filippo Rinaldi, circondato da tutti i membri del Capitolo Salesiano e alla presenza del Cardinale Rion, primate della Polonia, e numerosi Arcivescovi e Vescovi salesiani, ha deposto sulla fronte del Beato il bacio della filiale devozione, a nome di tutta la famiglia Salesiana. L'applicazione del viso cerco al trionfo del Beato è riuscita perfetta e degna.

Saranno nel pomeriggio di sabato al portone di Valsalice a rendere omaggio alla salma del Beato le L. A. A. R. il Duca e la Duchessa di Pioloto ed il Duca di Bergamo, consuevoli dei superiori salesiani.

Più tardi, a venerare la salma composta definitivamente del nuovo Beato, venne pure ammesso un gran numero di pellegrini.

Un nuovo miracolo

Il Tribunale Ecclesiastico che era radunato a Valsalice per le ultime formalità attorno alla salma del Beato Don Bosco

San Francesco di Sales di Valsalice, è vegliato a turno dagli allievi, e dai superiori di quell'istituto che per quarant'anni ha conservato la veterata salma e che ora se un pio voto verrà compiuto, dovrà accogliere al suo posto la venerata spalla del primo cardinale salesiano, Giovanni Cagliero, l'amico di Don Bosco e l'apostolo della Polonia, che aveva più volte manifestato il desiderio di essere sepolto al posto del Beato fondatore allora, per l'avvenuta beatificazione, la salma fosse stata trasportata al santuario di Maria Ausiliatrice.

Domenica mattina, sempre nella chiesa di Valsalice, dinanzi alla salma del Beato Don Bosco, ed alla presenza di folle immensi di allievi salesiani, Sua Em. il Card. Rion primate di Polonia, ha celebrato un solenne pontificale. Le visite alla salma del Beato proseguono in vero mezzo.

Manifestazioni collaterali

La mattinata di ieri domenica è stata feconda di avvenimenti che la cronaca non può assolutamente seguire. Accenneremo solamente che al Santuario di Maria Ausiliatrice si celebravano, ininterrottamente, le messe a tutti gli altari, dalle ore 2 alle ore 12. Sulla piazza prospiciente il Santuario, dal palco che doveva poi accogliere i Principi di Casa Reale, fu improvvisato un altare dove pure si assiegarono idiosincrasie.



La camera ove morì don Bosco

ha dovuto interessarsi di un caso che ha tutte le apparenze del soprannaturale e sul quale si è riservato il giudizio.

Si tratta di questo: una povera donna accompagnò il figlio decano, completamente cieco dall'occhio sinistro e coll'altro occhio ammalato, a visitare la chiesa di San Francesco di Sales a Valsalice, non avendo ottenuto come era suo desiderio di essere ammessi alla presenza della salma di

mente la Messa. Infatti il numero delle Comunioni distribuite.

Lo stesso commovente e più spettacolare si ripeté in tutte le chiese salesiane. A San Giovanni Evangelista sul Corso celebrarono la Messa letta le L. E. M. M. Mengani di Pinerolo e Mons. Carlo Rodriguez di LA Serna (Lago).

Nella vastissima chiesa di San Filippo scelse per i giovani Sua Em. il Cardinale

S. 402 "Corriere Adri." di Pesaro
S. 123 (De Sanctis Nicola)

4-6-1929 Anno VII

CORRIERE ADRI.

Vita e interessi delle regioni adriatiche

Ricordi d'un insegnante marchigiano

La Beatificazione del Venerabile D. Bosco

(Tredici mesi passati col Grande Educatore)

Per l'avvenuta e solenne Beatificazione del Venerabile D. Bosco, fondatore della Pia Società Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre i suoi figli e figlie di lette, cauliato un numero sterminato di ex alunni — specialmente quelli che ebbero la grande ventura, come io scrivente, di conoscerlo in vita — per aver udito la sua dolce parola, per aver ricevuto la sua santa benedizione e per aver baciato quella mano che tolse dalla strada un numero sterminato di giovani e che salvò dalla perdizione tante e tante tenere anime.

Desiderando anch'io portare il mio piccolo e modesto contributo per la maggior esultazione di sì grande Padre, piacevami narrare in breve quanto ebbi la sorte di vedere e di sentire raccontare nei tredici mesi che stetti all'Oratorio Salesiano di Torino, vivente ancora D. Bosco, cioè dal 27 dicembre 1886, giorno della mia entrata in collegio, al 31 gennaio giorno della morte del Venerabile. Poiché prima di recarmi a Torino avevo sentito parlare della santità di D. Bosco, dopo qualche settimana di permanenza all'Oratorio, mi venne un grande desiderio di vederlo e conoscerlo e siccome il Venerabile sin da quell'epoca era assai prostrato di forze, scendeva assai raramente le scale e quindi era molto difficile poterlo avvicinare.

Dopo aver ripetutamente pregato il carissimo assistente D. Angelo Amadei, mio corregionale, di procurarmi il piacere di vedere D. Bosco, egli non tardò di accontentarmi con l'ottennermi addirittura una audienza. Siccome però avevo appreso dai miei compagni che D. Bosco, per virtù soprannaturale, predicava l'avvenire, non senza un certo timore e trepidazione mi disposi entrare nella sua modesta cameretta. Ma allorché vidi il santo sacerdote seduto sul seggiolone con l'abituale sua posizione delle mani riunite al petto e sfiorarsi un dolce sorriso sui labbrai senza dire e m'inginocchiavo ai suoi piedi.

Dopo che il Venerabile ebbe preso le mie mani fra le sue, con grande affabilità mi domandò come mi chiamavo, di che paese ero, se avevo più i genitori, da quanto tempo mi trovavo all'Oratorio e che cosa facevo, e dopo aver risposto a tali domande, posò amorevolmente le sue mani sul mio capo e soggiunse: «Quando figliuolo, di essere sempre buono ed ubbidiente, ama la Madonna e pensa che Dio ti vede». Po-

gio e la conclusione di tutte le cose mie. Prima di morire volevo vedere ancora una volta Vostra Santità e ricevere una vostra benedizione. Sono stato esaudito ed ora altro non mi resta se non cantare: *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace*».

Il Santo Padre rispose: «Io ho sei anni più di voi — quindi fate pur conto di vivere ancora finché non vedrete che Leone XIII è morto, state tranquilli!».

«Santo Padre, ripigliò il venerabile, la vostra parola in certi casi è infallibile ed io vorrei ben accettare l'augurio suo, creda sono alla fine dei miei giorni!».

Uscito dall'audienza il Servo di Dio venne fatto segno alle più delicate attenzioni e al più cordiali omaggi delle persone della Corte Pontificia che incontrò al suo passaggio. Un gruppo di Svizzeri, vedutolo, si pose sull'attenti e gli fece il saluto.

«Ma io non sono mica un Re!» esclamò sorridendo. «Sono un povero prete tutto goffo e che non valgo nulla. State pure tranquilli...» I gendarmi abbassarono le armi e i soldati dalla posizione d'attenti, si accostarono a baciargli riverentemente la mano.

Il 17 maggio Don Bosco scese a celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice nella nuova chiesa; più di quindici volte ruppe in lagrime e stentò a finire la messa. La folla enorme di fedeli intenerita dalla sua grande pietà gli si strinse intorno bacinandogli i pafamenti e le mani e come ebbe varcata la soglia della sacrestia lo supplicò a benedirli.

D. Bosco lasciò Roma il 18 maggio e dopo una fermata a Pisa, ospite di quell'Arcivescovo che gli assegnò la camera abitata da Pio VII, giunse la sera del 20 a Torino e dal presbitero di Maria Ausiliatrice volle assistere alla benedizione in rendimento di grazie. Terminata la funzione una turba di devoti tirava le sacrestie e i cortili al suo passaggio. Ricordo che gli fu presentata una bambina quasi morente, Don Bosco la benedisse e animò i genitori a confidare nella Madonna. Non passarono che pochi istanti che la bambina guarì e quei fortunati genitori raggiunti di gioia, si ripresentarono al Venerabile e gli fecero una offerta per la grazia ricevuta. Alla notizia di quella guarigione quasi istantanea, l'entusiasmo dei devoti crebbe a dismisura e il santo uomo fu talmente assediato che per attraversare il cortile impiegò più di un'ora.

gli disse: «Ora non mi resta che fare una buona conclusione!...».

La sera del 23 dicembre fu visitato dal cardinale Allmona che lo abbracciò e baciò teneramente. D. Bosco si tolse il berretto e: «Eminenza» gli disse, — le raccomando che preghi perché possa salvare l'anima mia!».

Poi: «Le raccomando la mia Congregazione!» e pianse. Il Cardinale gli fece coraggio, gli parlò dell'unità alla volontà di Dio; gli ricordò che aveva lavorato molto per lui; e vedendolo tuttora col berretto in mano, glielo ripose in capo. Egli visibilmente commosso continuò: «Ho fatto sempre tutto quello che ho potuto; sia di me la santa volontà di Dio!».

Pochi, riprese il Cardinale, possono dire come lei al punto di morte».

La vigilia di Natale, al mattino, domandò la Santa Comunione per Viatico e gli fu portato in forma solenne da monsignor Cagliero e noi facemmo parte del lungo corteo. Il peggioramento andava accettandosi ed egli, secondo un desiderio tante volte espresso disse a D. Viglietti: «Fammi il piacere di osservare nelle tasche dei miei abiti; vi sono il portafoglio ed il portamonete, credo che non vi sia più nulla mia caso mai vi fosse qualche denaro, consegnalo a D. Rua. Voglio morire in modo che si dica: Don Bosco è potrà più andare, né venire».

D. Allera che era ritornato ap- positamente da Marsiglia disse allo infermo: «E' la terza volta, o Don Bosco, che giunge alla porte dell'eternità e poi ritorna indietro per le preghiere dei suoi figli, sono certo

che così accadrà anche qui. E il Servo di Dio: «Questo ritorno più».

Egli doveva conoscere il preciso della sua fine. L'1 gennaio 1888 disse al segretario: «Rincresco che non posso come una volta nell'andare in cerca della carità; da all'ultimo soldo prima di ed ora sono senza mezzi nostri ragazzi continuano dar pane. E com'è fare far sapere che chi vuol a D. Bosco ed al suo faccia senz'altro, perché potrà più andare, né vi

Aggravato e non potendo parlare scherzosamente ai famigliari: «Sareste in ve sia una fabbrica di uno dei presenti rispose da far riparare qualche

hirmontum?». «Sì, ma che non vuole più se ched non vuole più bisogno di cammiera».

Monsignor Cagliero vol miglioramento. Gli don dare a Roma ed egli: «S farai molto bene, ma de

Si capì qual'era il dopo alludere.

Il 28 gennaio prima la Santa Comunione disse: «E' tosto la fine!...».

Don Bonetti soggiunse: «giovani che li attendo in dislo!...».

Il 31 gennaio all'1.40 Do

trò in agonia Alle 3 ar

giunse un dispaccio del S

tefice col quale inviava

l'Apostolica Benedizione

il ranto cessò ed il resp

“Severo Torelli,, di al Lauro Rossi d

Per giudicare di quest'opera bisogna por mente che essa fu scritta nel 1913, dedicata al Comune di Pisa, ma non vide la luce che nel 1924 a Como ove ebbe le più liete accoglienze.

Con qualche opportuno leggero ritocco viene ora rappresentata al «Lauro Rossi» di Macerata in una edizione veramente superba che consente di penetrare appieno la bella musica con la quale Ugo Bottacchini ha voluto adornare il libretto, non sempre bellissimo, del poeta Carlo Zangarini.

A Pisa nel secolo XV i signori pisani completavano per discacciare Barnabò Spinola, il tiranno. Fra i cospiratori, è Severo Torelli, fam-pollo di una delle più nobili fami-glie pisane. La tirannia di Spinola

no, la vena melodica pre-orchestra, anche quando dona ad impeti sonori, non domina, non oscura, tanto appoggiato agli ar-ta ripete con linee semp e toccanti un dolce not prende, lo stempera, lo completa.

Tutta l'opera è soffusa senso dolce di limpida e ta fattura è invero.

Belli i cori, il dramma na è vissuto potentem-convincente il motivo di la quale si rintrodoce l'a-tare la sua sete d'amore.

Qualcuno potrebbe ar al Bottacchini qualche antiquato, al polso, r-riattaccare ai primordi d-



«IL NUOVO CITTADINO» di Geneva

del 16 Maggio 1929

A2890236

Don Bosco e la Conciliazione

Non è senza provvidenziale significato, che la beatificazione di Don Bosco e le solennissime feste a ciò preparate accadano nei giorni in cui si sancisce e si ratifica la pace tra la Chiesa e lo Stato. Il Papa stesso lo ha posto in rilievo nel recente discorso sull'approvazione dei miracoli di Lui, ricordando quanto questi avesse sospirato un così fausto avvenimento e quanto si fosse adoprato a prepararne le vie.

Tutti convengono che la prima base di ciò che oggi salutiamo compiuto, consistette nel non aver Pio Nono abbandonato Roma dopo il XX Settembre 1870, quando da parecchie parti lo si voleva indurre all'arrischiatissimo esilio, ed egli stesso dubitava sul da farsi.

Fu Don Bosco che lo determinò a rimanere. Il Papa lo aveva richiesto di consiglio, e quel semplice sacerdote, dopo aver lungamente pregato, mandò una risposta, che nella sostanza e nella forma aveva tutta la risolutezza e l'ardimento dei Santi, alla cui umiltà non ripugna occorrendo, il parlare forte, anche all'autorità suprema. Riviveva in lui la sicurezza di S. Caterina da Siena. Mandò dunque a dire: « La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto, e stia a guardia della rocca di Dio e dell'arca santa ».

Il Papa — se non è temeraria la espressione — obbedì. Ciò fu attestato anche nel processo di beatificazione, e lo fu dal Cardinal Cagliero, che aveva copiato la lettera di Don Bosco ed era a giorno d'ogni cosa.

Pio Nono aveva ben compreso con qual uomo avesse a fare. Fin dal 1858 lo aveva conosciuto, a Roma, quando Don Bosco vi andò la prima volta a sottoporgli il disegno di fondare la Società Salesiana, e le prove della stima del Papa verso di lui furono immediate e pubbliche.

Così quando nel 1865 Don Bosco, vedendo vacanti in Italia, a causa dei rivolgimenti politici, cento otto sedi vescovili, ardì scrivere al Papa augurandosi uno scambio di trattative tra la Santa Sede e il Governo per riparare a un simile danno delle anime, il Papa gradì una tale sollecitazione, come gra-

mato nel 1874 a trattare per quella vera e propria? Si estesero ad essa quei negoziati col Vighiani, guardasigilli del ministro Minghetti, che frattanto ottennero di salvare dalla soppressione le case Generalizie degli Ordini Religiosi, e quattro insigni monasteri di Roma? Sembra certo che Bismark, premendo allora sull'Italia perchè la Conciliazione non fosse fatta, attribuisse ai negoziati di Don Bosco, della cui presenza ed azione si mostrava edotto e impensierito, un così vasto intento. Ahimè, dall'Italia e perfino da cattolici italiani malamente sospettosi, era partito l'allarme raccolto in Germania.

Ma nel 1878 si rinnovò l'occasione in cui Don Bosco fu utilissimo tramite fra il Governo e il Vaticano. Fu lui ad ottenere dal ministro dell'Interno Crispi l'assicurazione ai Cardinali, che il Conclave onde aveva da uscire il successore di Pio Nono, avrebbe avuto a Roma tutte le garanzie di difesa e di libertà. E fu questa assicurazione che persuase il Sacro Collegio di non muoversi e di evitare il funesto errore d'un Conclave all'estero.

Se questo errore fosse stato commesso, oggi il Patto Lateranense non sarebbe avvenuto. Così in ogni saggio conciliativo particolare, in ogni antico elemento indispensabile alla conciliazione, finalmente compiuta, Don Bosco è presente e provvidissimo attore. Bene dunque la Pace Romana, e il sacro trionfo di lui sono anche per coincidenza di tempo una cosa sola.

FILIPPO CRISPOLTI

Il Nuovo Cittadino, 16 maggio 1929. Il collegamento con la Conciliazione

V. DON BOSCO SANTO: 1934

1. I quotidiani consultati e i loro orientamenti

Per quest'ultimo anno oggetto del nostro studio i periodici consultati sono stati 39, di molti di essi si trovano solo dei ritagli presso l'ASC.

Sono di ambito esplicitamente cattolico, anche se per lo più diocesano o comunque locale: "L'Armonia", "L'Avvenire d'Italia", "Bollettino ecclesiastico", "Civiltà Cattolica", "Corriere di Saluzzo", "L'Eco del Chisone", "L'Eco di Bergamo", "L'Italia", "Luce", "Il Nuovo Piccolo", "L'Ordine", "L'Osservatore Romano", "Il Popolo cattolico", "Pro familia", "Il Risveglio", "La Scintilla", "L'Unione monregalese".

Nell'ambito della stampa fascista si pongono, invece: "L'Arena di Verona", "Comitato difesa dei fanciulli", "Corriere della Sera", "La Domenica del Corriere", "Gazzetta", "La Gazzetta del Popolo", "Gente nostra", "Il Giornale d'Italia", "Il Giornale d'Oriente", "Il Giornale di Sicilia", "L'Italiano", "Il Mattino", "Il Mattino d'Italia", "Il Messaggero", "Il Piccolo della sera", "Il Popolo d'Italia", "Il Popolo di Sicilia", "Il Resto del Carlino", "Roma", "La Stampa", "Vent'anni".

Molti articoli erano stati redatti o almeno suggeriti dai Salesiani, ai quali don Tomasetti aveva chiesto di preparare materiali da passare ai giornali su "don Bosco e l'Italia", "don Bosco e Casa Savoia", "don Bosco e la Conciliazione", "don Bosco e le famiglie principesche di Roma", "don Bosco e il Papa"³⁵¹.

Occorre, inoltre, anticipare che parecchio materiale è sostanzialmente simile a quello già pubblicato nel 1929³⁵² e pertanto ometteremo di ripetere quanto già evidenziato in quella parte del lavoro per soffermarci sugli aspetti più nuovi o meglio focalizzati in occasione della canonizzazione.

Continua anche in quest'occasione il tentativo di fare di don Bosco un sostenitore *ante litteram* del fascismo, sia con riferimento alla sua mediazione tra Stato e Chiesa sia alla sua italianità, valorizzata dal Conte Cesare Maria De Vecchi, nella commemorazione civile tenuta in Campidoglio il 2 aprile 1934. Ovviamente non mancano i riferimenti alla Conciliazione.

³⁵¹ Cf P. STELLA, *Don Bosco...*, p. 262.

³⁵² Addirittura "L'Osservatore Romano", il 1° aprile 1934, pubblica il medesimo articolo già edito nel 1929, con marginali modifiche di impaginazione.

Sovente si trovano articoli simili o addirittura eguali su più testate³⁵³. A prevalere anche in questa occasione sono le lodi per le doti di personalità e per la santità³⁵⁴, le sottolineature circa l'essere stato apostolo della gioventù, fondatore, missionario.

Più ancora che nel 1929, i giornali fanno largo uso delle immagini, con un prevalere, stavolta, delle fotografie. Infatti, ormai anche i quotidiani si sono dotati di strumenti tecnici che consentono loro di arricchire, soprattutto le prime pagine, con foto degli eventi narrati.

Vengono ritratti ambienti salesiani o legati alla vita di don Bosco, qualche volta, indigeni provenienti dalle varie missioni salesiane nei costumi tipici, e, più spesso, momenti della cerimonia di canonizzazione a Roma e delle celebrazioni a Torino.

“La Domenica del Corriere” dedicò alla canonizzazione di don Bosco una delle sue famose copertine. Il periodico, a quel tempo, usufruiva dell'abilità di disegnatore di Achille Beltrame (1871-1945)³⁵⁵, che, nel numero dell'8 aprile, ritrasse papa Pio XI in preghiera nella Basilica di san Pietro con la didascalia “Il Papa in San Pietro. Per le solenni canonizzazioni, culminate in questi giorni con l'esaltazione di don Bosco agli altari, il Papa è sceso più volte a pregare nella Basilica di San Pietro”. Diversamente da come ci si sarebbe attesi, all'interno del giornale non c'è alcun articolo che riprenda l'evento.

2. Continuità e discontinuità nella narrazione della biografia

La vicinanza temporale tra la beatificazione (2 giugno 1929) e la canonizzazione (1° aprile 1934) spinse parecchi giornali a dare, nel 1934, meno spazio alla narrazione della biografia, che si presupponeva sufficientemente conosciuta.

Ci soffermeremo, tuttavia, ad effettuare qualche confronto tra le narrazioni biografiche nelle due ricorrenze, su alcuni dei quotidiani più diffusi: il “Corriere della Sera”, “La Stampa” e l’“Osservatore Romano”, e a presentare qualche rilievo, specifico di altre testate.

³⁵³ Ad es. “L'Armonia”, il 6 e il 13 aprile pubblica due articoli, già apparsi su “L'Avvenire d'Italia” il 1° aprile.

³⁵⁴ Cf ad es. “Luce” 21 settembre 1934; “L'Osservatore Romano” 2 e 27 aprile 1934.

³⁵⁵ Lavorò alla redazione de “La Domenica del Corriere” dalla fondazione (8 gennaio 1899) fin quasi alla morte, per un totale di 4462 tavole, pubblicate in prima e in ultima pagina del settimanale. Questo materiale permette di ricostruire la storia sociale e politica dell'Italia in quegli anni.

Il “Corriere della Sera”, nel 1929, aveva dedicato al nuovo Beato due colonne centrali a pagina 3 nel numero uscito il 2 giugno, nelle quali, tra le altre cose, narrava, con un certo brio, alcuni tratti biografici, dimostrando una migliore documentazione, rispetto a quella del 1888. L’attenzione prevalente era rivolta all’attività educativa e all’espansione dell’opera attraverso i Salesiani e le FMA. Nel 1934 appaiono dei cenni biografici già il 30 marzo. Essi riprendono, in larga parte, le informazioni pubblicate nel 1929, mentre i numerosi articoli dei giorni successivi si soffermano sull’attualità e sulle caratteristiche di personalità del Santo.

“La Stampa”, nel 1934, sceglie di raccontare episodi biografici di quello che chiama il “Santo di Valdocco”, in forma aneddotica, disseminandoli in vari giorni³⁵⁶, mentre nel 1929 aveva dedicato alla biografia quasi per intero pagina 3 del 2 giugno, accompagnandola con un’immagine di don Bosco. L’autore di tale articolo, Luigi Collino³⁵⁷, aveva dimostrato di avere una buona conoscenza delle vicende e affetto per il Beato.

Infine, “L’Osservatore Romano” pubblica la medesima biografia il 2 giugno 1929 e il 1° aprile 1934, mutando leggermente solo i sottotitoli e aggiornando le statistiche relative alle opere salesiane con cui i due articoli si concludono.

La biografia di don Bosco porta due testate, ideologicamente molto lontane l’una dall’altra, a soffermarsi sul rilievo che il giorno di Pasqua ha avuto per il nuovo Santo. “La Stampa” del 31 marzo e “L’Osservatore Romano” del 1° aprile, titolano rispettivamente: “Le tre Pasque di don Bosco” e “Tre Pasque per don Bosco”. I riferimenti sono alla Pasqua del 1846 (inizio dell’attività alla tettoia Pinardi), a quella del 1858 (don Bosco nel corso della sua prima visita a Roma, per chiedere l’approvazione delle Regole, si era trovato, fortuitamente, sulla Loggia, accanto alla sedia gestatoria e il Papa aveva appoggiato un piede sulla sua spalla) e infine a quella del 1934 che ne segnava la canonizzazione. Più ancora attira la nostra attenzione che l’articolo comparso per primo sia costituito di ampi stralci dell’altro. Evidentemente l’autore è unico: su “La Stampa” si trova la sigla A. Cant. L’articolo dell’“Osservatore Romano” non è firmato.

Stranamente anche “Il Resto del Carlino” riserva un articolo elogiativo alla biografia del Santo in cui gli attribuisce memoria prodigiosa, capacità di svolgere tutti i mestieri e di sopportare ogni sacrificio, il dono della chiarezza e della profezia; lo definisce “fascinatore di anime”, “realizzatore

³⁵⁶ 7 febbraio; 27 marzo; 31 marzo; 1° aprile; 2 aprile.

³⁵⁷ Condirettore del quotidiano dall’anno precedente per imposizione del regime.

potente”, “filantropo geniale”. Infine, ritiene segno di santità e di presenza del soprannaturale le sue opere³⁵⁸.

“La Civiltà Cattolica” nel 1934 gli dedica vari articoli sul II volume, vantando anche i rapporti del Santo con la redazione della rivista. Afferma padre Enrico Rosa che don Bosco fu “venerato amico”, “gradito ospite”, “commensale festeggiatissimo” della redazione della rivista dei Gesuiti; fu difeso e sostenuto dai redattori suoi contemporanei, “come ben meritava e la santità dell’uomo e la giustizia della sua causa”, fu, da vivo, “uno dei primi e più sinceri amici” della “Civiltà Cattolica” e adesso, dal Cielo, ne è un protettore potente. Specifica che fu proprio la difesa della Chiesa a metterlo in relazione con la redazione della “Civiltà Cattolica”, i cui membri seppero riconoscere il valore delle “Letture cattoliche”, raccomandarle e diffonderle³⁵⁹.

Egilberto Martire evidenzia, in articoli apparsi su testate diverse³⁶⁰, le caratteristiche della santità di don Bosco definendolo: santo del Risorgimento italiano, della modernità, del popolo, della scuola (specialmente quella popolare, nelle sue forme più moderne: serale, agricola, professionale), di tutte le opere integrative della scuola, della stampa, del libro, della cultura popolare, del lavoro, dell’Italia nuova³⁶¹, ne coglie l’apertura al trascendente e la fiducia nella Provvidenza, l’instancabile e multiforme laboriosità, la costanza nella realizzazione del *Da mihi animas*³⁶².

3. Interpretazioni dei rapporti con i politici del suo tempo

Sui giornali di quest’anno, rispetto a quelli del 1929, si avverte una maggiore attenzione alla contestualizzazione storica della figura del Santo e all’esplorazione dei suoi rapporti con gli uomini politici suoi contemporanei. Si ritiene che egli rappresenti “un’integrazione necessaria e provvidenziale a quel complesso di valori politici, sociali e militari, che [...] costituiscono [il Risorgimento] (la necessaria e provvida integrazione della santità)”³⁶³.

Su “L’Italia” del 4 febbraio, apparve un articolo di Filippo Meda (1869-

³⁵⁸ 2 aprile.

³⁵⁹ Cf “La Civiltà Cattolica” anno 85 (1934) quaderno II, pp. 10-26.

³⁶⁰ “Il Messaggero” 1° aprile; “L’Arena di Verona” 6 maggio; “Il Popolo di Sicilia” 11 maggio. Inoltre nell’ASC è custodito un ritaglio (A2980222), su cui non è riportata l’indicazione della provenienza, contenente un suo articolo su don Bosco. Potrebbe essere stato pubblicato sull’“Osservatore Romano”, per il tipo di caratteri utilizzati.

³⁶¹ “Il Popolo di Sicilia” 11 maggio.

³⁶² “Il Messaggero” 1° aprile.

³⁶³ “L’Arena di Verona” 6 maggio.

1939)³⁶⁴ dal titolo *Don Bosco e gli uomini del suo tempo*³⁶⁵, in cui l'autore affermava che, accanto ad uomini che influiscono più o meno direttamente sull'evoluzione storica o che ne subiscono l'influenza, ce ne sono altri, come don Bosco, che ne risentono meno, perché hanno una propria energia intima, ma che non possono essere considerati del tutto estranei al tempo in cui vivono e privi di riflessi su di esso, se non altro per le loro attività.

Meda ritiene significativo che il nuovo Santo sia nato nell'anno della fine del governo napoleonico e si sia formato alla scuola di ecclesiastici difensori della restaurazione, tra i quali cita Pio Brunone Lanteri, che, in fedeltà al Papa, osteggiavano le rivoluzioni tendenti all'unificazione politica della Penisola ed erano, al tempo stesso, aperti al valore dell'associazionismo e alla diffusione della buona stampa per la formazione di sacerdoti e laici.

Ne giustifica le posizioni, affermando che non è possibile valutarne l'opera a posteriori, ad Unità d'Italia e Conciliazione avvenute, pena il rischio di ritenerli reazionari irragionevoli, persone insensibili agli ideali patriottici, mentre è possibile che la loro preoccupazione fosse quella di rallentare il processo unitario per evitare che deviasse dal giusto solco, divenendo un pericolo per la Chiesa e per i fedeli.

L'articolo evidenzia come il Santo sia stato presente nel dibattito politico, cercando di evitare la promulgazione delle "leggi eversive" e pagando questa sua posizione con aperte persecuzioni da parte di membri autorevoli del governo piemontese e, al tempo stesso, guadagnandosi l'amicizia e la protezione del Re e di altri membri della Famiglia Reale, come pure di ministri conoscitissimi per il loro anticlericalismo, Urbano Rattazzi, Alfonso La Marmora (1804-1878)³⁶⁶, Giovanni Lanza (1810-1882)³⁶⁷.

Si sofferma, in particolare, sulla stima che Rattazzi ebbe di don Bosco e del suo metodo educativo, tanto da aver accarezzato l'idea di tentare di applicarlo nelle carceri... senza essere consapevole che, per riuscire, è necessario che sia praticato da un santo!

Sottolinea che lo stesso Rattazzi, promotore della legge per lo scioglimento degli ordini e congregazioni religiose, incoraggiò e consigliò don Bosco ai fini della fondazione dei Salesiani.

³⁶⁴ Collaboratore dell'"Osservatore Cattolico", teorizzò una maggiore partecipazione dei cattolici alla vita politica nazionale. Fu membro del PPI, deputato, più volte ministro. Uno dei fondatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

³⁶⁵ "L'Italia" 4 febbraio.

³⁶⁶ Generale, politico, presidente del Consiglio a più riprese tra il 1859 e il 1866.

³⁶⁷ Presidente del Consiglio (1869-1873), durante il suo governo ebbe luogo la breccia di Porta Pia.

Questa evidente benevolenza non impedì al Santo di essere sincero con lui quando, interrogato dal ministro, se fosse incorso, per la sua attività politica, nelle censure ecclesiastiche chiese tre giorni di tempo per approfondire la questione e, poi gli rispose che, sebbene gli dispiacesse, doveva dirgli di sì. Come fu sincero con il Papa, con il Re di Napoli, con lo stesso Vittorio Emanuele II, in diverse occasioni e circostanze; come si espresse con coraggio in varie contingenze, quando si discutevano leggi che andavano contro gli interessi della Chiesa e della vita cristiana.

Meda, nella propria riflessione, evidenzia che don Bosco aveva capito che, se voleva contrastare, con qualche efficacia, il pensiero anticlericale, doveva opporgli le opere concrete, a dimostrazione del ruolo di pacificazione proprio della religione cattolica, per la sua capacità di non farsi coinvolgere nelle lotte sociali e politiche. Infatti, l'essersi occupato dell'educazione dei giovani perché divenissero buoni cittadini fece cadere i sospetti e le ostilità nei suoi confronti e gli attirò la stima, per cui fu considerato un benefattore dell'Italia.

Questo gli consentì di esercitare la sua mediazione tra la Chiesa e lo Stato, dal momento che godeva della fiducia dei più alti rappresentanti dell'una e dell'altro, ma non lo mise al riparo dall'avversione di chi, invece, non condivideva il suo impegno diplomatico.

Qualche giorno dopo, il 31 marzo, anche su "La Stampa" appariva un articolo intitolato "Don Bosco e gli uomini politici del suo tempo", che però sostanzialmente si ferma alla dimensione aneddotica circa le relazioni col Marchese e col Conte di Cavour, con Luigi Carlo Farini (1812-1866)³⁶⁸, Urbano Rattazzi, Michele Amari (1806-1889)³⁶⁹, Marco Minghetti (1818-1886)³⁷⁰, Raffaele Conforti (1804-1880)³⁷¹, Agostino Petitti di Roreto (1814-1890)³⁷², Bettino Ricasoli (1809-1880)³⁷³ e altri che non cita.

Il 2 aprile sulla stessa testata appare anche una valutazione dei rapporti di don Bosco con il ministro Crispi al tempo del suo esilio torinese, che è

³⁶⁸ Partecipe di tutti i principali eventi dell'Unificazione italiana, fu ministro dell'Interno nel 1860, Presidente del Consiglio tra la fine del 1862 e gli inizi del 1864, quando fu costretto a dimettersi per una malattia mentale che qualche anno dopo lo portò alla morte. Avversario di don Bosco, fino ad ordinare pesanti perquisizioni a Valdocco.

³⁶⁹ Storico della guerra del Vespro e del dominio musulmano in Sicilia, politico, orientalista, ministro della Pubblica Istruzione dal 1862 al 1864.

³⁷⁰ Ministro dell'Interno (1860-1861), delle Finanze (1862-1863); Presidente del Consiglio (1863-1864; 1873-1876).

³⁷¹ Ministro di Grazia e Giustizia (1862 e 1878).

³⁷² Ministro della Guerra (1862 e 1864-1865).

³⁷³ Presidente del Consiglio (1861-1862; 1866-1867), ministro degli Esteri, dell'Interno, della Guerra, di Grazia e Giustizia, a più riprese tra il 1861 e il 1867.

al tempo stesso una lode della gratuità della carità del Santo: “A Crispi egli si avvicinò con cuore paterno e generosa mano, quando il siciliano era povero, ignorato e perseguitato, sollevandolo dalla desolazione e dallo sconforto, soccorrendolo nella miseria più dura, avvicinandolo, poi, ben rare volte e solo per altissime ragioni quando il profugo d’un primo tempo infelice era divenuto potente e dominatore”.

Anche “Il Resto del Carlino”³⁷⁴ si sofferma ad esaminare i rapporti tra don Bosco e gli uomini politici del suo tempo, mettendo in rilievo la diffidenza inizialmente manifestata dal Marchese di Cavour, senza dire, però, che, nel tempo, si era trasformata in stima e collaborazione, l’ostilità del ministro Farini, a cui aveva fatto da contraltare la protezione ricevuta sempre dal Conte di Cavour (figlio del Marchese), da Rattazzi, Lanza, Ricasoli...

Sul “Popolo d’Italia” del 3 aprile il giornalista si lancia in un confronto con gli uomini del Risorgimento, in cui affianca personalità estremamente eterogenee tra di loro e attribuisce al santo un genere di relazione con essi che non può non far sorridere il lettore avvertito: “È in don Bosco la stessa stoffa degli altri uomini del Risorgimento: di Vittorio Alfieri (1749-1803)³⁷⁵, di Giuseppe De Maistre (1753-1821)³⁷⁶, di Vincenzo Gioberti (1801-1852)³⁷⁷, di Antonio Rosmini (1797-1855)³⁷⁸, di Massimo D’Azeglio (1798-1866)³⁷⁹, di Camillo Cavour, di Giovanni Lanza. Tutti costoro erano fratelli a don Bosco: i suoi amici erano i loro amici, i suoi nemici i loro nemici”. È un insieme di personaggi con orientamenti ideologici, politici, religiosi che rappresentano l’intero ventaglio degli atteggiamenti degli Italiani durante il Risorgimento e prima... alcuni veramente vicini all’universo ideale di don Bosco, altri lontanissimi da esso, alcuni suoi contemporanei, altri vissuti qualche decennio prima e morti prima ancora dell’inizio della sua opera.

È più vicina al vero la valutazione fornita da Egilberto Martire quando evidenzia che don Bosco non appartenne a nessuna parte politica, restando sempre un prete e un italiano, anche se poi piega questo atteggiamento ad un’esaltazione della conciliazione: “L’Italia sarà, e sarà la Chiesa: saranno, l’una e l’altra, conciliate in una sintesi nuova, in una gloria nuova di Roma; il contra-

³⁷⁴ 1° aprile.

³⁷⁵ Tragediografo, esaltatore della libertà da ogni tirannia.

³⁷⁶ Filosofo, politico, diplomatico, scrittore, magistrato e giurista italiano, avverso alla rivoluzione francese, sostenitore della Restaurazione e propugnatore dell’assoluta supremazia del Papa non solo in campo religioso e morale, ma anche politico.

³⁷⁷ Sacerdote, patriota e filosofo. Teorico del Neoguelfismo.

³⁷⁸ Sacerdote e filosofo. Dichiarato beato nel 2007. Seguace del cattolicesimo liberale.

³⁷⁹ Artista e uomo politico, Presidente del Consiglio (1849-1852), favorevole alle Leggi Siccardi.

sto, il dissidio possono, forse, segnare la ricerca d'un equilibrio nuovo, ma non sono, non possono essere una meta"³⁸⁰.

Elogiando l'opera di scrittore di don Bosco, Martire afferma che nella sua "Storia d'Italia" "chiamava gli Italiani a riconoscere la luce e il destino della Patria" e aggiungeva con evidente forzatura che "la pagina più fulgida di quella Storia è scritta oggi a Roma, mentre i pellegrini di ogni continente salutano, sull'Altare di Roma, il Santo d'Italia"³⁸¹.

4. L'educatore

4.1. *Educatore o pedagogista?*

Un'attenzione specifica, superiore a quella del 1929, è prestata all'attività educativa boschiana e alle sue realizzazioni in tale campo. È frequente anche la riflessione sul Sistema Preventivo, come metodo educativo peculiare.

È interessante notare che la "Civiltà Cattolica"³⁸² dedicò larga parte del II quaderno del 1934 alla presentazione di don Bosco. Hanno particolare importanza, ai nostri fini, due articoli abbastanza estesi sulla dimensione pedagogica della sua opera, firmati dal padre Mario Barbera (1877-1947)³⁸³.

Riemerge l'interrogativo sulla definizione di educatore o pedagogista in riferimento al santo. Il gesuita afferma che non elaborò trattati sistematici di pedagogia, ma che scrisse su tale materia più di qualunque altro e aggiunge che tutta la sua vita fu "un meraviglioso e grandioso trattato vivente di pedagogia cristiana"³⁸⁴; a partire da questi rilievi, afferma che l'inserimento del libretto sul Sistema Preventivo nei programmi scolastici per le Scuole Magistrali, voluto dal ministro Fedele (1873-1943)³⁸⁵ e avversato da Giovanni Gentile, è ben motivato. Ugualmente si pone in polemica con la pedagogia di Giovanni Enrico Pestalozzi (1746-1927)³⁸⁶, Vincenzo Cuoco

³⁸⁰ Ritaglio ASC A2980222.

³⁸¹ "Il Messaggero" 1° aprile.

³⁸² Anno 85 (1934), quaderno II, pp. 225-236 e 476-494, titolati rispettivamente: "San Giovanni Bosco. Il grande educatore dei tempi moderni" e "La Pedagogia [sic] di San Giovanni Bosco".

³⁸³ Gesuita, massimo esperto di problematiche educative tra i membri della redazione di "Civiltà Cattolica" del tempo.

³⁸⁴ Anno 85 (1934), quaderno II, p. 493.

³⁸⁵ Ministro della Pubblica Istruzione (1925-1928). Direttore della redazione del "Grande Dizionario Enciclopedico" UTET.

³⁸⁶ Filosofo, educatore, politico. A fondamento del suo pensiero è il rapporto strettissimo tra natura ed educazione.

(1770-1823)³⁸⁷, Melchiorre Gioia (1767-1829)³⁸⁸, Gian Domenico Romagnosi (1761-1835)³⁸⁹, Giuseppe Mazzini (1805-1872)³⁹⁰, che taccia di naturalismo, come con le posizioni di Raffaello Lambruschini (1788-1873)³⁹¹, Niccolò Tommaseo (1802-1874)³⁹², Gino Capponi (1792-1876)³⁹³ e Vincenzo Gioberti che accusa di lasciare largo spazio al liberalismo e al laicismo nella scuola.

Anche Filippo Meda, su "Luce" del 21 settembre, si pose l'interrogativo se don Bosco fosse stato un pedagogista e così rispose: "Più che un teorico [...] fu un grande pratico, un educatore per eccellenza che seppe comprendere le necessità dello spirito per le anime"³⁹⁴.

Lo si considerò, comunque, educatore moderno perché riconobbe nella stampa un efficace mezzo di apostolato, promosse le scuole di arti e mestieri, valorizzò la mutualità come elemento di coesione del popolo³⁹⁵, perché comprese la necessità di fare appello al senso di responsabilità e di solidarietà dei giovani, di renderli cooperatori dei loro educatori, di prevenire il male con il "sorriso del bene"³⁹⁶.

Filippo Crispolti, infine, lo definisce educatore di educatori, perché, a suo parere, l'impronta del santo si coglie, a prima vista, nei Salesiani e nelle FMA³⁹⁷.

4.2. *Il Sistema Preventivo*

Nella maggior parte degli articoli che trattano del sistema educativo adottato da don Bosco e dai Salesiani, ci si sofferma ad analizzarne gli elementi

³⁸⁷ Giurista, politico, storico. Fu incaricato dal re Gioacchino Murat di stendere un progetto di riforma della scuola nel Regno di Napoli. In esso Cuoco affermò che la finalità basilare dell'educazione è di ordine etico e consiste nel rendere volontà il dovere, mediante un processo d'interiorizzazione essenziale dell'opera educativa.

³⁸⁸ Economista, politico. Non si occupò propriamente di pedagogia, ma stese un "Nuovo Galateo", che muoveva dall'idea di "pulitezza" come l'arte di modellare la persona, le azioni, i sentimenti, i discorsi in modo da procurarsi l'altrui stima ed affezione.

³⁸⁹ Giurista, filosofo, precursore del Positivismo italiano, economista.

³⁹⁰ Patriota, politico, filosofo, su posizioni di panteismo e naturalismo che applica anche all'educazione.

³⁹¹ Politico, pedagogista. L'educazione è per lui un rapporto fondato su un'autorità che libera, che spinge il fanciullo a fare quello che è giusto anche se gli dispiace.

³⁹² Scrittore, patriota, appartenente alla corrente dei cattolici liberali.

³⁹³ Politico, scrittore, storico. Propugnava l'intrinseca debolezza e la scarsa vitalità di ogni mezzo educativo che non sbocchi spontaneamente dalla storia, ma sia escogitazione di mente solitaria.

³⁹⁴ "Luce" 21 settembre.

³⁹⁵ "L'Avvenire d'Italia" 1° aprile.

³⁹⁶ "Il Messaggero" 1° aprile.

³⁹⁷ "La Stampa" 1° aprile.

fondamentali e a porre in rilievo quanto appare più innovativo o più rispondente ai bisogni del tempo o ... più facilmente piegabile alla retorica di regime. Ci limiteremo qui a qualche accenno.

Nella prolusione tenuta nel 1934 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il prof. Mario Casotti (1896-1975)³⁹⁸ pose il Sistema Preventivo all'interno della pedagogia moderna ed evidenziò che il vero modello di educatore, per don Bosco, era Gesù Cristo. Esplicitò e commentò i cardini del sistema, soffermandosi sulla ragione e sulla religione e valorizzando l'importanza data ai Sacramenti. Citò lo stesso don Bosco per additare nell'Inno alla Carità di San Paolo l'ispiratore dell'amore educativo³⁹⁹.

Il vescovo di Fidenza⁴⁰⁰ in una lettera al direttore dei Salesiani della città, pubblicata su "Il Risveglio", definisce quello Preventivo "il sistema educativo dell'amore" ed esplicita: "con l'arte del convincimento, plasmata di amore, fatta di pietà e di vigilanza si riesce a vivificare le anime e a chiarificare le menti", e ancora "parte magnifica, quella del prevenire, che si fa nel cuore e che dal cuore deriva"⁴⁰¹.

Ancora da parte cattolica si è attenti a mettere in evidenza la preferenza del Santo per i giovani poveri, per il popolo, come la più adatta ai tempi che vogliono la promozione e la cultura per queste classi sociali⁴⁰².

L'on. Pietro Fedele, nel corso della commemorazione civile a Torino, si soffermò particolarmente sulla dimensione educativa, riconoscendo che l'educazione cristiana e civile dei giovani e la propagazione della fede costituirono la missione di don Bosco. Trasse spunto da queste constatazioni per esaltare il fascismo, esplicitando che obiettivo della riforma della scuola attuata nel 1925 era il "rispetto della libertà spirituale dei giovani", come era stato nell'intento di don Bosco, e si attribuì il merito di aver voluto il Sistema Preventivo tra i classici della pedagogia, fatto che aveva suscitato molte polemiche⁴⁰³.

"Il Comitato Difesa dei Fanciulli" racconta brevemente le vicende della vita di don Bosco fino all'inizio della sua attività educativa a Valdocco, a cui poi si collega per dare informazioni sulle condizioni di accettazione, sullo sti-

³⁹⁸ Professore di pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore (1924-1964). Chiamato a questo incarico da padre Agostino Gemelli, dopo una sua clamorosa ma intima conversione dal neoidealismo gentiliano al neotomismo, che lo allontanò anche dal fascismo. Si impegnò nell'elaborazione di una pedagogia cattolica moderna.

³⁹⁹ Cf "L'Italia" 9 febbraio.

⁴⁰⁰ Mons. Mario Vianello (1887-1955). Vescovo di Fidenza (1931-1943), poi di Perugia.

⁴⁰¹ 8 giugno 1934.

⁴⁰² Cf "Civiltà Cattolica" anno 85 (1934) quaderno II, p. 225.

⁴⁰³ "La Stampa" 11 aprile; "Gazzetta del popolo" 11 aprile.

le educativo nelle case salesiane, sulla sua capacità di evitare che masse di ragazzi finiscano per delinquere e per un confronto con altri educatori⁴⁰⁴.

Lo stesso periodico ripubblicò un testo di Lombroso⁴⁰⁵, nel quale questi aveva dimostrato una certa comprensione del sistema educativo di don Bosco e si era spinto a dichiarare che i suoi istituti rappresentavano “uno sforzo colossale e genialmente organizzato per prevenire il delitto”, aggiungendo che una “buona parte [dei fanciulli che li frequentano], qualora perdessero la guida e l'appoggio dei Salesiani, si riverserebbero per le vie e vi diverrebbero dei barabba e dei delinquenti”, non riuscendo, però, a spiegare gli esiti educativi in contrasto con le sue teorie⁴⁰⁶, cosa che, secondo il giornalista, non sarebbero riusciti a fare neppure i Salesiani, pur nella convinzione che il sistema educativo adottato e il clima della casa abbiano un'influenza positiva.

La motivazione addotta dai redattori per la scelta di riportare questo giudizio è interessante perché rivela uno dei tanti tentativi di piegare eventi e persone al proprio pensiero: si vuole qui dimostrare che l'ideale di bene supera le barriere di religione, razza, indirizzo filosofico, tanto da mettere d'accordo don Bosco e Lombroso!

P. Barbera, su “Civiltà Cattolica”⁴⁰⁷ sottolinea che l'educatore cristiano può fare appello all'amore e ciò lo rende capace di ottenere risultati superiori a quelli degli educatori laici, anche in campi che sembrerebbero del tutto estranei alla vita cristiana, come l'educazione fisica, gli esercizi di ricreazione e le passeggiate e aggiunge che da qui deriva l'accanimento dello stato per strappare agli educatori cristiani queste dimensioni dell'attività educativa.

4.3. *La scuola*

Su vari giornali gli spazi maggiori relativamente all'attività educativa del santo sono riservati all'interesse e alla cura per la scuola cattolica.

In quest'attenzione privilegiata si può leggere un tentativo di contestare velatamente la concezione dello stato etico e educatore del fascismo. Per altro, anche De Vecchi, nella celebrazione in Campidoglio, mise in evidenza quanto don Bosco avesse puntato sulla scuola in tempi in cui si lottava contro la Fede e l'insegnamento statale era areligioso e spesso irreligioso, suscitando, di con-

⁴⁰⁴ Cita Brockway e Barnard che a giudizio dell'autore dell'articolo avrebbero, come don Bosco, intuito le modalità educative per tenere lontano dal delitto il “criminaloide”, dimostrando di abbracciare le teorie di Lombroso, che ha citato qualche riga prima.

⁴⁰⁵ Cesare LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'Antropologia, alla Giurisprudenza e alla Psichiatria*. Vol. III. Torino, Bocca 1897⁵, p. 374ss.

⁴⁰⁶ 25 settembre.

⁴⁰⁷ Anno 85 (1934), quaderno II, p. 488.

seguenza, contro di sé le ire e l'opposizione anche violenta di quanti, invece, propugnavano quel tipo di educazione.

Sulla stessa linea, Rodolfo Arata (1903-1976)⁴⁰⁸ così si esprimeva circa l'attenzione di don Bosco per la scuola cattolica:

“Don Bosco punta decisamente sulla scuola in un periodo di irreducibili e convergenti avversioni alla Fede. La sua sembra quasi una pretenziosità pazzesca. E come tale viene considerata dai cosiddetti strateghi della politica: niuno s'arrende al pensiero che un prete campagnolo possa e voglia erigersi contro l'areligioso e spesso irreligioso monopolio dell'insegnamento statale. Don Bosco, anziché avventurarsi in polemiche verbose, pone arditamente accanto all'oratorio le basi di una scuola. [...] Don Bosco non vuole soltanto fugare dalla scuola le ombre [...] illuministe; tende alla formazione di nuovi insegnanti, capaci d'intendere l'altezza e la responsabilità della loro missione”. Per lui l'insegnante è “l'Educatore, che ai giovani consacra la vita nell'ideale sempre presente di stabilire vincoli ognora più saldi fra le creature ed il Creatore”⁴⁰⁹.

Troviamo, anche su questo tema, una profonda concordanza con quanto De Vecchi aveva posto in rilievo, facendo notare che la maggiore preoccupazione del Santo era stata quella di formare educatori e maestri, consapevoli della responsabilità della loro missione e capaci di dare tutta la vita per creare legami tra la creatura e il Creatore.

In altri articoli si guarda con simpatia al fatto che don Bosco aveva voluto che studenti e apprendisti vivessero negli stessi ambienti e condividessero buona parte delle esperienze educative⁴¹⁰, che gli operai ricevessero, insieme con l'abilità e la perfezione tecnica, l'educazione morale e religiosa⁴¹¹, si attribuisce al desiderio di preparare buone vocazioni sacerdotali e di dare la possibilità anche ai ragazzi del ceto medio e popolare di accedere ad una cultura più soda l'istituzione di licei nelle case salesiane e si sottolinea che, però, nell'aiutare a compiere la scelta, si tiene conto, con attenzione, tanto delle capacità quanto delle condizioni dei giovani. La scelta di aprire la sezione per gli studenti non è, invece, compresa dal Lombroso che l'attribuisce solo al desiderio di don Bosco di formarsi degli ausiliari per l'istruzione degli artigiani⁴¹² e non avrebbe potuto esserlo, date le premesse ideologiche da cui egli muoveva.

“Il Popolo di Sicilia” ripubblica l'articolo di don Cojazzi, apparso su “Il Momento” il 15 maggio 1929 in cui si evidenziava sia la volontà di soddisfare

⁴⁰⁸ Scrittore e giornalista.

⁴⁰⁹ “L'Armonia” 6 aprile.

⁴¹⁰ Cf “Luce” 21 settembre; “Il popolo cattolico” 12 maggio.

⁴¹¹ “Il popolo cattolico” 12 maggio.

⁴¹² “Comitato difesa dei fanciulli” 25 settembre, p. 20.

la richiesta di cultura da parte del ceto medio, sia l'impegno di contrastare la scuola laica ostile al cristianesimo. Vi era evidenziato che il Santo accoglieva i giovani per educarli cristianamente, e che questi avevano la percezione di ricevere tutto quasi gratuitamente per l'esiguità della retta pagata. Da qui nasceva il loro affetto e la loro riconoscenza per l'educatore. Don Bosco aveva voluto creare una scuola in cui aiutare i ragazzi ad elevarsi fino al livello spirituale dei maestri e questo, secondo il Salesiano, sarebbe stato alle radici della scelta del fascismo di metterlo tra i classici della pedagogia⁴¹³.

Don Cojazzi, infine, ne sottolineava l'efficacia sociale perché don Bosco, nelle proprie scuole, aveva preparato un gran numero di professionisti credenti e di spirito elevato per aver fatto propria la concezione cristiana della vita⁴¹⁴.

4.4. A confronto con l'educazione fascista

Circa l'impegno di educatore e le particolarità del Sistema Preventivo su alcune testate non mancano le forzature con cui lo si vuole piegare alle esigenze dell'educazione fascista.

Ad esempio, il periodico ufficiale dell'Opera Nazionale per l'Assistenza della Maternità e dell'Infanzia di Torino⁴¹⁵ nella narrazione della biografia del santo compie una scelta molto precisa: tutto quanto ne indica le abilità educative ed è, in qualche modo, riconducibile alla retorica di regime: l'attenzione ai giovani apprendisti, l'episodio della Generala, i primi ricoverati a Valdocco e collega questi eventi con le realizzazioni compiute da don Bosco e gli sviluppi che esse hanno preso nel tempo successivo alla sua morte.

Sul quindicennale "Vent'anni", anch'esso giornale di regime, si afferma che don Bosco era amante del "vivere pericolosamente", come, più tardi, Mussolini voleva che lo fossero tutti i giovani italiani, e che era stato il precursore della sana educazione sportiva che "nell'Italia fascista doveva toccare mirabili vette"⁴¹⁶.

Con maggiore equilibrio, "La Stampa" riporta alcuni passaggi dell'omelia di Pio XI in occasione della canonizzazione, indirettamente critici rispetto all'educazione fascista:

"per lui [San Giovanni Bosco], l'educazione non deve essere soltanto fisica, ma soprattutto spirituale, non deve limitarsi a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito,

⁴¹³ "Il Popolo di Sicilia" 30 gennaio.

⁴¹⁴ *Ibid.*

⁴¹⁵ "Comitato difesa dei fanciulli" 25 settembre, pp. 18-21.

⁴¹⁶ "Vent'anni" 1-15 aprile, si ritrova quasi identico su "Il popolo d'Italia" 10 aprile.

disciplinandone i moti incompolti, fomentandone le tendenze migliori e tutto dirigendo verso una idealità di virtù, di probità e di bontà”⁴¹⁷.

Il fatto che, accanto alla scuola, il Santo torinese avesse voluto tutta una serie di attività, che, già negli anni Trenta, erano chiamate parascolastiche, che avesse valorizzato lo sport giovanile come mezzo di educazione, permise a Egilberto Martire di affermare che esse “hanno trovato nel fascismo il clima ideale per il massimo degli sviluppi”⁴¹⁸.

Raccogliamo a questo punto alcune affermazioni smaccatamente elogiative del regime: Gennaro Marciano (1863-1944) giunge ad affermare che Mussolini applicò benissimo il Sistema Preventivo quando era maestro a Gualtieri⁴¹⁹; L. Lovati paragonò gli Oratori alle Case del Balilla, che riteneva ne fossero la copia moderna⁴²⁰!

È particolarmente declamatorio il parallelo con Mussolini sull’aver intuito che il problema fondamentale per la vita della nazione è quello dell’educazione della gioventù, proposto dall’on. Fedele nella sua celebrazione del Santo a Torino e riproposto dalla “Gazzetta del popolo”⁴²¹.

Il “Comitato Difesa dei Fanciulli” assume, invece, una posizione contraria alle opere salesiane per la presenza in esse di molti allievi di classi ginnasiali, perché è del parere che il Paese abbia bisogno più di “energiche braccia lavoratrici” che di “stentati deciflatori di classici”, ligio in questo alla pubblicistica di regime, che esaltava la forza fisica e indirettamente dimostrava di temere chi acquisiva, attraverso lo studio, capacità critiche.

Questo giudizio riflette, anche, il desiderio delle classi più elevate di tenere il popolo lontano dalla cultura classica e, di conseguenza, dalle professioni liberali.

Non solo le puntualizzazioni sul sistema educativo adottato da don Bosco, ma anche la narrazione dei festeggiamenti offrono il destro per un’esaltazione dell’educazione fascista, probabilmente nel solco della polemica con l’AC: infatti, dopo aver evidenziato l’apporto dato dalla presenza delle organizzazioni fasciste alla solennità delle cerimonie, si aggiunge: “falangi fasciste che sanno essere fieramente cattoliche e che con sanità fisica e morale preparano un domani di fede e di gloria”⁴²².

⁴¹⁷ 2 aprile.

⁴¹⁸ “L’Arena di Verona” 6 maggio.

⁴¹⁹ “Roma” 31 dicembre. Mussolini insegnò a Gualtieri (RE) tra il 1900 e il 1904.

⁴²⁰ “Luce” 21 settembre.

⁴²¹ 11 aprile.

⁴²² “Corriere di Saluzzo” 19 maggio.

4.5. *La sensibilità sociale*

Nella rilettura dell'esperienza boschiana e delle sue scelte di campo alcuni giornali sembrano cogliere una sua sensibilità alla questione sociale, appena emergente negli anni in cui don Bosco iniziava le sue opere.

Lo si disse capace di accettare la battaglia sullo stesso terreno del socialismo, della democrazia e della lotta di classe, desideroso di dimostrare che la Chiesa sapeva affrontare anche la nuova esperienza del lavoro⁴²³.

A tal fine il Santo pose l'educazione religiosa sulla stessa base del lavoro affermandone l'intrinseca connaturalità con la condizione umana, voluta dal Creatore stesso, e la necessità di abituarsi ad esso fin da giovani. In tal modo costruì un ordine morale proprio a partire dal lavoro, rispondendo ad un'esigenza molto forte della coscienza moderna⁴²⁴.

A questa medesima sensibilità, oltre che al desiderio di diffondere la fede, sarebbe dovuta anche la fondazione delle missioni⁴²⁵.

Alla stessa attenzione si attribuisce la sua preoccupazione di educare i giovani al risparmio e alle virtù sociali, anche avviando una Società di Mutuo Soccorso tra i ragazzi di Valdocco, divenuta poi Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, per prestare aiuto ai membri malati o disoccupati senza colpa propria⁴²⁶.

È interessante notare che il settimanale "Luce" in un articolo intitolato "L'opera di don Bosco dal punto di vista Sociale" sembra porlo, al tempo stesso, contro il liberalismo e il comunismo e, in modo più celato, anche contro le stesse posizioni del fascismo circa la religione e la morale:

"Ebbe di mira la formazione religioso-sociale della massa dei non nobili e cioè della borghesia da cui era uscito. [sic] [...] vedeva molto bene dove si minacciava di arrivare colla ubbriacatura del naturalismo e del positivo e colle nuove teorie economiche, che tendevano a negare il fattore spirituale. [...] che si sarebbe arrivati alla lotta di classe eretta a sistema, ed allo sfacelo della società civile ed alla conflagrazione mondiale. [...] Don Bosco dovette lavorare per la formazione e la conservazione del cittadino cristiano cattolico romano, e a ogni costo perché il suo secolo [...] perseguiva la negazione scientifica del soprannaturale, limitando ed esaurendo tutto l'uomo nel fattore e nel problema puramente economico. L'opera di Don Bosco [...] fu dunque lotta contro il male congenito alle condizioni sociali nuove ed alle responsabilità delle classi dirigenti; contro l'irreligione e l'immoralità teoriche e pratiche e contro le nuove teorie sociali irreligiose, che disgregano la compagine civile"⁴²⁷.

⁴²³ Cf "Il Popolo d'Italia" 1° aprile.

⁴²⁴ Cf *ibid.*

⁴²⁵ Cf *ibid.*

⁴²⁶ "La Stampa" 27 marzo.

⁴²⁷ 21 settembre.

Lo stesso giornale ribadisce che anticipò “l’istruzione e l’educazione del popolo” con l’istituzione delle scuole professionali, così ben organizzate da essere guardate come modello anche dallo Stato, attente all’insegnamento di cultura generale e delle altre discipline che sarebbero state utili nello svolgimento delle attività lavorative, il tutto nell’ambiente del Collegio convitto che favorisce lo sviluppo anche della vita morale e cristiana⁴²⁸.

Infine, sempre su “Luce”, don Bosco viene, altresì, lodato per aver percorso l’AC con la fondazione dei Cooperatori salesiani, “come primo saggio della carità sociale della Chiesa”⁴²⁹.

5. Don Bosco “Santo italiano, il più Italiano dei santi”

5.1. *La formula utilizzata dall’ambasciatore De Vecchi*

La commemorazione civile in Campidoglio, tenuta, il 2 aprile, dall’on. De Vecchi alla presenza dello stesso Mussolini, fornì materiale abbondante alla pubblicistica fascista⁴³⁰. È di quest’oratore la definizione di don Bosco come “santo italiano e il più italiano dei santi”, poi ampiamente e ripetutamente ripresa⁴³¹. L’ambasciatore l’aveva formulata per giustificare la sede capitolina di questa commemorazione e aveva aggiunto che don Bosco sarebbe stato un grande Italiano anche senza essere santo. E aveva ulteriormente proclamato: “questa perfezione italiana diventa per lui romanità”, accarezzando un altro dei miti fascisti, e ancora gli attribuì disciplina gerarchica e solidarietà gerarchica e solidarietà umana, definendoli principi nettamente fascisti! Nell’enfasi oratoria, allora dominante, lo definì: “vero crociato dell’educazione e della carità, miracoloso educatore, uno dei costruttori del Risorgimento, un dilatatore del nome e della gloria d’Italia nel mondo”. Certamente con riferimento al Vangelo, ma anche al rapporto tra la Chiesa e il fascismo, affermò che con la sua opera volle “tributare a Dio quanto è di Dio e allo Stato quanto è dello Stato”.

Lo stesso De Vecchi a Torino dichiarò, forzando le espressioni di don Bosco, che egli aveva voluto educare buoni cittadini e buoni fascisti perché buoni cristiani⁴³²!

⁴²⁸ *Ibid.*

⁴²⁹ “Luce” 21 settembre.

⁴³⁰ Tutti i quotidiani, in sintesi o *in toto*, riportano il testo del discorso di De Vecchi, pertanto ci esimeremo dal citarli.

⁴³¹ “L’Armonia” 6 aprile, così amplificò e modificò l’espressione: “Il Santo più italiano, il più internazionale dei Santi”, cogliendone la dimensione universale e superando il nazionalismo contenuto nell’altra.

⁴³² “La Stampa” 9 aprile.

Le celebrazioni per la canonizzazione furono intese come occasione perché “don Bosco da santo popolarissimo, famigliarmente venerato [divenisse] per l'Italia, il Santo nazionale”⁴³³.

Anche la commemorazione civile a Torino, affidata all'on. Fedele, offrì l'occasione per un'esaltazione dell'italianità del Santo; l'oratore ne elenca le doti “italiane”, come fanno altresì varie testate: robustezza fisica e spirituale, versatilità dell'ingegno, prudente ottimismo, buon senso, fede animosa, pronto intuito e ineffabile capacità di conquistare le simpatie di coloro che avvicinava⁴³⁴.

Sulla “Gazzetta del Popolo” troviamo l'affermazione che don Bosco fu italiano “per la coscienza che Egli ebbe della missione di questa Patria immortale”⁴³⁵.

Lo si giudica l’“acceleratore prodigioso del processo spirituale e politico della Conciliazione [...], uno dei potenti realizzatori della Conciliazione «vissuta»”⁴³⁶.

A Messina l'oratore ricordò che lo stesso Mussolini era stato allievo dei Salesiani a Faenza⁴³⁷, pose in parallelo mamma Margherita con la madre del Duce per concludere: “Madre Italiana che prepara i Figli alla Patria, alla civiltà, alla Religione”⁴³⁸.

“L'Arena di Verona” elenca, insieme al Duce, altri exallievi illustri, esponenti del fascismo: Carlo Delcroix (1896-1977)⁴³⁹ o eroi di guerra: Francesco Baracca (1888-1918)⁴⁴⁰ e Loreto Starace (1884-1915)⁴⁴¹.

Non manca il richiamo al sogno del 5 gennaio 1870, che viene riletto in chiave di predizione della Conciliazione⁴⁴²: il guerriero del Nord con lo stendardo nero e l'uomo venerando del Lazio sono, in questa interpretazione, Mussolini e il Papa.

⁴³³ “L'Avvenire d'Italia” 8 aprile.

⁴³⁴ “La Stampa” 11 aprile. Cf “Corriere della Sera” 2 aprile.

⁴³⁵ 2 aprile.

⁴³⁶ “L'Avvenire d'Italia” 8 aprile.

⁴³⁷ Vi aveva frequentato la 3^a e 4^a elementare e non era stato riammesso per la classe successiva per aver tentato di accoltellare un compagno.

⁴³⁸ “Gazzetta” 23 maggio. Le maiuscole sono nell'originale.

⁴³⁹ Militare, orribilmente mutilato durante la I guerra mondiale, fascista.

⁴⁴⁰ Aviatore, caduto in battaglia durante la I guerra mondiale.

⁴⁴¹ Caduto in battaglia durante la I guerra mondiale; laico cristiano, emulo di Piergiorgio Frassati, membro dell'AC.

⁴⁴² “Giornale d'Italia” 1° aprile; “Il Popolo d'Italia” 1° aprile. Questo il sogno: “Dal nord viene la Pace. Ecco un gran guerriero del nord porta uno stendardo: nella destra che lo regge sta scritto «Irresistibile mano del Signore». In quell'istante il venerando Vecchio del Lazio, gli andò incontro, sventolando una fiaccola ardentissima. Allora lo stendardo si dilatò e di nero che era divenne bianco come la neve. Nel mezzo dello stendardo in caratteri d'oro stata scritto il Nome di Chi tutto può. Il guerriero coi suoi fece un profondo inchino al Vecchio e si strinsero la mano”.

Le testate cattoliche cercano di moderare la dimensione politica indicando nella fede il motore della sua azione: “don Bosco dimostrò coi fatti che l’unità politica non solo non contraddice all’unità religiosa della Nazione, ma ne è anzi il fondamento più sicuro e il cemento più resistente”⁴⁴³ e sottolineano il suo essere al tempo stesso fedele al Papa e alla Patria⁴⁴⁴.

Si è certi che si potrà edificare l’Italia voluta dal Santo, in cui si integrino “eroismo spirituale e santa carità civile, adempimento perfetto di tutti i doveri dell’uomo e santo fermento verso gli ideali di Dio, sensibilità, cordialità, presenza sul terreno umano; distacco, liberazione, vittoria sul terreno religioso”⁴⁴⁵, per questo motivo si ritiene che egli potrebbe diventare il santo patrono d’Italia⁴⁴⁶ e lo si pone in parallelo con S. Francesco: “La santità di San Francesco, come quella di Don Bosco, è profondamente e pienamente italiana: ha l’impronta e il sugello della nostra razza che, come nessun’altra mai ha posseduto, ha il dono della serenità, della bontà e della giustizia”⁴⁴⁷.

Anche le caratteristiche di personalità venivano asservite alla dimostrazione dell’italianità del Santo: italiano per il carattere, il sano equilibrio, il fecondo ottimismo, il senso latino della misura”⁴⁴⁸ e con ancora più calore: “Se Italiano è chi dell’Italia sente l’orgoglio e la responsabilità, nessuno come don Bosco ha voluto, con intransigente volontà, la grandezza vera della sua Patria, l’Italia”⁴⁴⁹, o “è uno di quei santi italianissimi il cui grande merito fu quello di praticare tutte le virtù trascendenti al sublime divino senza mai perdere il contatto con la realtà umana di ogni giorno, facendo anzi di questa realtà quotidiana la materia su cui lavorare per la maggior gloria di Dio”⁴⁵⁰.

In un tentativo di superamento del nazionalismo imperante “L’Avvenire d’Italia” lo propone come patrono della Società delle Nazioni⁴⁵¹ e “L’Eco del Chisone” sottolinea che i Salesiani amano tutti i popoli, pur conservando nel cuore il primo posto all’Italia, “la patria diletta”⁴⁵².

Un giornale torinese, molto legato al fascismo, tanto che fino all’anno precedente era stato l’organo ufficiale del GUF, dedica le prime tre pagine del

⁴⁴³ “L’Armonia” 30 marzo.

⁴⁴⁴ L’Arena di Verona, 6 maggio: “Il Santo bandisce fin dal suo tempo la verità che non si può essere buoni cattolici senza amare la Patria, e che non si può essere buoni patrioti se non si opera e vive cristianamente”.

⁴⁴⁵ “L’Avvenire d’Italia” 8 aprile.

⁴⁴⁶ *Ibid.*, 1° aprile.

⁴⁴⁷ “Gazzetta del popolo” 2 aprile.

⁴⁴⁸ “L’Eco del Chisone” 14 aprile.

⁴⁴⁹ “L’Eco di Bergamo” 2 aprile.

⁴⁵⁰ “Il Mattino” 3 aprile.

⁴⁵¹ 1° aprile.

⁴⁵² 14 aprile.

numero del 1-15 aprile alla biografia di don Bosco, piegandola con brio ad esaltazione del fascismo: “Canta che ti passa, dicevano in trincea i fanti e Giovanni Bosco [...] più forte cantava quando l’avversità degli uomini o il rigore della stagione più potevano indebolire nel cuore i propositi”; continua raccontando che il santo era capace di cavalcare restando in piedi sulla groppa del cavallo. Infine lo propone come patrono degli sportivi per l’attività podistica, di saltatore e di scalatore della pertica e, per dimostrarne le abilità, narra la sfida con il saltimbanco vinta da studente a Chieri”⁴⁵³.

“Il Popolo d’Italia” attribuisce a don Bosco la “virtù” di sentirsi sempre più italiano man mano che la sua opera si espandeva all’estero e la percezione, sulle sue orme, da parte dei Salesiani della chiamata all’espansione italiana anche quando i Governi non ne erano consapevoli e il loro orgoglio nel vantarsi della propria cittadinanza italiana, “dell’Italia di Mussolini”⁴⁵⁴.

Anche la narrazione della processione a Torino è orientata a far pensare che Salesiani e Fascisti siano molto legati: “Sacerdoti e Camice nere, chierici e combattenti, Principi della Chiesa e adolescenti dall’elmetto brunito ed il moschetto alla spalla, educande e Giovani italiane e tricolori a perdita d’occhio intorno ai sacri resti del Santo italianissimo”⁴⁵⁵.

Il quotidiano “Roma”, edito a Napoli, pubblica un articolo di un Salesiano⁴⁵⁶ tutto teso ad esaltare l’italianità di don Bosco che, a suo dire, ebbe “l’impronta autentica della stirpe germigliata [sic] fra le verghe del romano littorio e consacrata nella luce della Croce di Cristo”⁴⁵⁷.

5.2. La connotazione italiana, piemontese, monferrina

I giornali piemontesi, ma non solo, aggiungono alla connotazione di santo italiano, quella di santo piemontese e monferrino per i tratti temperamentali, la struttura fisica, la personalità retta e coerente⁴⁵⁸. “Il Popolo Cattolico” dopo aver confermato la sottolineatura delle doti piemontesi (indole serena e imperturbabile, coraggio, pazienza, robustezza, ingegno, memoria), va ancora oltre attribuendogli i tratti caratteristici della sua classe di provenienza:

“Dopo quelle del piemontese risaltano in lui proprio le doti tradizionali del contadino: la semplicità nell’ideare e la fiducia nell’eseguire che gli rendono ogni cosa

⁴⁵³ “Vent’Anni” 1-15 aprile.

⁴⁵⁴ “Il Popolo d’Italia” 1° aprile.

⁴⁵⁵ *Ibid.*, 10 aprile.

⁴⁵⁶ Sinibaldo Folchitto, autore di testi scolastici e di teatro.

⁴⁵⁷ 12 maggio.

⁴⁵⁸ “L’Avvenire d’Italia” 10 aprile; “Corriere della Sera” 3 aprile.

facile e fattibile; l'adattabilità caratteristica della gente umile [segue un accenno ai mille mestieri esercitati da ragazzo] e la conoscenza pratica del cuore umano che lo spinge a non fidarsi solo del sermone, quando ha da riprendere i muratori che bestemmiano, ma ad aggiungervi anche la promessa di un buon bicchiere di vino"⁴⁵⁹.

5.3. L'attenzione agli emigrati italiani

L'attenzione rivolta dal Santo agli emigrati italiani in America Latina viene interpretata come anticipazione della "moderna coscienza coloniale": infatti, al tempo in cui i primi Salesiani partirono per le missioni i migranti, ora, sotto il fascismo, tutelati dalla legge, erano, invece, abbandonati a se stessi e i figli di don Bosco si preoccuparono di educarli con amore⁴⁶⁰.

Un'ulteriore dimostrazione della sua italianità è vista nell'esortazione ai suoi missionari ad occuparsi, insieme con le popolazioni locali, degli Italiani emigrati, a ricordare sempre di essere Italiani, ad imparare e insegnare l'Italiano, in qualsiasi Paese del mondo fossero nati e vivessero, con l'obiettivo di far giungere il nome d'Italia e la sua lingua fino alle terre più lontane, in tempi in cui il potere politico non trattava certo bene i Salesiani⁴⁶¹.

Salesiani e FMA gli hanno sempre obbedito e continuano a farlo esponendo la bandiera italiana nelle loro opere all'estero, insieme con quella del paese che le ospita, insegnando i canti fascisti, ricevendo dall'Italia il materiale didattico per insegnare la lingua⁴⁶².

6. Persistenza dei toni enfatici e declamatori nella lingua

Una specifica attenzione alle forme linguistiche permette di confermare quanto già detto per il 1929: la tendenza è all'utilizzo di forme auliche, retoriche, a valore semantico vicino allo zero per la loro stessa ripetitività.

Trattandosi di un saggio sulla lingua del tempo, utilizzata specificamente a servizio dei testi relativi a don Bosco, ci limiteremo a qualche citazione esplicita, in quanto quello che viene detto per una testata, vale, sia pure a diverso titolo anche per tutte le altre.

La canonizzazione è ripetutamente definita "apoteosi" tanto nei titoli quanto nel testo degli articoli, termine che ha già in se stesso il tono dell'esaltazione; don Bosco è "superbo esempio di fede"; "atleta della fede", "mistico

⁴⁵⁹ "Il Popolo Cattolico" 12 maggio.

⁴⁶⁰ "L'Arena di Verona" 6 maggio.

⁴⁶¹ "L'Eco del Chisone" 14 aprile; "L'Italia" 2 febbraio; "La Stampa" 7 aprile.

⁴⁶² "La Stampa" 7 aprile.

dell'azione e della fede", ha attuato in se stesso una "stupenda fusione di Stirpe e di Religione, di Patria e di Fede, di Civiltà e di Santità" [le maiuscole sono nel testo]⁴⁶³; è ripetutamente detto "italianissimo" o "pioniere/araldo di italianità"; la sua santità è italiana, "umanissima, fortemente militante"; è detto educatore "altissimo", "miracoloso", "illuminato", "magnifico"...

Anche nel 1934 torna, applicata al santo, la formula, comunemente adoperata per Mussolini, di "uomo provvidenziale", "Uomo della Provvidenza".

Come si può immaginare gli aggettivi più roboanti sono stati adoperati nella narrazione delle cerimonie della canonizzazione e della processione, tenutasi otto giorni dopo a Torino: il più comune è "grandioso": grandiose sono le cerimonie, la celebrazione, il corteo, la funzione, i riti, la processione, la manifestazione, ma anche l'arazzo raffigurante il nuovo santo, esposto in Piazza San Pietro⁴⁶⁴, le esecuzioni delle bande musicali, l'opera di don Bosco!

Ancora molto frequente è "solenne": la santificazione, il rito, la cerimonia.

Nella rendicontazione della folla presente a Roma e a Torino ritornano le formule: "infinito drappello", "moltitudine innumerevole", "immensa folla", "immenso esercito", "immensa moltitudine", "imponente testimonianza", "imponente sfilata", "imponente rappresentanza"; e i sostantivi "marea", "fiumana", "flusso".

Come si può notare da questo breve saggio, la prosa degli articoli relativi a don Bosco non differiva dal punto di vista stilistico da quella degli altri testi giornalistici del tempo, risentiva degli stessi difetti e della necessità di esaltare anche nella forma la "grandezza" dell'Italia fascista.

Questo tema si presterebbe ad essere studiato, con più accuratezza, da un linguista, che potrebbe coglierne, meglio di noi, le tante particolarità legate al tempo, agli orientamenti letterari e artistici e agli influssi politici.

⁴⁶³ "L'Avvenire d'Italia" 8 aprile.

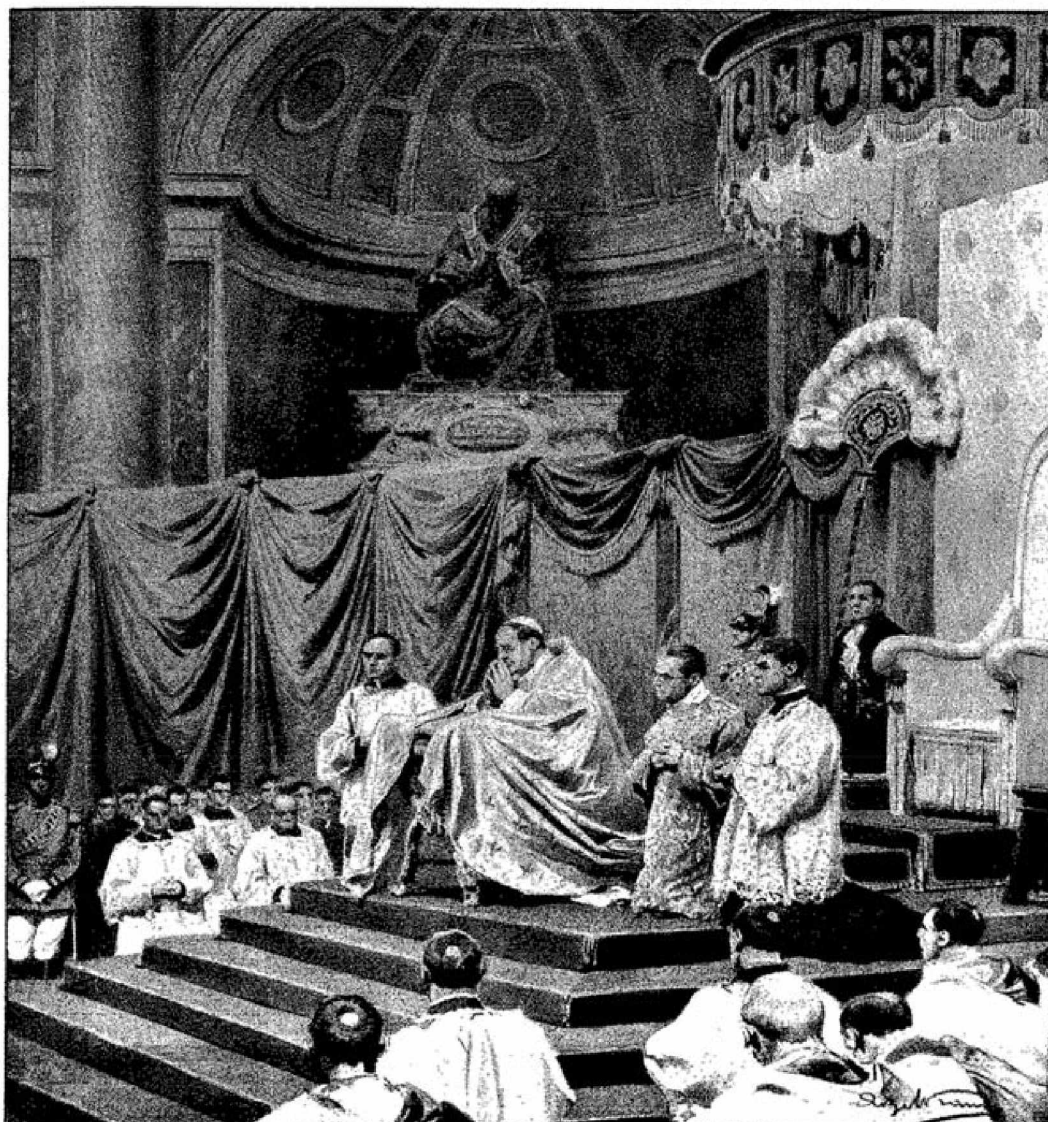
⁴⁶⁴ "Il Messaggero" 2 aprile.



“La Stampa” 2 aprile 1934, p. 1

LA DOMENICA DEL CORRIERE

DEL RICORDO ESISTENTE
 Anno L. 15.- L. 40.-
 Semestre 8.- 21.-
 Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.
 Si pubblica a Milano ogni settimana
 Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
 Uffici del giornale:
 Via Solferino, 28 - Milano
 Per tutti gli annunci e illustrazioni e riservando la massima letteratura e meticolosità, secondo le usanze e i costumi internazionali.
 Anno XXXVI - N. 14
 8 Aprile 1934 - Anno XII
 Centesimi 30 la copia



Il Papa in San Pietro. Per le solenni canonizzazioni, culminanti in questi giorni con l'esaltazione di Don Bosco agli altari, il Papa è sceso più volte a pregare nella Basilica di San Pietro.
 (Disegno di A. Beltrame)

La Domenica del Corriere, 8 aprile 1934. La copertina di Achille Beltrame

L'aureola dei Santi al Beato Giovanni Bosco

nella Basilica di San Pietro tra le folle cosmopolite di pellegrini giubilanti intorno al Padre Comune dei Fedeli

Nella mente delle centinaia di migliaia di pellegrini che hanno celebrato la Pasqua romana, che hanno assistito alla grandiosa cerimonia del Vaticano, è ancora impressa l'affermazione della gloria che ha circondato la proclamazione dell'anno. Sono giunte nella schiera dei Santi della Chiesa. La grandiosità della celebrazione di quel giorno ha superato di gran lunga quella delle altre solennità dell'Anno Santo.

La folla immensa gravita la vasta basilica, ma non solo del meraviglioso coro che accompagna il Pontefice alla basilica. Vissuto l'evento in cui erano riuniti tutti le espressioni di questa universale Società che è la Chiesa, rappresentando di tutti i ceti, di tutti i paesi, nei ricchi festosi palazzoni laterali, nei mille cubili delle distinzioni private si fondono insieme dando un quadro degno di una degli orrori dell'età classica.

Il Pontefice dell'età della nostra generazione benedice alla folla che si prostra al suo passaggio, che lo acclamava con abiliante grida di santo, Venero di Cristo, Successore del Pastore, Maestro infallibile che insegna alle genti le vie del bene e della salute.

Nella basilica risplendeva di mille e mille luci, anche in un'onda di luce che metteva in maggior rilievo la grandiosità e la bellezza dell'antico tempio, le acclamazioni si susseguivano continuamente al suo passaggio.

Nella stessa mente dei suoi cari Corrado Tedeschi ha proclamato la morte di Giovanni Bosco, la santità della sua opera insieme di una vita così attenta e caritativa ed operativa nel mondo. Un Francesco non era tutto la folla dei devoti che fanno con quelle acclamazioni alla loro parolaccia e nella strada di quella scintilla di voci le parole d'organo commemorano l'anno il grande avvenimento.

La Piazza S. Pietro non pareva mai così grande come allora che era diventata un mare di teste. Veduta dall'alto, quella folla sembrava fatta di miriadi di polveroni neri irruenti.

Dall'alto della Loggia dell'Anno Santo.
A destra: Il Corvo Papale in Piazza S. Pietro. Gli ordini religiosi.



Le preghiere decise alla folla dei fedeli del nuovo anno.

Benificenza il Pontefice apparso come una visione tra il Benificenza delle preghiere condizionate, il simbolo dell'anno dei Redenti, aveva nella sua gestualità presente del Pontefice l'anno Santo. Sotto la baldanza si presentava la grandezza della gloria del Santo. I suoi precetti rigidi nell'attesa; la folla nell'attesa non è nella grande vista l'anno benedetto. E aveva la benedizione del Padre di tutti all'Urbis e all'Orbis e i compagni meravigliosi della radio captavano quel suono di voce non più umana e la partenza per tutto il mondo e tutti i fedeli della cristianità sentivano nella voce del Padre nelle loro anime, nella loro vita passare il Signore, mentre un altro dono veniva loro offerto insieme a quella della Benedizione Papale, quella città di un nuovo anno, di un nuovo passato insieme perenne l'Anno Santo.

A sinistra: La Benedizione Papale dalla Loggia di S. Pietro. A destra: Il Santo Padre benedice la folla mentre entrano in Piazza S. Pietro. (Int. Pontificio Felici).



L'OSSERVATORE ROMANO

UFFICIO DEL VOTAZIONE E ITALIA
 10100 Roma - Via del Corso, 101
 10100 Roma - Via del Corso, 101
 10100 Roma - Via del Corso, 101
 10100 Roma - Via del Corso, 101
 10100 Roma - Via del Corso, 101

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO - RELIGIOSO



Unitàque aucta

Non parvalebant

CENTRALE TELEFONICA VATICANA
 50.501 - 50.502
 50.503 - 50.504
 50.505 - 50.506
 50.507 - 50.508
 50.509 - 50.510
 50.511 - 50.512
 50.513 - 50.514
 50.515 - 50.516
 50.517 - 50.518
 50.519 - 50.520

ANNO SETTESSANTASEPTE

Domènica 1 April 1961

CITTÀ DEL VATICANO

Domènica 1 April 1961

NUMERO 10.440

Nel solenne gaudio pasquale il Beato Giovanni Bosco

è innalzato ai supremi

onori degli altari



dei tempi nuovi

di L'Espresso sono stati denunciati. E non solo. I magistrati, per poter stabilire l'esatta portata del reato, hanno chiesto che il giornale pubblicasse i nomi dei collaboratori che avevano fornito informazioni. L'Espresso ha risposto che non aveva collaboratori, ma solo giornalisti, e che questi ultimi non avevano fornito informazioni. Il giudice ha ritenuto che questa affermazione era falsa e ha condannato il giornale a pagare 10 milioni di lire.

...e, in ogni caso, di essere in grado di...

La comprensione dei tempi
L'azienda stessa regala i tempi morti



Castro Poma, nuovo centro per la
per l'Industria del pino. Sede
Città di P. G. Città

Cultura Pilega sindacalista per l'educazione

L'Osservatore Romano, 1° aprile 1934. In preparazione alla solenne canonizzazione

Il Messaggero

Lunedì 2 Aprile 1934 - Anno XII

Cinquecento mutilati ed ex combattenti francesi rendono omaggio alla tomba del Milite Ignoto ed all'Ara dei Caduti fascisti

Sul viale, davanti alla tomba del Milite Ignoto, si sono radunati circa 500 combattenti francesi mutilati e ex combattenti. Essi hanno reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti. I combattenti francesi sono stati accolti dal capitano Napolitano, comandante della 1. Divisione di Fanteria. Essi hanno parlato di pace e di fratellanza tra i popoli.



L'omaggio al Milite Ignoto

Il capitano Napolitano, comandante della 1. Divisione di Fanteria, ha accolto i combattenti francesi. Essi hanno parlato di pace e di fratellanza tra i popoli. Il capitano Napolitano ha risposto che l'Italia è pronta per la pace e per la fratellanza tra i popoli.

Il Duca viene a Palazzo Venezia

Il Duca viene a Palazzo Venezia per un viaggio d'istruzione.

Il Duca viene a Palazzo Venezia per un viaggio d'istruzione. Il Duca viene a Palazzo Venezia per un viaggio d'istruzione. Il Duca viene a Palazzo Venezia per un viaggio d'istruzione.

Il Duca ha ricevuto il Consiglio direttivo

Il Duca ha ricevuto il Consiglio direttivo dell'Associazione delle Strade Strette.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

La visita di salute della Duchessa di Savoia

La Duchessa di Savoia ha fatto una visita di salute.

Don Giovanni Bosco proclamato Santo dal Papa

Il Principe di Piemonte assiste, in rappresentanza del Re, alla grandiosa cerimonia

Il corteo papale in piazza San Pietro - Il rito della canonizzazione e la Messa Pontificale per la Resurrezione - L'ostensione delle Sacre Reliquie - Pio XI impartisce la benedizione "Urbi et Orbi".

Pasqua romana

La giornata di Don Bosco ha avuto un'eco particolare in tutta la città. Il corteo papale in piazza San Pietro ha visto una partecipazione di massa.

Pasqua romana

La giornata di Don Bosco ha avuto un'eco particolare in tutta la città. Il corteo papale in piazza San Pietro ha visto una partecipazione di massa.

Pasqua romana

La giornata di Don Bosco ha avuto un'eco particolare in tutta la città. Il corteo papale in piazza San Pietro ha visto una partecipazione di massa.

Pasqua romana

La giornata di Don Bosco ha avuto un'eco particolare in tutta la città. Il corteo papale in piazza San Pietro ha visto una partecipazione di massa.

Pasqua romana

Il duplice solenne rito in San Pietro

Il Santuario Pontificio benedirà dalla
Legge in commemorazione del fidei-
li e l'ordinamento della società di
quell'«anno felice»

ROMA, 12 luglio.
Di Roberto Neri. Il SANTUARIO PON-
TIFICIO benedirà la Legge in com-
memorazione del fidei-
li e l'ordinamento della società di
quell'«anno felice».

[illegible][illegible]

stato più o meno pacifico, che si è svolto in un clima di tolleranza e di rispetto per le libertà civili. La situazione è stata però caratterizzata da una serie di violenze e di repressioni, che hanno causato la morte di molte persone e la distruzione di molte proprietà. La causa di queste violenze è stata la lotta per la indipendenza, che ha coinvolto molte fazioni e ha portato a una serie di conflitti armati. La lotta per la indipendenza è stata una lotta dura e sanguinosa, che ha costato molte vite e ha lasciato una profonda ferita nella coscienza del popolo. La lotta per la indipendenza è stata una lotta per la libertà e per la democrazia, che ha portato alla nascita di una nuova nazione. La lotta per la indipendenza è stata una lotta per la giustizia e per l'equità, che ha portato alla creazione di una nuova società. La lotta per la indipendenza è stata una lotta per la pace e per la stabilità, che ha portato alla fine di una lunga e dolorosa guerra.

[illegible]

iografici e va

Realtà e miti

...e, in ogni caso, per il momento, non si può parlare di un vero e proprio "boom" del settore. In ogni caso, la tendenza è positiva, e non è da escludere che, in futuro, si possa assistere a un vero e proprio "boom" del settore. In ogni caso, la tendenza è positiva, e non è da escludere che, in futuro, si possa assistere a un vero e proprio "boom" del settore.

...e che l'Europa è un continente
che si sta formando e che non
può essere divisa in due parti.
E che il futuro dell'Europa
dipende dalla capacità di
cooperare tra loro i popoli
di questo continente.

gli esagerati interventismi, che si limitano proprio a questa risposta: «preoccuparsi» o «del fatto, ad offrire protezione». Ma, in realtà, il ministro si è speso per una serie di iniziative di tipo assistenziale, che non hanno nulla di originale e che, in ogni caso, non hanno mai avuto un seguito. Invece, Argenteo e Zaverio, si sono spinti fino al fatto che essi hanno fatto, in un'occasione, un'analisi dei rischi e dei benefici, e hanno deciso di intervenire in modo da ridurre i rischi e aumentare i benefici. Invece, Argenteo e Zaverio, si sono spinti fino al fatto che essi hanno fatto, in un'occasione, un'analisi dei rischi e dei benefici, e hanno deciso di intervenire in modo da ridurre i rischi e aumentare i benefici.

Ch. arcticus quatuor, non paucior, di-
gittatus Foll., et glottulatus et pro-
sens.

Il Duce per la strada poderali

Dezso-Berno

BERGAMO, 11 luglio. In agosto l'«*Avvenimento*» pubblicò, a questi fastidiosi propositi, la polemica notiziata da "Duce" che, sotto un costrutto di L. 17.000 per circa mille lire i lavori della M. S. poderali Deasi di Berghem-Berno, del Partito, il suo ufficio provinciale avrebbe, di ogni mezzo, il 20 per cento. Il segretario Deasi, Deasi, ha subito espresso il Capo del Governo, per la Seconda del Partito, il suo ufficio provinciale e il finanziamento proprio del Partito, largamente per questo mezzo di del Duce a favore del

a rurale

st. parte economica della stessa legge
ed infine, appunto, nel capitolo 1

La compagnia italiana stava per essere smantellata, ma il governo italiano ha deciso di intervenire. Il ministro dell'Industria, Antonio Di Pietro, ha dichiarato che il governo italiano ha deciso di intervenire per salvare la compagnia italiana. Il ministro dell'Industria, Antonio Di Pietro, ha dichiarato che il governo italiano ha deciso di intervenire per salvare la compagnia italiana.

CONCLUSIONE

Il lavoro di recupero, studio e confronto tra le testate reperite – purtroppo la situazione dell’emeroteca italiana non è brillante specie per gli anni oggetto del nostro studio – ha consentito di mettere in evidenza molti aspetti della pubblicistica non salesiana relativa a don Bosco, sia pure limitatamente agli anni simbolo, che si erano scelti. Per altro, come si è già detto, è presumibile che in altre date l’attenzione sia stata molto minore e suscitata, tutt’al più, da fondazioni o eventi locali.

La ricchezza del materiale raccolto si è prestata a una trattazione abbastanza ampia e circostanziata, arricchita da un certo numero di citazioni dirette e di esemplificazioni, interessanti, come si è visto, dal punto di vista dei contenuti e dell’influenza del dibattito politico e sociale tanto sulle scelte quanto sulle interpretazioni. Altrettanto interesse riveste l’aspetto storico-letterario per lo stile della prosa giornalistica, soprattutto di età fascista.

Dall’insieme degli articoli comparsi sui vari periodici emerge la difficoltà di comprendere la personalità di don Bosco, soprattutto, da parte di chi non era credente o comunque muoveva da posizioni ideologiche lontane dal Vangelo. Prevale lo stupore.

Già alla morte la stima e l’ammirazione per il sacerdote torinese erano notevoli anche su giornali di orientamento laicista e qualche volta anticlericale: la sua attività caritativa, l’essere intervenuto a fianco dei giovani per strapparli dalla strada e dal vizio costituiva motivo di lode e di riconoscimento del suo impegno. Parimenti era guardato con rispetto il suo disinteresse rispetto al moltissimo denaro che gli era passato per le mani e che aveva utilizzato interamente per il bene dei ragazzi raccolti nelle sue case. Questo anche quando si confermava l’idea che fosse molto abile ad ottenere aiuti economici da chi poteva dargliene e quando si pensava che lo facesse anche con mezzi non sempre ortodossi.

La stampa cattolica ovviamente riusciva meglio ad evidenziare le caratteristiche della santità e dell’attività pastorale del sacerdote torinese e meglio comprendeva il suo animo sacerdotale e l’impegno di educare con gli strumenti cristiani, gli unici a raggiungere la persona in profondità e a plasmarne l’atteggiamento nei confronti degli altri, della società, del lavoro, del servizio ai più poveri e deboli, del rispetto delle leggi, a farne maturare al massimo la vita di fede e di carità.

Non mancano, già nel 1888, le osservazioni relative al ruolo “politico” rivestito nelle relazioni tra il nascente stato italiano e la Sede Pontificia, anche se molta parte della mediazione esercitata da don Giovanni Bosco era sconosciuta ai più.

Gli eventi della beatificazione e canonizzazione, intrecciati, come risultarono, con momenti particolarmente importanti della storia delle relazioni tra la Chiesa e l'Italia, si prestarono ad interpretazione e forzature, di cui si è dato conto, che hanno, in parte, deformato la figura del santo per lo meno in quel che concerne la sua posizione nei confronti del Risorgimento e dello Stato nazionale che vide nascere: fu quasi universale la proclamazione che si era sentito “italiano”!

In questo nuovo contesto, la mediazione, esercitata all'indomani della proclamazione dell'Unità e, più ancora, dopo la breccia di Porta Pia, assunse una dimensione di “presagio” “promessa” – usiamo i termini adoperati dalla pubblicistica di quel tempo – dell'evento che sembrava aver riavvicinato la Chiesa al fascismo: la firma dei Patti Lateranensi.

A questo punto è evidente quanto potrebbe offrire di diverso e di più significativo un confronto con l'immagine di don Bosco che emerge (e potrebbe emergere) dallo studio della stampa in altre nazioni e lingue, quali opportunità di evidenziazione di peculiarità culturali e ambientali nella percezione del Santo e della sua opera potrebbe aprire un confronto di quel genere.

Questo vale soprattutto per quanto riguarda la percezione dell’“italianità”, che, indubbiamente, all'estero doveva essere sottaciuta o comunque molto ridimensionata per garantire un'accoglienza più vasta ed una simpatia più profonda del Santo e che, molto probabilmente, in quei paesi non aveva alcuna risonanza, se non nell'impegno di insegnamento della lingua italiana e nella cura per gli emigrati. D'altra parte questo diverso atteggiamento doveva essere spontaneo a giornalisti e Salesiani che non erano italiani e non vivevano la retorica del fascismo.

Sarebbe, per altro, auspicabile che la ricerca potesse essere estesa anche alle testate in lingua spagnola, sia europee che latino-americane, data la vasta presenza della Famiglia salesiana in quelle regioni fin dalle origini dell'opera.

Nel corso del convegno sono stati anche presentati uno studio sulla stampa pedagogica italiana⁴⁶⁵ e un altro sui manuali di pedagogia in età fascista⁴⁶⁶ che potrebbero costituire dei punti di riferimento per un confronto critico sul-

⁴⁶⁵ G. CHIOSSO, *Don Bosco...*

⁴⁶⁶ Maria Cristina MORANDINI, *La figura di don Bosco nella politica scolastica del regime fascista: uno sguardo ai manuali di pedagogia*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK, *Percezione...*, pp. 121-137.

l'immagine di don Bosco mediato dalla grande stampa e da quella specialistica e permettere di evidenziare quanto le scelte politiche, anche in relazione alla riforma della scuola in epoca fascista, hanno contribuito a farlo percepire come modello di educatore, quanto è stato compreso e quanto invece è stato piegato a fini propagandistici.

Un'altra direzione di ricerca potrebbe essere offerta dal confronto con l'immagine che del Santo ha dato, negli stessi anni, la stampa di ambiente salesiano e da una riflessione critica sulle scelte che il "Bollettino Salesiano" ha compiuto nel riferire su ciò che era stato scritto da altre testate: quali giornali? gli articoli per intero o per stralci? facendo prevalere quali aspetti?

In un secondo tempo, potrebbe essere utile allargare la ricerca a quanto è stato pubblicato nel 1988, in occasione del centenario della morte, anche per cogliere le mutate sensibilità e le accentuazioni certamente diverse, tanto nel campo cattolico, quanto in quello laico.

Per questo lavoro c'è già, a disposizione di chi volesse compierlo, una raccolta di articoli pubblicata da don Giuseppe Costa⁴⁶⁷.

Non è da trascurare neppure l'analisi linguistica suggerita al termine della trattazione del materiale relativo al 1934, ma che potrebbe facilmente essere estesa a tutti i testi esaminati.

Indirettamente connessa con l'immagine del Santo, mediata dalla stampa, emerge anche la presentazione dello sviluppo delle missioni salesiane, favorita dalla presenza a Roma e a Torino di rappresentanze delle opere nate e cresciute in quei luoghi. È molto probabile che, dato il clima culturale del tempo, si enfatizzasse l'"epopea" dei figli di don Bosco in territori "selvaggi" e tra indigeni "feroci" e "primitivi".

Pur muovendosi in un'altra direzione, a partire dalla documentazione qui citata, si potrebbe, altresì, studiare l'immagine di mamma Margherita che ne emerge. Non sono, infatti, rari i riferimenti al suo ruolo accanto a Giovanni Bosco e addirittura si trovano alcuni articoli interamente a lei dedicati.

Come appare evidente, le opportunità di approfondimento sono numerose e si possono avvalere dell'abbondante materiale già classificato e diligentemente conservato presso l'ASC, nonché delle digitalizzazioni di buona parte di quello raccolto per questo lavoro, senza escludere, naturalmente, la possibilità di accedere ad altri articoli e testate, non ancora esplorate.

⁴⁶⁷ COSTA Giuseppe, *Don Bosco in terza pagina: la stampa e il Fondatore dei Salesiani*. Messina, Coop. S. Tom 1991.

INDICE ALFABETICO DEI GIORNALI CITATI

1888

- “Berico II”** Pubblicato a Vicenza (1876-1915), portavoce dei cattolici intransigenti della diocesi.
- “Buona Settimana La”** Pubblicata a Torino (1856-1927). Dal 1880 organo ufficiale del Comitato regionale piemontese dell’opera dei Congressi.
- “Caffaro II”** Fondato a Genova (1875-1943). Si collocava tra la stampa radicale e repubblicana e quella liberale moderata. Il “Corriere Nazionale” lo definisce “massonico”.
- “Campana La”** Bisettimanale del circolo cattolico di S. Euplio e del comitato diocesano dei circoli cattolici di Catania. Pubblicato dal 1886 al 1897 e sostituito poi dal “Bollettino Ecclesiastico dell’Arcidiocesi di Catania”. Era organo ufficiale dei cattolici intransigenti.
- “Campanone II”** Pubblicato a Bergamo (1885-1910) dall’Unione cattolica agricola della città. Si definiva settimanale popolare.
- “Capitale La”** (1870-1911) Organo della sinistra democratica su posizioni di democrazia radicale garibaldina e cavallottiana, estremamente anticlericale.
- “Cittadino di Brescia II”** Pubblicato dal 1878 al 1926, di orientamento moderato, propugnava “la preparazione nell’astensione” piuttosto che il “non expedit”. Dal 1881 era diretto da Giorgio Montini.
- “Cittadino II”** Pubblicato a Genova (1873-1974), sotto la protezione dell’Arcivescovo, mantenne, almeno nei primi anni, toni moderati.
- “Civiltà Cattolica La”** Fondata a Napoli (1850) dai Gesuiti, per “difendere la civiltà cattolica” dai liberali e dai massoni, ebbe carattere polemico e combattivo. Per sfuggire alla censura la redazione fu trasferita a Roma. Dopo il 20 settembre 1870 passò a Firenze per tornare definitivamente a Roma nel 1887. Mantenne a lungo un carattere polemico e combattivo.
- “Corriere della Sera”** Fondato a Milano (1876), di orientamento conservatore, moderato, filo sabaudo. Avverso al potere temporale. Si proponeva di fare da pungolo all’innovazione sociale. Fu diretto da Torelli Viollier fino al 1900, quando gli successe Luigi Albertini, che ne incrementò notevolmente la diffusione.
- “Corriere Mercantile”** Fondato a Genova (1824-2015). Prima bisettimanale, poi quotidiano politico-commerciale a indirizzo liberale moderato.
- “Corriere Nazionale”** Fondato a Torino (1873) col titolo di “Emporio popolare” per la formazione delle classi popolari. Inizialmente vicino a posizioni conciliatoriste, divenne “Corriere di Torino” nel 1880. Dal 1885 si pose sulla linea dell’intransigentismo. Assunse il titolo di “Corriere Nazionale” nel 1887. Concluse le pubblicazioni regolari nel 1913, poi ne uscì qualche numero a cadenza non regolare.

- “Corriere Ticinese”** Pubblicato a Pavia (1885-1899) trisettimanale. Si dichiarava giornale politico indipendente, ma è facile pensare che fosse un foglio semi ufficiale dal momento che pubblicava gli atti ufficiali della Provincia, dei Comuni e del Comizio Agrario.
- “Cronaca dei Tribunali”** (1878-1890). Periodico attento alla cronaca nera e all’aspetto scandalistico, raccapricciante e romanzesco più che a quello giuridico.
- “Difesa La”** Pubblicato a Venezia (1884-1917), voce dei cattolici intransigenti del Veneto.
- “Diritto Cattolico II”** Fondato a Modena (1867-1911), organo dei cattolici intransigenti della città.
- “Eco di Bergamo L”** Quotidiano fondato nel 1880. La proprietà è tutt’ora controllata dalla Curia di Bergamo.
- “Fanfulla della Domenica II”** Settimanale politico e letterario, supplemento domenicale del “Fanfulla” pubblicato a Roma (1879-1919), con qualche irregolarità nelle uscite, ebbe tra i suoi redattori i maggiori nomi della letteratura italiana del tempo.
- “Fanfulla II”** Pubblicato (1870-1899), dapprima a Firenze, poi a Roma. Uno dei primi quotidiani italiani non legati a un partito politico, o a una corrente.
- “Fischietto II”** Periodico satirico antimazziniano e anticlericale di Torino, favorevole al Conte di Cavour e ai Savoia. Pubblicato dal 1848 al 1916.
- “Gazzetta del Popolo”** Pubblicata a Torino (1848-1983). Di orientamento liberale, monarchico e estremamente anticlericale, appoggiò la politica di Cavour e il programma risorgimentale di unificazione italiana. Di impostazione moderna per la varietà dei temi trattati.
- “Gazzetta di Torino”** Pubblicato a Torino (1860-1917), di indirizzo democratico moderato. Anticlericale.
- “Gazzetta Piemontese”** Fondata a Torino (1867) da Vittorio Bersezio, dal 1880 proprietà del deputato liberale Luigi Roux. Nel 1895, sotto la direzione di Alfredo Frassati, cambiò il titolo in “La Stampa”. Di orientamento anticlericale per motivi politici.
- “Gazzetta provinciale di Bergamo”** Pubblicato a Bergamo (1881-1910) come giornale quotidiano politico, amministrativo, letterario, commerciale.
- “Giovedì II”** Letture famigliari illustrate educative, curiose, allegre. Supplemento del “Silvio Pellico”, V. sotto.
- “Illustrazione popolare L”** Settimanale milanese edito dai fratelli Treves dal 1869. Porta il sottotitolo “Giornale per le famiglie”.
- “Italia L”** Pubblicato a Milano (1882-1905), su posizioni di sinistra moderata, diretto dal 1884 al 1889 da Dario Papa con criteri innovativi.
- “Lemene II”** Pubblicato a Lodi (1878-1889), giornale religioso, politico, letterario, commerciale fu sostituito dal “Cittadino di Lodi”.
- “Messaggere di Cremona II”** Bisettimanale della diocesi di Cremona (1882-1884).

- “Messaggero del Mugello II”** Fondato a Borgo San Lorenzo (FI) nel 1883, portava il sottotitolo: “periodico per gli interessi della vallata e dei paesi limitrofi”. Fu obbligato dai Fascisti a chiudere nel 1933 per lasciare più spazio al giornale fascista “Il Bargello”.
- “Nazione La”** È il primo giornale italiano a diffusione nazionale fondato come quotidiano inteso in senso odierno, con uscita giornaliera e con varie informazioni. Il primo numero è del 13 luglio 1857. Di orientamento moderato-conservatore, fu accusato di eccessiva tolleranza nei confronti dei clericali.
- “Osservatore Cattolico L”** Fondato a Milano (1864) su iniziativa della Chiesa locale. Sotto la direzione di don Davide Albertario, intransigente, entrò in conflitto con l’arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana, conciliatorista, ma godette della protezione di Pio IX. Dopo vicende varie, nel 1901, la direzione passò a Filippo Meda. Nel 1907 si fuse con la “Lega Lombarda”, dando vita, fino al 1912 a “L’Unione”, divenuta quell’anno “L’Italia”, pubblicato fino al 1968.
- “Osservatore Romano L”** Fondato a Roma (1861), rappresentava la posizione della Santa Sede (il cui quotidiano ufficiale era, però, “Il Giornale di Roma”) e intendeva contrastare la stampa liberale. Dopo la Breccia di Porta Pia sostituì “Il Giornale di Roma”, pur restando formalmente indipendente, e dedicò moltissima attenzione alla “questione romana”.
- “Papà Bonsenso”** Pubblicato a Cremona (1877-1890) dall’Associazione Anticlericale Cremonese che contava 350 soci. Era diretto da un ex prete, Diomede Bergamaschi.
- “Pensiero Cattolico II”** Fondato a Genova (1875), quotidiano religioso politico. Fusosi con l’“Eco d’Italia”, cessò le pubblicazioni nel 1896.
- “Perseveranza La”** Pubblicata a Milano (1859-1922). Voce degli ambienti patrizi e moderato-monarchici della città. È definita “moderatissima” anche dal “Cittadino di Brescia” che la cita, ma ne evidenzia l’avversione nei confronti di don Bosco.
- “Popolo romano II”** Pubblicato a Roma (1873-1922), di indirizzo polemico nei confronti dei partiti democratici.
- “Provincia di Brescia La”** Quotidiano democratico di politica ed economia (1870-1926), vicino all’onorevole Giuseppe Zanardelli. Cessò le pubblicazioni per effetto delle leggi fasciste sulla stampa.
- “Resto del Carlino II”** Fondato come giornale di notizie nel 1885, l’anno seguente si trasformò in giornale di indirizzo, legato all’Associazione democratica di radicali, repubblicani e socialisti legalitari.
- “Riforma La”** Fondata da Francesco Crispi (1867), come organo della Sinistra parlamentare. Divenne portavoce ufficiale di Crispi e chiuse le pubblicazioni alla sua caduta politica (1896).
- “Rosario II”** Mensile dei domenicani, “ordinato a promuovere il Rosario in ossequio al S. P. Leone XIII”. Editto dal 1884 al 1920.
- “Secolo II”** Pubblicato a Milano (1866-1927). Democratico moderato, fondato per iniziativa dell’Editore Sonzogno che ne volle fare un giornale “moderno”, impegnato a dare con tempestività le notizie di cronaca.

- “Secolo XIX II”** Genova (1886). Nel 1888 di orientamento filogovernativo, crispino.
- “Silvio Pellico”** Periodico di letture educative, utili ed amene, quindicennale e poi settimanale, pubblicato a Torino.
- “Stella d’Anglona”** Mensile della Diocesi di Tursi. Fondato (1887) per diffondere la verità del Vangelo e contrastare gli errori del tempo.
- “Unità Cattolica L”** Fondata a Torino (1863) dal teologo Giacomo Margotti, intransigente. Alla morte del fondatore (1887), la pubblicazione fu proseguita dai suoi eredi, che, per divergenze con l’arcivescovo di Torino, ne trasferirono la redazione a Firenze (1892). Cessò le pubblicazioni nel 1929.
- “Voce dell’Operaio La”** Quindicennale delle Unioni Operaie Cattoliche, pubblicato dal 1876, nel 1933 divenne “La Voce del Popolo”, dal 1947 è il giornale ufficiale della diocesi di Torino.
- “Voce della Verità La”** Fondata a Roma (1871), intransigente, era organo della società primaria romana. Molto critica nei confronti di don Bosco per la questione dell’exequatur. Fusasi nel 1879 con “Il Messaggero” di Firenze, cessò le pubblicazioni nel 1904.

1929

- “Armonia L”** Fondata a Torino nel 1925. Organo dell’Azione Cattolica della diocesi di Torino. Cessò le pubblicazioni nel 1940.
- “Avvenire d’Italia L”** Fondata a Bologna (1896-1968), di orientamento intransigente, poi filo – murriano, quindi moderato. Nel 1927 fu depoliticizzato dal nuovo direttore e così poté sopravvivere durante il regime fascista.
- “Bollettino Ecclesiastico”** Quindicennale, fondato a Catania (1897), organo ufficiale dell’arcidiocesi.
- “Caffaro II”** V. sopra. Il giornale sospese le pubblicazioni fra il 1930 e il 1942.
- “Corriere Adriatico”** Fondata ad Ancona (1860), col titolo di “Corriere delle Marche”, sei giorni dopo l’ingresso delle truppe piemontesi in città, come giornale ufficiale del commissario regio. Divenne poi organo del partito liberale. Nel 1926 aveva cambiato il titolo, a seguito delle leggi fasciste sulla stampa. Interruppe le pubblicazioni dalla fine della guerra al 1971.
- “Corriere d’Italia”** Fondata nel 1904 come “Giornale di Roma” propugnava il reciproco riconoscimento tra Stato e Chiesa, nel 1906 cambiò proprietario e titolo, non linea politica. Dal 1919 al 1924 aderì al PPI. Poi si avvicinò al fascismo. Cessò le pubblicazioni il 20 settembre 1929.
- “Corriere della Sera”** V. sopra. Dal 1928 si era dovuto piegare al regime fascista, ma il direttore aveva saputo arginarne l’invadenza.
- “Domenica illustrata La”** Fondata ad Alba (1926) da don Giacomo Alberione, divenuta successivamente “Focolari” e poi “Orizzonti”, ha cessato le pubblicazioni.
- “Eco di Bergamo L”** V. sopra.

- “Gazzetta del Mezzogiorno La”** Fondata in Puglia (1887), dopo aver cambiato più volte titolo, nel 1928 approdò a quello definitivo.
- “Gazzetta del Popolo La”** V. sopra. Nel 1926 era entrata nell’orbita fascista.
- “Giornale d’Italia II”** Fondato dalla corrente minoritaria della Destra storica (1901). Nel 1923 assunse orientamento fascista, nel 1926 divenne il portavoce del Ministero degli Esteri. Cessò le pubblicazioni nel 1976.
- “Giornale di Roma”** Fondato a Napoli (1862) fu il portavoce dei repubblicani e mazziniani. Nel Ventennio, divenne semplicemente “Roma” e fu asservito al regime.
- “Illustrazione del popolo L”** Settimanale illustrato della “Gazzetta del Popolo”.
- “Imparziale L”** Fondata a Il Cairo nel 1892. Fu sempre il portavoce della comunità italiana in Egitto, di orientamento filo fascista.
- “Italia L”** Fondata a Milano (1912); per il suo approccio alla realtà politicamente “libero”, suscitò il sospetto dei cattolici intransigenti e del Papato. Con l’avvento del fascismo divenne giornale eminentemente diocesano. Nel 1968 fuse con “L’Avvenire”. V. sopra “L’Osservatore Cattolico”.
- “Lavoro II”** Fondato a Genova (1903-1992). Di orientamento socialista, avversò i Fascisti. Nel 1922 subì la prima di una serie di devastazioni della redazione. Sotto il regime restò voce dei portuali genovesi, con una relativa autonomia. È stato assorbito da “La Repubblica” (1992).
- “Matelda. Fior da fiore”** Fondato a Firenze (1911) dalla Tipografia Arcivescovile, era rivolto a un pubblico di giovani donne. Nel 1914 la redazione si trasferì a Torino, affiancandosi alle Figlie di San Paolo.
- “Mattino II”** Fondato a Napoli (1892). Nel 1929 era sotto il controllo del partito fascista.
- “Meridiano II”** Fondato a Milano da Curzio Malaparte col titolo di “L’Italia letteraria” (1925). Ebbe il merito di offrire spazio anche a intellettuali non di osservanza fascista.
- “Messaggero del Mugello II”** V. sopra.
- “Messaggero II”** Fondato a Roma (1878). Fu un quotidiano di notizie, non connotato politicamente. Inizialmente allegato al “Fanfulla” (v. sopra), dal 1° gennaio 1879, testata indipendente, con una tiratura di 20.000 copie. Fu il primo ad adottare la stereotipia. Riuscì a mantenersi neutrale rispetto al fascismo e anzi pubblicò, in forma anonima, anche articoli di antifascisti.
- “Mezzogiorno II”** Fondato nel 1923, fu sospettato di avere di mira la caduta di Mussolini e la preparazione del suo successore, nonostante il suo proprietario e direttore fosse sotto la protezione di uno dei gerarchi più potenti, Roberto Farinacci.
- “Momento II”** Fondato a Torino (1903), in ambiente cattolico, per essere un giornale moderno e aggiornato, nel 1929 era filo fascista; aveva ricevuto cospicui finanziamenti da Mussolini che aveva voluto risollevarne le sorti compromesse dalla scelta di collaborare col regime, nello stesso anno cessò le pubblicazioni.
- “Nuovo Cittadino II”** Fondato a Genova (1929), con programma cattolico filo fascista.

- “Nuovo Giornale II”** Settimanale della diocesi di Piacenza, fondato nel 1910. Vicino alle posizioni dei popolari, subì ripetute violenze fasciste.
- “Ordine L”** Fondato nel 1879, quotidiano della diocesi di Como.
- “Osservatore Romano L”** V. sopra. In questi anni i suoi redattori erano giovani esponenti del movimento cattolico, lontani dal fascismo. Dopo i Patti Lateranensi divenne sempre più un organo di stampa internazionale ed ebbe la sua sede in Vaticano. Ciò garantì la libertà dei giornalisti, perché godevano dell’extraterritorialità.
- “Popolo d’Italia II”** Fondato a Milano (1914) da Mussolini, allora ancora membro del Partito Socialista. Dal 1922 fu l’organo ufficiale del PNF. Sospese le pubblicazioni nel 1943.
- “Popolo di Brescia II”** Quotidiano della federazione provinciale fascista di Brescia. Pubblicato dal 1923 con una redazione di non professionisti.
- “Popolo II”** Giornale cattolico, fondato dalla Giunta Diocesana di AC a Modena nel 1919.
- “Pro familia”** Settimanale illustrato, pubblicato dal 1900, raccomandato da “La Civiltà Cattolica” come periodico da introdurre nelle famiglie.
- “Regime fascista II”** Fondato da Farinacci negli stessi giorni del “Popolo d’Italia”, col titolo “La Squilla”. Nel 1926 Mussolini decise un cambio di testata – “Il Regime Fascista” – per segnare la diffusione nazionale. Rappresentò sempre l’ala più fanatica del fascismo. Concluse le pubblicazioni dopo il 25 luglio 1943.
- “Sardegna Cattolica La”** Organo ufficiale dell’AC della provincia di Cagliari.
- “Stampa La”** V. sopra “Gazzetta Piemontese”. Dopo l’uccisione di Giacomo Matteotti, nel 1924, assunse posizioni anti mussoliniane. Frassati fu costretto alle dimissioni e la proprietà del giornale passò alla famiglia Agnelli. L’orientamento divenne filo fascista.
- “Tribuna La”** Fondata a Roma (1883-1946), come organo politico della “pentarchia” (Sinistra). Dal 1887 non più politicamente connotato, passò poi per vicende di appoggio politico molto varie. Nel 1923 il giornale era stato rilevato da un gruppo finanziario filo fascista.
- “Unità Cattolica L”** V. sopra.
- “Vedetta fascista La”** Fondata nel 1915 col titolo “Il Giornale di Vicenza”, interrotta durante la I Guerra Mondiale, nel periodo fascista si trasformò in “La Vedetta Fascista”.

1934

- “Arena di Verona L”** Fondato nel 1866, è il giornale di Verona e provincia.
- “Armonia L”** V. sopra.
- “Avvenire d’Italia L”** V. sopra.
- “Bollettino ecclesiastico”** V. sopra.

- “Civiltà Cattolica”** V. sopra. In questa fase si proponeva di formare la nuova classe dirigente italiana. Nel 1930 era stato scoperto un legame tra un gruppo antifascista, monarchico, cattolico e il suo direttore, p. Enrico Rosa.
- “Comitato difesa dei fanciulli”** Organo ufficiale dell’Opera nazionale per l’assistenza della Maternità e dell’Infanzia della Provincia di Torino.
- “Corriere della Sera”** V. sopra.
- “Corriere di Saluzzo”** Settimanale fondato nel 1913 per dare voce ai cattolici in un periodo storico in cui essi rischiavano di restare soffocati tra la stampa massonica e quella socialista. Oggi sono proprietarie di maggioranza le diocesi di Brescia e Bergamo.
- “Domenica del Corriere La”** Fondata nel 1899. Settimanale illustrato del “Corriere della Sera”.
- “Eco del Chisone L”** Fondato a Pinerolo (1906). Laico ma con chiari riferimenti alla dottrina sociale della Chiesa, nel 1926 dovette interrompere le pubblicazioni per qualche mese perché non asservito al fascismo e alla ripresa divenne “settimanale dell’AC”. Tornato giornale di notizie è ancora in edicola.
- “Eco di Bergamo L”** V. sopra.
- “Gazzetta del Popolo La”** V. sopra.
- “Gazzetta”** Quotidiano fascista della Sicilia e della Calabria.
- “Gente nostra”** Organo ufficiale dell’Opera nazionale dopolavoro, fondata nel 1929. Nel 1931 assorbì l’“Illustrazione fascista”.
- “Giornale d’Italia II”** V. sopra.
- “Giornale d’Oriente”** Nato nel 1930 dalla fusione de “Il Messaggero egiziano” e “L’Imparziale” (v. sopra). Apparteneva al fascio locale ed era il quotidiano più importante della comunità italiana in Egitto. Scompare nel 1940, quando la redazione fu sostituita dagli Inglesi con giornalisti anti fascisti.
- “Giornale di Sicilia”** Fondato a Palermo (1860). Nonostante le difficoltà incontrate durante il periodo fascista e la seconda guerra mondiale, continua ancora le pubblicazioni.
- “Italia L”** V. sopra.
- “Italiano L”** Fondato nel Rio Grande do Sul (1890) come organo della colonia italiana.
- “Luce”** Bisettimanale dell’AC di Varese, Busto Arsizio e Legnano.
- “Mattino d’Italia II”** Pubblicato dal 1931 al 1944, in Argentina. Inizialmente orientato alla difesa dell’italianità e ad evitare contrapposizioni tra antifascisti e fascisti. Dal 1933 divenne dichiaratamente fascista e nazionalista. Scompare nel 1944. Nel sottotitolo riportava: “È soltanto a servizio della patria, della collettività e dell’amicizia italo-argentina”.
- “Il Mattino”** V. sopra.
- “Messaggero II”** V. sopra.

- “Nuovo Piccolo II”** Fondato nella diocesi di Faenza (1923) con il sottotitolo: “Religione – Patria – Lavoro” a delimitarne gli argomenti, per evitare il conflitto con il fascismo.
- “Ordine L”** Fondato a Como (1879) nell’ambito dell’intransigentismo. Ha cessato le pubblicazioni nel 1984. Inizialmente di orientamento intransigente, poi gradualmente più aperto.
- “Osservatore Romano L”** V. sopra.
- “Piccolo della sera II”** Edizione pomeridiana de “Il Piccolo”, fondato a Trieste (1881). Apertamente fascista, al punto che il fondatore ed editore, di origine ebrea, fu costretto a svenderlo al direttore enfaticamente antisemita e filonazista.
- “Popolo cattolico II”** Fondato a Treviglio (1921).
- “Popolo d’Italia II”** V. sopra.
- “Popolo di Sicilia II”** Nato (1931) dalla fusione del “Corriere di Sicilia” (socialdemocratico) con il “Giornale dell’Isola” (giolittiano), era divenuto organo del regime. Cessò le pubblicazioni nel 1943.
- “Pro familia”** V. sopra.
- “Resto del Carlino II”** V. sopra. Dal 1923 era entrato nell’orbita fascista.
- “Risveglio II”** Fondato a Fidenza (1899) ad opera del vescovo mons. Tescari e di vari sacerdoti.
- “Roma”** V. sopra “Giornale di Roma”.
- “Scintilla La”** Giornale diocesano di Messina, Lipari e Santa Lucia del Mela, fondato nel 1905.
- “Stampa La”** V. sopra.
- “Unione monregalese L”** Fondata a Mondovì (1898) come giornale diocesano, con il titolo “Risveglio cattolico”, vicina alle posizioni di Murri. Prese il nuovo nome nel 1917, staccandosi dal movimento politico che aveva, fino ad allora, fiancheggiato e assumendo un orientamento più diocesano ed ecclesiale. Fu contrastata duramente dal fascismo. Sospesa dal 1943 al 1945.
- “Vent’anni”** Fondato nel 1932, quindicennale della gioventù universitaria piemontese, si proponeva la fascistizzazione integrale della vita politica, amministrativa e spirituale degli Italiani.
- “Vigevano”** È annotazione a penna sul ritaglio conservato nell’ASC, potrebbe appartenere in realtà al settimanale diocesano “L’araldo lomellino”.

BIBLIOGRAFIA

Capitolo I

- BRAIDO Pietro, *L'oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, in RSS 48 (2006) 7-100.
- CIAMMARUCONI Clemente, *I salesiani a Littoria tra accordo e consenso al regime fascista. Contributi da una ricerca in corso*, in RSS 45 (2004) 471-486.
- CIAMMARUCONI Clemente, *Un clero per la "città nuova". Vol I. (1932-1942)*. (= ISS – Studi, 23). Roma, LAS 2005.
- GUASCO Maurilio - GUERRIERO Elio - TRANIELLO Francesco, *Storia della Chiesa*. Vol. XXIII. *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1991.
- GUERRIERO Elio - ZAMBARBIERI Annibale, *Storia della Chiesa*. Vol. XXII/1. *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990.
- MARTINA Giacomo, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni*. Vol. 4. *L'età contemporanea*. Brescia, Morcelliana 1995.
- ONI Silvano, *Salesiani e l'educazione dei giovani durante il periodo del fascismo*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 247-271.
- SCOPPOLA Pietro, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*. Bari, Laterza 1971.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione (1888-1834)*. Roma, LAS 1988.
- STELLA Pietro, *La canonizzazione di don Bosco fra fascismo e universalismo*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 359-382.
- STELLA Pietro, *Don Bosco*. (= Identità italiana). Bologna, Il Mulino 2001.
- TRANIELLO Francesco - GUASCO Alberto, *Storia di mille anni*. Vol. 3. *Dall'imperialismo alla globalizzazione*. Torino, SEI 2004.
- WIRTH Morand, *I salesiani in Europa (1875-1962). Sviluppo, condizionamenti e strategie*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana (Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007). (= ACSSA - Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 49-77.

Capitolo II

- BERTOLINI Martina, *Breve storia del giornale. Primi passi del giornalismo in Italia*, in www.cronologia.leonardo.it 21 maggio 2016.

- BONOMI Ilaria, *Giornali, lingua dei* in www.treccani.it/lingua-dei-giornali (Enciclopedia dell'Italiano)/ 26 maggio 2016.
- BONOMI Ilaria, *La lingua dei giornali del Novecento*, in Luca SERIANNI - Pietro TRIFONE, *Storia della lingua italiana*. Vol. II. *Scritto e parlato*. Torino, Einaudi 1994, pp. 667-701.
- CALANNA Grazia, *Il decennio postunitario nella Storia del giornalismo italiano*, in "Cultura & Società", 15 maggio 2013.
- FORNO Mauro, *I giornali: ombra e riflesso*, in *Cristiani d'Italia. Chiesa, Società, Stato (1861-2011)*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Roma 2011, pp. 1453-1464.
- KALISKA Marta, *La stampa italiana ieri e oggi*, in "Kwartalnik Neofilologiczny" LIX (2/2012) 209-227.
- MASINI Andrea, *La lingua dei giornali dell'Ottocento*, in L. SERIANNI - P. TRIFONE, *Storia della lingua italiana.... II*, pp. 635-665.
- MURIALDI Paolo, *Storia del giornalismo italiano*. Bologna, Il Mulino 1996, pp. 59-88 e 141-184.
- SERIANNI Luca, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*. Bologna, Il Mulino 1990, pp. 27-40.

Capitoli III; IV; V

- BAUD Anne Marie, *Immagine di don Bosco nella stampa francese tra Otto e Novecento*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK, *Percezione...*, pp. 301-331.
- CHIOSSO Giorgio, *Don Bosco nelle riviste italiane per i maestri tra gli anni '20 e '30*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK, *Percezione...*, pp. 139-147.
- COSTA Giuseppe, *Don Bosco in terza pagina: la stampa e il Fondatore dei Salesiani*. Messina, Coop. S. Tom. 1991.
- LEWEK Bernadeta, *La figura di don Bosco educatore nella stampa nazionale polacca nel 1929, 1934, 1938*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK, *Percezione...*, pp. 333-358.
- LOMBROSO Cesare, *L'uomo delinquente in rapporto all'Antropologia, alla Giurisprudenza e alla Psichiatria*. Vol. III. Torino, Bocca 1897⁵, p. 374ss.
- LOPARCO Grazia - ZIMNIAK Stanisław, *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera Salesiana dal 1879 al 1965*. Atti del 6° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2015). (= ACS-SA - Studi, 8). Roma, LAS 2016.
- MORANDINI Maria Cristina, *La figura di don Bosco nella politica scolastica del regime fascista: uno sguardo ai manuali di pedagogia*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK, *Percezione...*, pp. 121-137.
- MOTTO Francesco, *Dal Piemonte alla Valle d'Aosta, da Roma a Buenos Aires. La clandestinità del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon in una memoria di don Francesco Làconi*, in RSS 39 (2001) 309-348.

- , *La mediazione di don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur ai Vescovi d'Italia (1872-1874)*, in RSS 10 (1987) 3-79.
- , *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861*, in RSS 22 (1993) 9-37;
- , *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del decennio dopo l'Unità d'Italia*, in RSS 37 (2000) 201-221.
- PETTINATI Nino, *Torino benefica*, in AA.VV., *Torino II*. Torino, Roux e Favale 1880, pp. 839-882.
- RICALDONE PIETRO, *Pensar bene di tutti. Parlar bene di tutti. Far del bene a tutti*. Lettera del Rettor Maggiore don Ricaldone, in "Atti del Capitolo superiore della Società salesiana" a. XIV, n. 61 bis (24 marzo 1933) 63.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. 3. *La canonizzazione (1888-1934)*. (= Studi storici, 5). Roma, LAS 1888.
- TUNINETTI Giuseppe, *L'immagine di don Bosco nella stampa torinese (e italiana) del suo tempo*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. (= Il popolo cristiano). Torino, SEI 1988³, pp. 209-251.
- WIELGOß Johannes, *Pubblicazioni tedesche sulla beatificazione e canonizzazione di don Bosco (1929-1934)*, in G. LOPARCO – S. ZIMNIAK, *Percezione...*, pp. 359-372.

SITOGRAFIA

<http://emeroteca.braidense.it/>

<http://querinianaonline.comune.brescia.it/mainview.aspx?AppName=Queriniana&LogonType=0>

<http://www405.regione.toscana.it/TecaRicerca/home.jsp>

<https://www.lastampa.it/archivio-storico/index.jpp>

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- ACQUADERNI Giovanni, politico, 33
ALBERIONE Giacomo, sacerdote, fondatore, beato, fondatore, 78, 132
ALBERTARIO Davide, sacerdote, giornalista, 30, 131
ALBERTINI Luigi, giornalista, 20, 32, 129
ALFIERI Vittorio, scrittore, 99
ALIMONDA Gaetano, cardinale, arcivescovo di Torino, 38
ALLIOTTA Antonio, filosofo, 75
AMADEI Angelo, SDB, memorialista, 21
AMARI Michele, storico, 98
ANGELLA Paolo, giornalista, 64
ANTONELLI Giacomo, cardinale, segretario di stato, 15, 81
ARATA Rodolfo, giornalista, 104
- BARACCA Francesco, aviatore, 109
BARNARD Henry, pedagogista statunitense, 103
BAUD Anne Marie, FMA, studiosa, 9
BARBERA Mario, S.J. scrittore, 100, 103
BELTRAME Achille, disegnatore, 94, 115
BENSO di CAVOUR Camillo conte, politico, 14, 28, 39, 40, 64, 98, 99, 130
BENSO di CAVOUR Michele marchese, politico, 39, 98, 99
BERGAMASCHI Diomede, pubblicista, 131
BERSEZIO Vittorio, giornalista, 130
BERTO Gioacchino, SDB, 10, 51
BERTOLINI Martina, studiosa, 31
BISMARCK Otto von, politico, 81
BONAPARTE Napoleone, imperatore, 43, 69
BORGONGINI DUCA Francesco, nunzio in Italia, 18
BROCKWAY, esperto americano di carceri, 103
- CAFASSO Giuseppe, sacerdote, santo, 69
CAGLIERO Giovanni, SDB, cardinale, 80
CALOSSO Giovanni Melchiorre, sacerdote, 39
CAPELLO Amalia, scrittrice, 64
CAPOTOSTI Luigi, cardinale, 69, 77
CAPPONI Gino, pedagogista, 101
CARDUCCI Giosuè, poeta, 32
CARLO ALBERTO, re di Sardegna, 39
CASOTTI Mario, pedagogista, 102
CAVALLOTTI Felice, politico, 51
CAVIGLIA Alberto, SDB, studioso, 79
CERIA Eugenio, SDB, memorialista, 21
CHIOSSO Giorgio, docente universitario, 72, 126
CIAMMARUCONI Clemente, docente universitario, 26
COJAZZI Antonio, SDB, pubblicista, 26, 76, 104, 105
COLBERT DI BAROLO Giulia, fondatrice, venerabile 70
COLLINO Luigi, giornalista, 95
COMIN Domenico, SDB, missionario, vescovo, 68
CONFORTI Raffaele, politico, 98
COSTA Giuseppe, SDB, pubblicista, 127
COTTOLONGO Giuseppe Benedetto, sacerdote, fondatore, santo, 42, 52, 70
CRESPI Benigno, industriale, 28
CRISPI Francesco, politico, 6, 21, 41, 64, 98, 99, 131
CRISPOLTI Filippo, giornalista, 34, 82, 101
CROCE Benedetto, filosofo, 20
CUOCO Vincenzo, giurista, 100, 101
- DA CASORIA Ludovico (al secolo PALMENTIERI Arcangelo), santo, 46
DALLA TORRE Giuseppe, giornalista, 68, 69, 72, 74

- D'ANNUNZIO Gabriele, scrittore, 32
D'AZEGLIO Massimo, politico, 99
DE DOMINICIS Saverio Fausto, pedagista, 75
DE' LIGUORI Alfonso MARIA, sacerdote, fondatore, santo, 42
DE MAISTRE Giuseppe, filosofo, 99
DE MARIA Gioacchino, sacerdote, cooperatore salesiano, 69
DE' PAOLI Vincenzo, sacerdote, fondatore, santo, 42
DEPRETIS Agostino, politico, 21
DE VECCHI Cesare Maria, politico, 25, 26, 93, 103, 104, 108
DELCROIX Carlo, militare, 109
DIESSBACH Nicola, S.J. apologista, 69

FARINACCI Roberto, politico fascista, 133, 134
FARINI Luigi Carlo, politico, 98, 99
FEDELE Pietro, politico, 100, 102, 106, 109
FEDELI Andrea, funzionario Senato, 10
FERRAIS Emilio, arcivescovo di Catania, 69
FOGLIO Ernesto, SDB, 21
FOLCHITTO Sinibaldo, SDB, 111
FORNO Mauro, docente universitario, 31
FRANCESCO D'ASSISI, santo, 110
FRASSATI Alfredo, giornalista, 32, 130, 134
FRASSATI Pier Giorgio, beato, 26, 109

GARIBALDI Giuseppe, generale, 39
GASPARRI Pietro, cardinale, segretario di stato, 19, 20
GEMELLI Agostino, frate minore, fondatore Università Cattolica Sacro Cuore, 102
GENTILE Giovanni, filosofo, ministro, 19, 25, 100
GENUARDI Gerlando Maria, vescovo, 38
GIOBERTI Vincenzo, sacerdote, politico, 99, 101
GIOIA Melchiorre, economista, 101
GIOLITTI Giovanni, politico, 16
GIURATI Giovanni, politico, 18
GIUSTINA Giuseppe Alessandro, giornalista, 35, 36, 51
GORJU Raffaele, giornalista, 72
GORJU Wanda, giornalista, 72, 83
GROSOLI Giovanni, giornalista, 33, 34
GUALA Luigi, sacerdote, 69

HLOND Augusto, SDB, cardinale, servo di Dio, 68
HUGO Victor, scrittore, 39

LÀCONI Francesco, SDB, 26
LA MARMORA Alfonso, politico, generale, 97
LAMBRUSCHINI Raffaello, pedagista, 101
LANTERI Pio Brunone, apologista, fondatore, 69, 97
LANZA Giovanni, politico, 97, 99
LEMOYNE Giovanni Battista, SDB, memorialista, 21
LEONE XIII (Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi PECCI), papa, 33
LEWEK Bernadeta, FMA, 10
LOMBROSO Cesare, medico, antropologo, 74, 103, 104
LOPARCO Grazia, FMA, storica, 9, 72, 126
LOVATI L., 106

MAGRI Emanuele, sacerdote, cooperatore salesiano, 71
MALAPARTE Curzio, scrittore, 133
MANZONI Alessandro, scrittore, 43
MARCIANO Gennaro, senatore, 106
MARGOTTI Giacomo, teologo, 30, 132
MARTINA Giacomo, SJ, storico della Chiesa, 18
MARTIRE Egilberto, giornalista, 34, 96, 99, 100, 106
MATHIAS Luigi, SDB, missionario, vescovo, 68

- MATTEOTTI Giacomo, politico, 134
MAZZINI Giuseppe, politico, 101
MEDA Filippo, politico, 96-98, 101, 131
MINGHETTI Marco, politico, 98
MONTINI Giorgio, giornalista, 30, 129
MORANDINI Maria Cristina, docente universitaria, 126
MORENO Luigi, vescovo, 30
MOTTO Francesco, SDB, storico, 20-22, 26
MURAT Gioacchino, re di Napoli, 101
MURRI Romolo, politico, 34, 136
MUSSOLINI Arnaldo, politico, fratello di Benito, 19
MUSSOLINI Benito, dittatore, 16, 17, 18, 19, 20, 25, 31, 33, 64, 79, 84, 105, 106, 108, 109, 111, 113, 133, 134

NAZARI DI CALABIANA Luigi, vescovo, 131
NERI Filippo, santo, 74
NICOLAS Augusto, apologista, 43
NICOTERA Giovanni, politico, 21

OCCHIENA BOSCO Margherita (mamma Margherita), mamma di don Bosco, 37, 109, 127
ONI Silvano, SDB, storico, 22
ORIANI Alfredo, scrittore, 32

PANI Mario, politico, 33
PAPA Dario, giornalista, 28, 130
PAROCCHI Lucido Maria, cardinale, 77
PATERNÒ Gaetano, ministro d'Italia, 64
PESTALOZZI Giovanni Enrico, pedagoga, 100
PETITTI DI RORETO Agostino, politico, 98
PETTINATI Nino, pubblicista, 42
PIERRE L'ERMITE (LOUTIL Edmond), sacerdote, giornalista, 69
PIO IX (Giovanni Maria MASTAI FERRETTI), papa, beato, 15, 20, 22, 39, 131
PIO X (Giuseppe Melchiorre SARTO), papa, 15, 33
PIO XI (Achille RATTI), papa, 18, 20, 24, 65, 66, 78, 82, 94, 105

RATTAZZI Urbano, politico, 6, 14, 39, 64, 97-99
RICALDONE Pietro, SDB, Rettor maggiore, 13, 23-26
RICASOLI Bettino, politico, 98, 99
RINALDI Filippo, SDB, Rettor maggiore, 13, 23-26
ROMAGNOSI Gian Domenico, giurista, 101
ROSA DI SAN MARCO Celeste, giornalista, 70, 78, 83
ROSA Enrico, S.J., giornalista, 78, 96, 135
ROSMINI SERBATI Antonio, filosofo, beato, 99
ROUX Luigi, politico, giornalista, 130
RUA Michele, SDB, Rettor maggiore, beato, 24, 37
RUBINO Michelangelo, SDB, 24

SALES Francesco di, santo, 21, 38, 42, 77
SANFELICE Guglielmo, cardinale, 51
SCHUSTER Alfredo Ildefonso, cardinale, beato, 18
SERIANNI Luca, docente universitario, 29
SICCARDI Giuseppe, politico, 14
STANCO Francesco, SDB, 26
STARACE Loreto, eroe di guerra, 109
STEFANI Guglielmo, giornalista, 28
STELLA Pietro, SDB, storico, 20-24, 26, 37, 93
STURZO Luigi, sacerdote, politico, 16

TACCHI VENTURI Pietro, S.J., politico, 19
TOMASETTI Francesco, SDB, procuratore generale, 24, 25, 62, 65, 81, 82, 93
TOMMASEO Niccolò, scrittore, 101
TORELLI VIOLLIER Eugenio, giornalista, 28, 129
TRIONE Stefano, SDB, teologo, 68, 70
TUNINETTI Giuseppe, sacerdote, storico, 10, 36, 38, 42-45, 49, 52
TURATI Augusto, politico, 25

VALERI Valerio, delegato apostolico, 63, 64, 68, 74

VERNE Giulio, scrittore, 69

VIANELLO Mario, vescovo, 102

VIGNA Luigi, sacerdote, 73

VITTORIO EMANUELE II, re d'Italia, 98

WIELGOB Johannes, SDB, storico, 10

ZANARDELLI Giuseppe, politico, 21, 131

ZANZI Emilio, giornalista, 76

ZIMNIAK Stanisław, SDB, storico, 9, 72,
126

INDICE GENERALE

Prefazione di Lina Scalisi	5
Introduzione	9
I. IL CONTESTO STORICO-POLITICO ED ECCLESIALE	13
1. L'Italia durante la vita di don Bosco	14
2. Dal 1929 al 1934	16
2.1. I Patti Lateranensi	19
3. Don Bosco e il potere politico	20
4. I Salesiani e il fascismo	22
4.1. Il rettorato di don Rinaldi	23
4.2. Il rettorato di don Ricaldone	24
II. LA STAMPA PERIODICA IN ITALIA TRA IL 1888 E IL 1934 ...	27
1. I primi decenni dopo l'Unità	27
1.1. La lingua dei giornali di fine Ottocento	29
1.2. La stampa cattolica post unitaria	30
2. Nel periodo fascista	31
2.1. La lingua dei giornali durante il fascismo	32
2.2. La stampa cattolica durante il fascismo	33
III. ALLA MORTE DI DON BOSCO: 1888	35
1. I quotidiani consultati e i loro orientamenti	35
2. La notizia della morte e i cenni biografici nelle testate cattoliche e laiche	37
3. Funerali e sepoltura	40
4. Virtù umane e aspetti della santità di don Bosco	41
5. Don Bosco educatore e le sue realizzazioni	45
6. Motivi di stima e polemiche	48
7. La stampa satirica	51
IV. LA BEATIFICAZIONE NEL "CLIMA" DELLA CONCILIAZIONE: 1929	61

1. I quotidiani consultati e i loro orientamenti	61
2. Uso strumentale della biografia	62
3. La beatificazione	65
4. I festeggiamenti a Torino e altrove e la traslazione della salma da Valsalice	67
5. Virtù umane e aspetti della santità di don Bosco	69
6. L'educatore	72
6.1. Don Bosco educatore o pedagogista?	72
6.2. Lo stile educativo e il Sistema Preventivo	73
6.3. L'educatore	76
6.4. La stampa	78
7. L'“italianità” di don Bosco e dei Salesiani	79
8. “Anticipatore” della Conciliazione	81
9. Il linguaggio dei giornali	82
 V. DON BOSCO SANTO: 1934	93
1. I quotidiani consultati e i loro orientamenti	93
2. Continuità e discontinuità nella narrazione della biografia	94
3. Interpretazioni dei rapporti con i politici del suo tempo	96
4. L'educatore	100
4.1. Educatore o pedagogista?	100
4.2. Il Sistema Preventivo	101
4.3. La scuola	103
4.4. A confronto con l'educazione fascista	105
4.5. La sensibilità sociale	107
5. Don Bosco “Santo italiano, il più Italiano dei santi”	108
5.1. La formula utilizzata dall'ambasciatore De Vecchi	108
5.2. La connotazione italiana, piemontese, monferrina	111
5.3. L'attenzione agli emigrati italiani	112
6. Persistenza dei toni enfatici e declamatori nella lingua	112
 CONCLUSIONE	125
 INDICE ALFABETICO DEI GIORNALI CITATI	129
1888	129
1929	132
1934	134

<i>L'immagine di Don Bosco sulla stampa italiana</i>	147
BIBLIOGRAFIA	137
Capitolo I	137
Capitolo II	137
Capitoli III; IV; V	138
SITOGRAFIA	139
INDICE DEI NOMI di persona	141
INDICE GENERALE	145

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO - *I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco* € 2,58
2. - Jesús BORREGO - *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros* € 1,55
3. - Pietro BRAIDO - *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884* € 5,16
4. - Francesco MOTTO - *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco*
[Testamento spirituale] € 2,58
5. - Giovanni (s.) BOSCO - *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido € 7,75
6. - Giovanni (s.) BOSCO - *Valentino e la vocazione impedita*
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil € 5,16
7. - Francesco MOTTO - *La meditazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* € 5,16
8. - Francesco MOTTO - *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia (1872-1874)* € 5,16
9. - Pietro BRAIDO - *Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»*
[esaurito] € 5,16
10. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895*
€ 5,16
11. - Giovanni (s.) BOSCO - *La Patagonia e le terre australi del continente americano*
A cura di J. Borrego € 9,30
12. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliari in Brasile 1890/1896* € 5,16
13. - Pietro BRAIDO - *Breve storia del sistema preventivo* [esaurito]
14. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *La missione fra gli indigeni del Mato Grosso*
Lettere di don Michele Rua (1892-1909) [esaurito]
15. - Pietro BRAIDO (a cura di) - *Don Bosco fondatore - "Ai Soci Salesiani" (1875-1885)*
A cura di Pietro Braido € 9,30
16. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana* € 7,23
17. - Giorgio ROSSI - *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)* € 9,30
18. - Stanisław ZMINIAK - *Il cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948)* € 9,30
19. - Callisto CARAVARIO - *Mia carissima mamma - Cinque anni di corrispondenza del giovane salesiano martire in Cina* - A cura di Francesco Motto € 7,75
20. - Gaetano ZITO - *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento - Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo* € 7,00
21. - Francesco CASELLA - *I salesiani e la "Pia Casa Arcivescovile" per i sordomuti di Napoli (1909-1975)* € 7,00
22. - Stanisław ZMINIAK - *Österreich begegnet Don Bosco "dem Vater, Lehrer und Freund der Jugend"*
€ 8,00
23. - Stanisław ZMINIAK - *"Dusza Wybrana". Salezjański rodowód Kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski* € 7,00
24. - Peter ROEBUCK - *The foundation Decade at Shrigley. Seminary, Church & Shrine 1929-1939*
€ 8,00
25. - Maria MAUL - *"Der Geist Don Boscos weht in dieser Anstalt". Salesianische Erziehung im Salesianum Wien III von 1909 bis 1922* € 13,00
26. - Johannes WIELGOSS - *Das Haus der Salesianer Don Boscos in Essen-Borbeck von der Gründung bis zum II. Vatikanischen Konzil* € 9,00
27. - Francesco MOTTO (a cura di) - *El Capitán Bueno - Il Prefetto Apostolico delle terre magellaniche mons. Giuseppe Fagnano (1887 - 1916)* € 15,00
28. - Maria Concetta VENTURA - *L'immagine di Don Bosco sulla stampa italiana* € 00,00

La ricerca costituisce un innovativo accostamento alle fonti su don Bosco, servendosi della stampa diffusa in Italia negli anni della morte, beatificazione e canonizzazione del sacerdote torinese.

Essa offre una riflessione sulle particolarità della stampa cattolica e laica nel trattarne la figura e nel presentarla ai propri lettori, con specifico riferimento al contesto storico-politico e alle precomprensioni ideologiche di ciascuna testata.

Emerge, in particolare, quanto la presenza di San Giovanni Bosco avesse un'incidenza sull'immaginario popolare ancora prima della sua morte e quanto la sua figura sia stata strumentalizzata dal fascismo.

È interessante la presenza di tre inserti di immagini, tratte dai giornali utilizzati, a testimonianza dell'importanza da essi data alla notizia e dello sviluppo dell'informazione oltre che dell'utilizzo delle fotografie.

Maria Concetta Ventura è una Figlia di Maria Ausiliatrice, a lungo, docente di italiano, latino e storia nei licei e dirigente scolastica, membro dell'ACSSA. Attualmente svolge le mansioni di segretaria personale della Madre Generale delle FMA. Per l'ACSSA ha curato le seguenti ricerche: *L'educazione collegiale presso l'istituto Maria Ausiliatrice di Catania (dal 1896 al 1922)*, in AA.Vv. (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze e attuazioni in diversi contesti*. (= ACSSA - Studi, 1). Roma, LAS 2007; *"Le FMA di Sicilia: educatrici nell'emergenza della guerra e del dopo guerra (1943-1949)"*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. (= ACSSA - Studi, 3). Roma, LAS 2008; *"Gli oratori nelle case delle FMA di Sicilia durante il rettorato di don Rua"*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010; *M. M. Coppa, consigliera scolastica generale*, in Grazia LOPARCO - Maria Teresa SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Donne nell'educazione*. Roma, LAS 2011; *Cinquant'anni a servizio dell'educazione per i giovani di Canalicchio - Catania*. (= ACCSA - Varia, 8). Catania 2013; *Il "volto" di don Bosco nella stampa italiana non salesiana nel 1888; 1929, 1934*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'opera salesiana*. (= ACSSA - Studi, 8). Roma, LAS 2016.